

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 172<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ  
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

### INDICE

<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA</b>			
Variazione nella composizione .....	Pag. 52	Richiesta di pareri .....	Pag. 5, 52
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	3
<b>CORTE DEI CONTI</b>		<b>GOVERNO</b>	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	8	Richiesta di parere per nomine in enti pubblici .....	7
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Trasmissione di documenti .....	7
Annunzio di presentazione .....	3	<b>INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI</b>	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	6	Annunzio .....	52, 57
Assegnazione .....	4, 52	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	52
Nuova assegnazione .....	5	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..	8
Presentazione .....	9	Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	62
Presentazione di relazioni .....	5	Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti da svolgere in Assemblea .....	8
		<b>Per lo svolgimento di un'interrogazione:</b>	
		PRESIDENTE .....	52
		RUFFINO (DC) .....	51

**Svolgimento:**

PRESIDENTE .....	Pag. 9	RUSO ( <i>Sin. Ind.</i> ) .....	Pag. 48
* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	14	VASSALLI ( <i>PSI</i> ) .....	42
BATTELLO ( <i>PCI</i> ) .....	13, 17	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1984</b> .....	62
FERRARA Maurizio ( <i>PCI</i> ) .....	10, 17	<b>SULLA MORTE DI GIOVANNI SPAGNOLLI</b>	
FILETTI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	25, 51	PRESIDENTE .....	8
* GALLO ( <i>DC</i> ) .....	49	* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	8
* MARINUCCI MARIANI ( <i>PSI</i> ) .....	47		
* MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia .....	31		
* RICCI ( <i>PCI</i> ) .....	27, 51		
RUFFINO ( <i>DC</i> ) .....	22		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del Presidente COSSIGA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 ottobre.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Anderlini, De Cataldo, Donat Cattin, Enriques Agnoletti, Girardi, Malagodi, Meriggi, Monsellato, Ongaro Basaglia, Papalia, Pingitore, Riva Massimo, Sclavi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Masciadri, a Parigi, per attività del Consiglio d'Europa.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** In data 4 ottobre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

**C. 92.** — Deputati BORTOLANI ed altri. — « Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici » (963) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 8 ottobre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

**C. 2051.** — « Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per

la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1984 » (966) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

**C. 2093.** — « Misure straordinarie per la continuazione di iniziative in corso nel territorio della regione Calabria » (967) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

**C. 1640.** — Deputati BASSANINI ed altri. — « Nuove disposizioni sul Club alpino italiano » (968) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

**PRESIDENTE.** In data 5 ottobre 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro delle finanze e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (964);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo italiano e il Governo della Gran Bretagna relative alla regolazione della controversia « Eredi prof. Pestarini », firmate a Roma il 9 e il 24 marzo 1976 » (965).

In data 3 ottobre 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

**DIANA, REBECCHINI, ALIVERTI, ORLANDO e FIOCCHI.** — « Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro » (959);

RICCI, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, DE SABBA-TA, BATTELO, GROSSI, SALVATO, TARAMELLI, BENEDETTI e BERLINGUER. — « Nuove norme per la giustizia minorile » (960);

ANTONIAZZI, VECCHI, IANNONE, MONTALBANO, DI CORATO, MIANA, CANETTI e TORRI. — « Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252 » (961);

BASTIANINI e MALAGODI. — Norme per il completamento dell'autostrada Bardonecchia-Rivoli » (962).

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 8 ottobre 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

#### — in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1984 » (966) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Misure straordinarie per la continuazione di iniziative in corso nel territorio della regione Calabria » (967) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

#### — in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Modifica dell'articolo 1 della legge 17 novembre 1978, n. 746, in materia di con-

corsi per la nomina ad uditore giudiziario » (919), previo parere della 1ª Commissione;

« Rimpatrio consolare di connazionali e trasporto obbligatorio verso il territorio nazionale di cose riguardanti procedimenti penali » (922), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 8ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze » (912), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (877), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, concernente istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori » (920), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

#### — in sede redigente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Delegificazione delle norme concernenti i registri che devono essere tenuti presso gli Uffici giudiziari e l'Amministrazione penitenziaria » (924), previo parere della 1ª Commissione;

#### — in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

ANGELONI ed altri. — « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa » (887), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCEVAROLLI ed altri. — « Delega al Governo per l'istituzione dell'imposta comunale sul reddito dei fabbricati e per la revisione della normativa relativa all'imposizione fiscale sugli immobili. Ripristino temporaneo della legge 22 aprile 1982, n. 168, concernente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa » (850), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

In data 6 ottobre 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (964), previo parere della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 10 ottobre 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

#### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. Il disegno di legge: SCEVAROLLI ed altri. — « Norme per l'aggiornamento dell'albo dei costruttori » (481), già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 920.

Su richiesta della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 4 ottobre 1984, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge,

già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputato REGGIANI. — « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (715) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### **Disegni di legge, richiesta di parere**

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: « Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato » (843), già deferito in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 3 ottobre 1984, il senatore Spitella ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo-quadro di cooperazione universitaria tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 5 luglio 1982 » (766) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di San Marino sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio, firmato a San Marino il 28 aprile 1983 » (780) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Taviani, in data 8 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a Londra il 16 settembre 1982 dal Consiglio internazionale del caffè » (718);

dal senatore Ferrara Salute, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apportativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982 » (765) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Della Briotta, in data 8 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi lavorati, firmate a San Marino il 23 luglio 1982 » (768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Martini, in data 8 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica della frontiera italo-svizzera al valico dei Mulini e Pedrinete, firmata a Berna il 12 giugno 1981 » (771) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Ferrara Salute, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di estradizione, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 » (773) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Martini, in data 8 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno

1981 » (775) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Della Briotta, in data 8 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino per l'introduzione della franchigia diplomatica, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 » (835) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 6ª (Finanze e tesoro), in data 4 ottobre 1984, il senatore D'Onofrio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 in materia creditizia » (522).

#### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Nelle sedute del 3 ottobre 1984, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Proroga del periodo di tutela delle opere di Italo Svevo » (936);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SEGRETO ed altri. — « Modifiche all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (605).

Nella seduta del 4 ottobre 1984, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aereo-

portuali di Roma e Milano » (349-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni;

« Provvidenze per l'industria armatoriale » (896).

#### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

**PRESIDENTE.** Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Francesco De Stefano a presidente dell'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati (n. 45).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Giuseppe Pellicanò e del dottor Piero Piccardi a vice presidenti dell'Ente autonomo « Fiera Internazionale di Milano » (nn. 46 e 47).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Luigi Lambertini a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo « Esposizione Nazionale Quadriennale d'arte di Roma ».

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7<sup>a</sup> Commissione permanen-

te (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Cesare Romano a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del Porto di Savona.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 4 ottobre 1984, ha trasmesso il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (*Doc. XIII, n. 2-bis*).

Il predetto documento, che sarà inviato alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, è allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, alla relazione previsionale e programmatica per il 1985 (*Doc. XIII, n. 2*).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le relazioni sull'attività della Commissione centrale e delle Commissioni regionali per l'impiego relative agli anni 1982 e 1983 (*Doc. LXXVIII, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 6 ottobre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sull'ipotesi di accordo sindacale siglato in data 2 agosto e 7 settembre 1984 per il rinnovo contrattuale relativo al periodo 1° gennaio 1983 - 31 dicembre 1984, per il personale dei servizi consorziali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1983, n. 347, con allegata copia dell'ipotesi di accordo di cui sopra.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettere in data 4 e 5 ottobre 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale delle sementi elette, per gli esercizi dal 1980 al 1982 (*Doc. XV, n. 48*);

Istituto nazionale del dramma antico, per gli esercizi 1981 e 1982 (*Doc. XV, n. 49*).

Detti documenti saranno inviati rispettivamente alla 9ª e alla 7ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea**

PRESIDENTE. Le interrogazioni numeri 3-00534 e 3-00552, del senatore Vassalli, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente, saranno svolte in Assemblea per connessione con le interpellanze e interrogazioni relative all'applicazione della legge 28 luglio 1984, n. 398, iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

PRESIDENTE. Il senatore Vassalli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione n. 3-00566, dei senatori Marinucci Mariani ed altri.

### **Sulla morte di Giovanni Spagnolli**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Signori senatori, il 5 ottobre scorso cessava di vivere Giovanni Spagnolli.

Con sincero e profondo dolore mi sono recato a Rovereto per partecipare, con il cordoglio di un'intera città, alle solenni onoranze funebri.

Con me, a rendere l'estremo saluto ad un uomo che ci ha preceduti nel compito di presiedere l'Assemblea di Palazzo Madama, erano i senatori Amintore Fanfani e Vittorino Colombo, già Presidenti del Senato della Repubblica.

Spagnolli fu Presidente del Senato dal 1973 al 1976, dopo aver ricoperto numerosi incarichi ministeriali e parlamentari e dopo aver presieduto il Gruppo democristiano di Palazzo Madama, mettendo in evidenza doti non comuni di umanità e di abilità politica. In tutti questi alti e delicati incarichi e, soprattutto, nella Presidenza di questa Assemblea, Giovanni Spagnolli diede prova di grande saggezza, di non comune equilibrio politico e umano, di serena imparzialità, doti, queste, da tutti riconosciutegli.

Nel ricordare commosso la figura di un uomo a cui tanto deve la nostra Istituzione, mi sia consentito rinnovare alla moglie, signora Angelina, ai figli Paolo, Carlo e Giovanna, alla città e al collegio senatoriale di Rovereto, alla regione Trentino-Alto Adige, al Gruppo democristiano del Senato, l'espressione del più sincero cordoglio dell'Assemblea del Senato della Repubblica e mio personale.

In altra seduta procederò al ricordo solenne del senatore Spagnolli.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero associarmi, a nome del Governo, alle parole da lei, Presidente, pronunciate per ricordare il presidente Spagnolli.

Personalmente lo conobbi qui, in questo edificio, quando era Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ed ebbi modo di apprezzarne — io, allora, assai giovane — le grandissime doti di dedizione

con le quali svolgeva il suo lavoro. E proprio dedizione è la parola che si può usare per una persona che, come poche, io vidi attaccata umanamente al lavoro che stava facendo al servizio del suo partito, del Senato, del Paese. Ho ritrovato poi, come tutti, quelle stesse doti nel grande equilibrio e nella grande umanità, come lei, Presidente, ha detto, con cui egli seppe presiedere i lavori dell'intero Senato.

Per questo credo giusto quello che è stato detto di lui e mi associo, ripeto, a nome del Governo, al profondo cordoglio che è stato espresso.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta in segno di lutto.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,25).*

## Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

### Disegni di legge, presentazione

**DE VITO**, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE VITO**, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: «Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno».

**PRESIDENTE.** Do atto al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno della presentazione del predetto disegno di legge, che assume il numero 969.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze relative al settore della editoria:

**FERRARA MAURIZIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alla prossima scadenza (5 ottobre 1984) dell'amministrazione controllata del gruppo editoriale «Corriere della Sera», l'interpellante chiede quali siano gli intendimenti del Go-

verno per garantire la ripresa e il riassetto di un gruppo editoriale che, nel campo dell'informazione, riveste, a giudizio del garante, tale rilevanza «da non permettere di non fare di esso l'oggetto di un'attenzione speciale e, contemporaneamente, costante» (relazione del garante sullo stato dell'editoria, 22 dicembre 1983).

In rapporto con tale evidente rilevanza nazionale e in rapporto con le finalità di trasparenza e «antitrust» statuite dalla legge n. 416, si chiede al Governo:

1) quali intendimenti abbia e quali iniziative intenda promuovere, nella propria sfera di competenza istituzionale, per garantire che le finalità della legge 5 agosto 1982, n. 416, siano rispettate e, quindi, nella proprietà del «Corriere della Sera», sia esclusa la possibilità di intestazioni azionarie fittizie o tali da produrre — secondo considerazioni espresse anche nella relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 — influenze della P2 o di suoi singoli aderenti;

2) se, in vista della scadenza del 5 ottobre 1984 e dell'infittirsi di manovre non sempre chiare tese ad aggirare i dettami della legge n. 416 in materia di *trust* e trasparenza nella proprietà, non ritenga:

a) di favorire, se necessario, una proroga dell'attuale amministrazione controllata;

b) di prendere in considerazione, e favorire, soluzioni già prospettate per l'assetto definitivo dell'azienda, che mirano, ad esempio, alla istituzione di una fondazione.

È avviso, infatti, dell'interpellante che, data la sua rilevanza nazionale già ricordata, la sorte del «Corriere della Sera» debba essere garantita dal Governo e dal Parlamento contro manovre di accaparramento «selvaggio» che mirano anche ad utilizzare fonti di finanziamento pubbliche a scopi speculativi e di parte, eludendo così i dettami della legge sulla editoria e le finalità della Costituzione repubblicana in materia di democraticità e pluralismo nell'informazione.

(2-00193)

BATTELLO, GHERBEZ, FERRARA Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il quotidiano «Il Piccolo» di Trieste risulta essere oggi di proprietà della Rizzoli s.p.a. in quanto cessionaria, sin dal 3 agosto 1983, per parte della NES s.p.a., della OTE s.p.a., nella quale, in data 9 agosto 1983, è stata incorporata la SET s.p.a., editrice del suddetto quotidiano;

che la Rizzoli s.p.a. — il cui pacchetto azionario per il 50,2 per cento è oggi in sequestro penale, mentre per il 40 per cento fa capo a «La Centrale», finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano — è tuttora in amministrazione controllata prorogata;

che in una conferenza stampa del 30 maggio 1984 gli amministratori della Rizzoli s.p.a., annunciando un cospicuo miglioramento della situazione economica nella prospettiva di positiva fuoriuscita dall'attuale situazione, hanno del pari annunciato l'intenzione di vendere «Il Piccolo», che peraltro, come anche la NES s.p.a., risulta non costituire assolutamente «ramo secco» dal punto di vista economico e gestionale;

che non sembrano perciò sussistere comprensibili ragioni economiche per la vendita di detto quotidiano, tanto più che, per sua natura, l'amministrazione controllata non può avere lo scopo di liquidare la Rizzoli s.p.a., ma deve avere quello, invece, di risanarla, che è obiettivo al quale ben possono concorrere positive gestioni delle società controllate;

che, peraltro, modificazioni della topografia proprietaria della stampa quotidiana prive di trasparenti motivazioni rischiano di

determinare, specialmente ove tali da rendere possibili incrementi di concentrazioni in capo a preesistenti gruppi, situazioni tali da esigere l'intervento del garante di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416, sull'editoria,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio, al quale fa capo anche il servizio dell'editoria, di sapere se la notizia di tale prossima vendita è, ufficialmente, a sua conoscenza e se intenda, assumendo, se del caso, le opportune informazioni dal garante, intervenire al fine di ottenere tutti i possibili chiarimenti sulla vendita e di garantire la massima trasparenza dell'eventuale operazione.

(2-00152)

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, dal momento della presentazione della mia interpellanza sulla questione del «Corriere della Sera» e scalate varie, sono avvenuti fatti che hanno mutato il quadro della situazione così come si presentava il 19 di settembre, data appunto in cui ho presentato l'interpellanza che sto ora illustrando. Si tratta di fatti che, come dirò poi, hanno in qualche misura risolto, se non completamente, certamente in parte alcuni dei problemi che noi sottolineavamo. Tali fatti in alcuni settori hanno rischiarato il clima dando la sensazione che vi sia stata in questa vicenda, per interventi diversi, una certa presa di responsabilità da parte di gruppi imprenditoriali italiani i quali, entrando nel gioco, hanno impedito — almeno così noi pensiamo che sia accaduto — che andassero in porto scalate ambigue, poco chiare, le quali avevano evidentemente l'intenzione di riprodurre in tutto o in parte la situazione che si era determinata nel «Corriere della Sera» in epoche non lontane, con la grave crisi che tutti conoscono e che tutti oggi sperano che possa essere superata.

D'altra parte, ho un po' da rammaricarmi del fatto che il ritardo con il quale si giunge alla discussione di questa interpellanza e della questione che essa pone qui in Aula,

(ritardo, credo, determinato dalla difficoltà che il Governo ha trovato dal 19 settembre ad oggi a dare il suo giudizio sul problema e sulla sua dimensione), ha impedito in sostanza che il Parlamento nei tempi giusti, quando l'operazione maturava, potesse intervenire e far sentire la sua voce e la sua opinione su una questione di grande rilevanza nazionale, come ha sottolineato anche il garante per l'editoria nella sua ultima relazione.

Se non possiamo che rammaricarci quindi per questo ritardo di informazione al Parlamento su una questione che indubbiamente aveva suscitato interesse anche da parte del Governo, o di singole parti del Governo e della maggioranza, ci sembra doveroso ringraziare il garante per l'editoria, il professor Mario Sinopoli, il quale in questo periodo ha dato modo al Senato, se non a tutto almeno alla 1ª Commissione, di attingere qualche informazione su questa macroscopica vicenda Rizzoli-«Corriere della Sera». Tali informazioni, date alla 1ª Commissione, sono purtroppo scarse, ma sono quelle di cui lo stesso garante disponeva; tuttavia rappresentano l'unica cosa che siamo riusciti a sapere in materia.

Ebbene, noi partiamo da queste informazioni, da queste preoccupazioni del garante per l'editoria, per esprimere le nostre opinioni e la nostra preoccupazione sull'insieme di una vicenda che sembra avviata a soluzione, ma che noi pensiamo debba continuare a suscitare un'attenta vigilanza democratica da parte degli organismi che devono tutelare l'attuazione della legge per l'editoria e, aggiungo, da parte del Governo e del Parlamento, dato che qui non si tratta di un'impresa di poco conto, ma di una grande parte della stampa quotidiana nazionale, di sua maestà il «Corriere della Sera», come veniva definito in altri tempi, che, malgrado le critiche, continua ad essere un punto di riferimento politico, culturale, intellettuale di grande rilievo all'interno del paese.

Dicevo dunque della necessità di mantenere aperto il problema e di esaminarlo in tutte le sue sfaccettature, senza abbandonarsi al facile ottimismo che fa scrivere oggi sui giornali che la crisi è finita, che finalmente abbiamo dei nuovi proprietari che apparten-

gono alla più grande e legittimata aristocrazia, se non del pensiero, certamente del capitale e che quindi è tutto a posto.

Ho già detto che l'operazione Gemina — così si chiama per la sigla che raccoglie i gruppi che hanno concluso l'operazione — sembra aver impedito la scalata al «Corriere» di cordate puramente affaristiche, di segno politico e culturale poco chiaro, o fin troppo chiaro e allarmante. E questo è certamente un dato positivo che non esitiamo a sottolineare. Ciò è accaduto perchè, senza voler fare le mosche cocchiere, in questo caso sembra che sia stato raccolto — e questo è un bene — un appello lanciato a suo tempo dal senatore Cesare Merzagora il cui spirito, avverso a che al «Corriere» si creassero le condizioni per nuove avventure pericolose, era stato da noi compreso e sostanzialmente condiviso e accolto.

Quindi, malgrado questo elemento positivo, va detto — come dicevo all'inizio — che alcuni interrogativi da noi posti nell'interpellanza che qui sto illustrando continuano a porsi e alcuni chiarimenti oggi o domani, nel prosieguo, dovranno in qualche modo essere dati.

Brevemente dirò di che si tratta. Innanzitutto, il Parlamento, l'opinione pubblica, i giornalisti, devono essere garantiti in modo chiaro e netto che nell'attuale contingenza, che vede una serie di spinte per entrare in questa nuova formazione, sia evitata o stroncata una qualsiasi vischiosità in materia di infiltrazioni nel «Corriere della Sera» da parte della P2. Questo fatto si era già verificato non a livello di infiltrazione, ma a ben altri livelli.

Tale questione, in una certa misura, non è ancora chiarita. È vero che le azioni del signor Tassan Din sono state rese di nuovo commerciabili dal tribunale di Milano, ma è anche vero che su queste azioni e sulla loro natura, al di là della intestazione al signor Tassan Din, ancora — perlomeno a me — non è chiaro il significato di quanto la stessa Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 dichiarò con la relazione Anselmi; cioè che queste azioni, riferite a Tassan Din, in realtà facevano capo alla istituzione con la «i» maiuscola, cioè alla loggia massonica P2.

A che punto siamo con il chiarimento su questi fatti? Può oggi nelle nuove condizioni dell'operazione, così come è stata perfezionata, ma che non è stata ancora conclusa — da quel che mi risulta, perchè gli sportelli sono ancora aperti a nuove adesioni — essere escluso tassativamente dal Governo che nella nuova formazione non ci siano proiezioni vischiose di una eredità P2, la cui assenza riteniamo debba essere garantita, in ogni forma e sotto ogni aspetto? Bisogna avere assoluta garanzia in proposito; questo chiarimento spetterà non solo al garante, ma anche al Parlamento ed al Governo.

Un secondo punto deve essere chiarito, perchè è stato già sollevato da parecchi settori della stampa, da giornalisti autorevoli, da esperti in materia e anche da noi nella interpellanza che stiamo trattando: in che misura si viola o si aggira, con la operazione che viene messa in atto in questi giorni, la norma della legge sull'editoria, la quale fa divieto agli enti pubblici di possedere o gestire dei quotidiani?

Su questo punto si è intrattenuto in modo particolare il direttore del quotidiano «la Repubblica», Eugenio Scalfari, che, proclamandosi concorrente leale del «Corriere della Sera», solleva una questione ripresa anche da altre parti, alla quale bisogna pur dare una risposta.

La questione è che quando si va ad esaminare questa Gemina, questa sigla — cito testualmente le parole di Scalfari: «Si tratta di un crocevia dove Fiat, Bonomi, Pirelli, Orlando, confluiscono con Mediobanca, con la SPAFID (fiduciaria di Mediobanca). Mediobanca e, quindi, SPAFID, sono controllate dalle tre banche di interesse nazionale e commerciale: Banca Commerciale, Credito italiano, Banco di Roma, le quali sono a loro volta controllate dall'IRI» — appaiono, nello sfondo o nella sommità di un vertice talmente alto che può sfuggire alla vista, l'intervento pubblico, il denaro pubblico.

«Sicché» continua Scalfari «tutte queste forze sono le sfaccettature di un solo centro operativo, la cui maggior parte del capitale è fornito da enti pubblici e da banche pubbliche, mentre le decisioni sono prese da un

ristretto comitato di affari sostanzialmente privato». Noi non siamo esperti, nè versati quanto Scalfari, in queste questioni e non sappiamo dire se la ricostruzione è perfetta, tendenziosa o parziale. Ci sembra di capire però, a occhio e croce, che esiste il problema di una convivenza, non so bene come regolata, tra iniziativa privata — l'aristocrazia dell'iniziativa privata italiana in campo industriale — e iniziativa pubblica. Cioè soldi «loro» e soldi nostri, di chi paga le tasse, degli utenti, dei lettori dei giornali. Su tale questione la legge sull'editoria parla chiaro. Noi pensiamo che il problema esiste. Anche se non si potesse provare la sua esistenza nella forma indicata da Scalfari, è certo che su tale questione il Governo deve dare una risposta. La nostra opinione precisa, infatti, è che la legge sull'editoria, così com'è, non può essere violata nè aggirata: deve essere rispettata.

Nella nostra interpellanza mettevamo in luce, chiedendo adeguate garanzie, un altro punto che torniamo oggi a prospettare a operazione Gemina risanatrice avvenuta. Si tratta della questione, sempre inerente alla legge sull'editoria, del monopolio, della concentrazione delle testate. I colleghi sanno che la legge sull'editoria vieta la concentrazione in un solo gruppo di più del 20 per cento della tiratura nazionale dei quotidiani. Anche a questo proposito vi sono ricostruzioni formali e non ufficiali, si forniscono cifre che non sappiamo se siano o meno precise. Mi pare che di ciò si sia occupato nella relazione il garante dell'editoria, senza però arrivare ad una necessaria conclusione. Si è detto, ad esempio, che già il gruppo Rizzoli in quanto tale in materia di quotidiani rappresenta una percentuale superiore al 20 per cento fissato dalla legge come tetto massimo da non valicare e che, ove si realizzasse l'operazione Gemina, a questo 20 per cento si dovrebbero aggiungere quote percentuali ancora più alte in rapporto al fatto che alcuni di questi imprenditori del Gotha industriale, divenuti proprietari di giornali, posseggono già delle testate. Non farò il nome di queste testate poichè tutti le conoscono, comunque c'è «La Stampa» e c'è anche «Il Messaggero» che,

come noto, fa parte del pacchetto Montedison.

Quindi noi riteniamo che anche su questo punto — come chiedevamo prima ancora che si verificasse l'operazione — ci debba essere un chiarimento. Infatti, se questi calcoli sono attendibili, emergono indubbiamente dei problemi, che non spetta a noi risolvere, ma che devono essere posti all'attenzione del Governo, dell'ufficio del garante e io penso anche del Parlamento.

È questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso della nostra interpellanza la quale, come ho detto prima, va nella direzione di un apprezzamento cauto e del tutto aperto nei confronti dell'operazione in corso che è già stata annunciata come fatta e perfezionata. La nostra interpellanza, altresì, sottolinea, come ho già illustrato, la necessità di chiarire a fondo se c'è, non dico l'ombra, ma il sospetto, il profumo di una vischiosità dell'azione della P2, come si rilevò nel «Corriere della Sera» in punti nevralgici, e di risolvere il problema del rispetto della legge sull'editoria in materia di monopolio e di affluenza di denaro pubblico.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, la nostra interpellanza relativa alla vicenda poligrafico-editoriale de «Il Piccolo» risale ai primi di giugno, momento in cui correvano voci circa l'allora prossima cessione della OTE s.p.a., nella quale era stata incorporata la SET s.p.a., editrice de «Il Piccolo», e la vendita dunque dell'intero pacchetto azionario della Società OTE dalla Rizzoli al gruppo Monti attraverso la società Poligrafici editoriale di Bologna.

Successivamente questa vendita si è perfezionata. Successivamente ancora l'agenzia ADN-Kronos aveva diffuso una notizia impropria (perchè le notizie di agenzia non permettevano di percepire fino in fondo la tecnicità della operazione) cioè la notizia di una dichiarata nullità della compravendita per violazione delle norme della legge n. 416 in materia di editoria.

Dico che la notizia dell'agenzia ADN-Kronos non permetteva di percepire fino in fondo il senso della situazione per il fatto che essa faceva riferimento non già alla norma che poneva limiti al livello di concentrazione di testate o di copie ma, invece, alla norma che aveva riguardo all'obbligo che la titolarità delle azioni o delle quote facesse capo a persone fisiche.

Tale situazione, nel caso della Poligrafici editore, adombrava questi problemi.

Subito dopo questa notizia noi abbiamo insistito perchè venisse data risposta alla nostra interpellanza, nel senso che pur avendo presentato un'interpellanza per sollecitare il Governo, cioè la Presidenza del Consiglio attraverso il servizio dell'editoria in collegamento con il garante a darci notizie su quella che poteva essere una compravendita che comunque interferiva con il divieto relativo al tetto massimo di concentrazione di testate o di copie, si era oramai giunti ad una situazione la quale poneva problemi, oltre a quelli originali, di altro tipo.

Oggi noi insistiamo affinchè il Governo faccia chiarezza su questo problema, perchè dopo la notizia dell'agenzia ADN-Kronos nulla si è più saputo non solo circa il destino del contratto a suo tempo concluso tra la Rizzoli-OTE e la Poligrafici di Bologna, ma anche circa il senso dell'intervento del servizio dell'editoria; l'operazione che allora sembrava essere stata fatta (l'acquisto, cioè, da parte del Gruppo Monti attraverso la s.p.a. di Bologna de «Il Piccolo») poneva in essere infatti le basi di un allargamento di influenza di un gruppo editoriale già titolare ed editore de «Il resto del Carlino» nell'Emilia Romagna e de «La Nazione» nella Toscana; ricordiamoci poi che l'Emilia Romagna fa parte, assieme al Friuli-Venezia Giulia, del Gruppo Nord Orientale che è una delle configurazioni normativamente rilevanti in tema di editoria.

Quindi oggi attendiamo dal Governo chiarimenti in ordine al destino di quel contratto e in ordine alla dichiarazione di nullità. Se vi è dichiarazione di nullità, sarebbe bene capire di che tipo di dichiarazione di nullità si tratta: è una dichiarazione di nullità sollecitata, come stabilisce la legge n. 416, attraverso il tribunale competente o è un qualco-

sa d'altro del quale occorre capire fino in fondo logica e sostanza? Attendiamo anche di capire se e in che senso era opportuno che in capo al gruppo Monti si ricollegasse anche la titolarità di una impresa giornalistica la quale ha rilevante importanza nell'informazione del Friuli Venezia-Giulia, in relazione alla quale le ultime vicende hanno messo in moto meccanismi tali per cui già oggi (e non sono soltanto i giornalisti de «Il Piccolo» a lamentarsi) si apprezzano modificazioni di orientamento e di gestione tali da indurre momenti di più che legittima preoccupazione non soltanto negli utenti del servizio dell'informazione, ma anche, più in generale, delle forze culturali, sociali e politiche di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia.

Concludendo debbo quindi richiedere che cosa in sostanza è avvenuto; una volta saputo ciò, se quello che è avvenuto è reversibile o irreversibile; se è stato ritenuto reversibile, per quale motivo lo si è ritenuto tale sempre in capo alla stessa società acquirente, da parte della quale in precedenza si era lamentata la violazione delle norme dettate dalla legge n. 416, in materia di editoria, con specifico riferimento al difetto di trasparenza per difetto di titolarità in capo a persone fisiche.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

\* **AMATO**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo volentieri ad entrambe le interpellanze con un unico intervento non soltanto perchè riguardano entrambe la materia dell'editoria ma anche perchè hanno un presupposto comune sul quale ritengo di dover sottolineare il dissenso del Governo, sulla base della legislazione vigente. Il presupposto comune è rappresentato dal fatto che il Governo, e in qualche modo anche in Parlamento, siano dotati di poteri di intervento preventivi rispetto a transazioni che hanno luogo tra operatori privati ai fini della proprietà di giornali.

La legge n. 416 e le leggi ad essa seguite prevedono determinati vincoli ai proprietari di azioni o ad altri aventi titolo su azioni di

società editrici di giornali o di società che controllano e che sono collegate ad essi, ma di questi vincoli il Governo e poi, per parte sua, il garante, sono garanti soltanto *ex post*, attraverso le informative che ricevono sulle transazioni effettuate dagli operatori privati e attraverso l'accertamento che sono tenuti a fare della rispondenza di queste transazioni a quanto previsto dalla legge. È opportuno sottolineare che, se così non fosse, la legge avrebbe conferito al Governo della Repubblica poteri di dubbia legittimità costituzionale, in quanto implicanti la possibilità per l'autorità politica di interferire in intendimenti di privati ai fini dell'assetto da dare alla proprietà di imprese che gestiscono il prodotto libertà di manifestazione del pensiero, garantito dall'articolo 21 della Costituzione. Sotto questo profilo, quindi, non ritengo giusto che si lamenti un ritardo del Governo nel rispondere ad interpellanze formulate prima che quei fatti avessero luogo. Ritengo anzi opportuno che il Governo risponda successivamente proprio perchè successivamente, e soltanto successivamente, il Governo può e deve intervenire con i poteri conferitigli dalla legge. Questo discorso vale, sia pure per ragioni diverse, anche per uno dei punti sollevati dall'interpellanza del senatore Maurizio Ferrara, in ordine alla proroga dell'attuale amministrazione controllata, perchè si tratta di un potere di proroga e credo che in base alla legislazione vigente — ma qui si esce dalla mia competenza come Presidenza del Consiglio — in questa situazione neanche il giudice, che in astratto è l'unico competente a prorogare l'amministrazione controllata, in concreto avrebbe potuto andare oltre i due anni già previsti. Ma non ritengo che la rilevanza nazionale, giustamente sottolineata dal senatore Ferrara per manifestare l'interesse che la collettività e le forze politiche e culturali hanno per un giornale come il «Corriere della Sera», possa essere condotta al punto da implicare che per talune testate di rilevanza nazionale possa essere vero ciò che non può esserlo per alcuna testata, e cioè che l'autorità politica possa interferire, sia pure a fin di bene, sia pure per far rispettare la legge, su vicende che debbono restare regolate così come la legge e, ritengo, la stessa Costituzione intendono che siano regolate.

Detto questo in termini di premessa, per quanto riguarda l'uso che il Governo e la Presidenza del Consiglio hanno fatto o potranno fare dei poteri che la legge loro conferisce in argomento alcune indicazioni è giusto e doveroso darle. Il Governo e la Presidenza del Consiglio, in particolare il servizio per l'editoria, hanno avuto modo di interessarsi della questione «Corriere della Sera», in primo luogo a proposito dell'ammissibilità della società editrice ai contributi, alle provvidenze di cui alla legge n. 416, e mi pare opportuno parlarne in questo momento anche perchè un'opinione espressa dal garante davanti alla 1ª Commissione può indurre a conseguenze ad avviso del Governo non fondate sulla legge.

La situazione della società «Corriere della Sera» e della società Rizzoli ai fini delle provvidenze era la seguente. Noi ci siamo trovati davanti ad una Rizzoli editrice società madre che era titolare al 100 per cento delle azioni della società editrice «Corriere della Sera». Rilevante quindi, ai fini dell'ammissibilità dei contributi, diveniva la situazione della società madre, la Rizzoli. All'atto della domanda per i contributi la società Rizzoli risultava così conformata: il 40 per cento delle azioni erano della Centrale s.p.a. quotata in borsa, il 32,9 per cento di Rizzoli persona fisica, l'8 per cento della Fin.Riz. s.p.a., il 10,44 per cento della Fin.Co.Riz. società in accomandita semplice, il 7,75 per cento della Rotschild Bank svizzera. Di questo 7,75 per cento risultava sterilizzato il diritto di voto direttamente ad opera dell'amministrazione controllata perchè trattavasi di società straniera della quale non era possibile accertare la trasparenza. Sotto questo profilo quindi noi ci trovavamo davanti ad una situazione di perfetta legittimità.

Il problema sorgeva limitatamente al 10,44 per cento di proprietà della Fin.Co.Riz., per il seguente motivo. Gli atti trasmessi dall'editore al servizio per l'editoria ci dicevano che la Fin.Co.Riz. era una società in accomandita semplice con il signor Tassan Din accomandante e il signor Rizzoli accomandatario, il che implicava che i poteri di disposizione delle azioni erano in testa al signor Rizzoli, accomandatario. Un atto giudiziario proveniente dal tribunale di Milano ci infor-

mava che in realtà i poteri di disposizione di queste azioni erano invece del signor Tassan Din. C'era quindi questa perplessità non sciolta al momento in cui dovevamo decidere in ordine ai contributi.

La decisione è stata che i contributi potevano egualmente essere dati perchè ai fini della legge sull'editoria ciò che interessava era che fossero persone fisiche identificate, oltre a società quotate in borsa, gli ingredienti dell'insieme sociale. Qui l'incertezza che rimaneva aperta a proposito della Fin.Co.Riz. riguardava i poteri dell'uno rispetto all'altro, di due persone fisiche comunque pre-identificate.

Su questa base i contributi sono stati erogati. Ha sostenuto il garante, nella ricordata opinione resa davanti alla 1ª Commissione del Senato, che l'essere poi la maggioranza delle azioni della Rizzoli s.p.a. così articolata e data in pegno a tre istituti bancari implicava che il giudizio di trasparenza dovesse essere esteso agli istituti bancari, in quanto le azioni erano in pegno ad essi.

Pare al servizio dell'editoria della Presidenza del Consiglio che questa interpretazione sia al di là di quanto la legge dice, proprio perchè la legge parla espressamente, tanto al terzo comma dell'articolo 1 quanto al settimo comma, lettera c), dello stesso articolo 1 (che sono le disposizioni rilevanti), di «soci intestatari di azioni». Tutto l'insieme della legge, che potrebbe sempre essere modificata, fa riferimento non già agli aventi diritto in genere, ma regolarmente ai soci intestatari, per cui il caso dell'azione data in pegno e, quindi, le vicende del creditore pignoratizio sono estranee ad una dizione che parla di soci intestatari; nell'ordinamento italiano il creditore pignoratizio non è nè socio nè intestatario.

Si può, volendo, modificare questa legge e stabilire che i requisiti di trasparenza vengono previsti, oltre che per i soci, anche per i non soci in quanto abbiano diritti esercitabili sulle azioni. La legge n. 416, così com'è, si riferisce tuttavia esclusivamente ai soci intestatari di azioni. Anche su questa base, quindi, le contribuzioni sono state date.

Rientra sicuramente nei poteri di governo verificare se l'assetto seguito alla vicenda alla quale il senatore Ferrara faceva riferi-

mento è un assetto corrispondente a quanto la legge dice sotto i due profili che lo stesso senatore Ferrara ricordava, quello cioè del rimanere l'insieme al di sotto del limite di concentrazione del 20 per cento e quello che siano rispettate le altre disposizioni, in particolare quelle dell'articolo 1, attinenti alla conformità.

Il servizio per l'editoria della Presidenza del Consiglio non ha, al momento, ricevuto comunicazioni ufficiali dall'acquirente e dal dante causa a proposito della transazione intervenuta e non è quindi ancora in condizione di esprimere alcuna opinione. Sicuramente, ove emergesse che si sia al di sopra del 20 per cento ovvero emergesse (e questa è una ipotesi che è stata avanzata e che merita di essere approfondita quando avremo gli elementi per farlo) che società a partecipazione statale — ovvero società da esse controllate — abbiano acquisito azioni di impresa editoriale, risulterebbe violata una precisa disposizione dell'articolo 1 della legge n. 416. Evidentemente, il problema sarà di accertare se nella «operazione Gemina» (come è stata chiamata) compaiono società a partecipazione statale ovvero società controllate da esse, società cioè di cui si possa dire che rientrano nell'una o nell'altra di queste categorie che hanno acquistato.

In tal caso, il problema si porrebbe senz'altro e verrebbe affrontato e risolto nello stesso modo (e qui passo alla seconda interpellanza) in cui è stato affrontato il problema de «Il Piccolo» di Trieste.

Qui mi corre l'obbligo di sottolineare che quando si dice che non sembrano sussistere comprensibili ragioni economiche per la vendita di detto quotidiano, come ha ricordato poc'anzi l'interpellante, si dice forse cosa (se mi è consentito) opinabile, nel senso che, proprio per le ragioni ricordate dal senatore Ferrara, possono non sussistere ragioni economiche. Ma ragioni ne sussistevano, in quanto essendo il gruppo Rizzoli ai limiti (forse superiori in quel momento) del 20 per cento di concentrazione, la vendita de «Il Piccolo» serviva a consentire operazioni successive all'amministrazione controllata, perchè se si pone oggi un problema di 20 per

cento a maggior ragione esso si poneva quando c'era anche «Il Piccolo».

Che cosa è accaduto a proposito de «Il Piccolo»? Che l'acquisto da parte della «Editoriali poligrafici», che è stato ricordato, è risultato, quando la comunicazione è pervenuta al servizio per l'editoria, contrastante in particolare con i commi 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 1 della legge n. 416 in quanto qui avevamo una società, come dicono in gergo gli addetti a questa legge, di secondo livello, cioè società che acquistava azioni della società proprietaria dell'impresa, le cui azioni non erano a maggioranza intestate a persone fisiche. E questo è un vincolo che non si presta ad alcuna valutazione discrezionale. Qui il servizio per l'editoria ha accertato che la «Editoriali poligrafici» aveva le sue azioni intestate non a maggioranza a persone fisiche; ha comunicato all'acquirente e al venditore che ciò dava luogo ad una situazione di nullità del contratto in base appunto all'articolo 5 della legge n. 137 del 1983, legge che ha modificato la legge n. 416 e che comporta un giudizio in sede giudiziaria di accertamento di questa nullità. Ovviamente il servizio per la editoria non è competente a dichiarare la nullità, ma la dichiara il giudice; il servizio per l'editoria ha comunicato che ove quel contratto fosse rimasto il servizio stesso avrebbe effettuato la denuncia in sede giudiziaria. Le parti, constatata l'esattezza del rilievo formulato, hanno preso atto di questo e si è in realtà provveduto alla stipulazione di un nuovo contratto tra parti diverse: il venditore è rimasto il medesimo e l'acquirente che fa sempre parte del medesimo gruppo è diventato la Finanziaria editoriale — mi pare che così si chiami — le cui azioni sono interamente in mano a persone fisiche. Di questa nuova vendita è stata data comunicazione al servizio per l'editoria, il quale ne ha constatato la conformità al comma che era risultato violato nell'occasione precedente e ha constatato che grazie a questo acquisto il gruppo nel suo insieme non abbia superato il limite del 20 per cento. Quindi la vendita così effettuata in seconda battuta è, ad avviso del servizio per l'editoria, una vendita conforme alla legge.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Ho ascoltato con molta attenzione l'illustrazione della posizione del Governo fatta dal sottosegretario Amato. Non trovo motivi di particolare insoddisfazione in quello che qui ho ascoltato anche perchè prendo atto di quanto il Sottosegretario ha detto, (a prescindere da una questione diciamo così di metodo relativa all'opportunità che il Parlamento discutesse venti giorni fa della questione di cui solo oggi ci stiamo occupando; su questo mi riservo di continuare a pensarla come ho detto prima). Sulla questione di merito, sulla sostanza delle questioni da me poste devo dire che sul punto relativo alla vigilanza sulla formazione di monopoli, cioè sulla concentrazione, sul superamento stabilito dalla legge del 20 per cento e sul punto relativo alla vigilanza sulla partecipazione o meno di aziende e società a partecipazione statale o di aziende da esse controllate, la risposta che mi è stata data contiene, secondo quello che mi sembra di aver capito, un impegno del Governo a valutare ed approfondire elementi che ancora non sono a disposizione del servizio per l'editoria. Quindi la mia posizione rispetto alla risposta che ha dato il Governo è di soddisfazione per quanto riguarda le questioni del monopolio, della concentrazione e della partecipazione di aziende di carattere pubblico; contemporaneamente prendo atto del fatto che il Governo si è impegnato a valutarle.

Circa invece il silenzio che il Sottosegretario ha voluto osservare sulla prima delle questioni, cioè sulla garanzia che chiediamo — e che credo chiedano tutti — che in questa operazione abbastanza complessa non riemerga in alcun modo una possibilità di vischiosa proiezione degli effetti dell'infiltrazione ai massimi livelli della P2, avrei preferito che, anche sul terreno di una risposta di carattere politico e non procedurale, da parte del Governo fossero venuti un qualche chiarimento ed una qualche presa di posizione.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, una brevissima replica divisa in due parti. La prima, sulla premessa della risposta dell'onorevole Sottosegretario, per dire che, ad avviso degli interpellanti, è conforme, non dico allo spirito che è dir cosa vaga, ma alla lettera della legge n. 416 e successive modificazioni sollecitare l'attenzione del Governo, cui fa capo il servizio dell'editoria e cui comunque è collegata l'attività di vigilanza del garante, non solo su ciò che è già avvenuto, ma anche su ciò che sta avvenendo, posto che l'articolo 8 della legge n. 416 si esprime in questi termini: «Al fine di consentire la continuità dell'azione di vigilanza del Parlamento sull'attuazione della presente legge, è istituito un organo di vigilanza...». Quindi, poichè noi prodromicamente abbiamo ritenuto di dover attirare l'attenzione del Governo su qualche cosa che stava avvenendo, e che guarda caso è poi avvenuto, vuol dire che siamo stati indovini. Ci siamo mossi infatti nell'ambito della legge sull'editoria e ci siamo ben guardati dall'esercitare attività di censura o di paracensura su iniziative di carattere privato, o semiprivato, o parapubblico, posto che sia il privato, sia il semiprivato, sia il pubblico che il parapubblico sono abbondantemente presenti oggi nel mondo dell'informazione. Dico questo per chiarire la nostra posizione e non per passare dalla parte di chi alimenta in se stesso anticostituzionali desideri di un qualche tipo di censura. Questo infatti non è assolutamente nel nostro orizzonte, nè degli interpellanti, nè del Gruppo politico al quale essi si richiamano.

Circa il merito dell'interpellanza, prendiamo atto della risposta del Governo che ci ha permesso di capire alcuni meccanismi, posto che anche l'ultima relazione del garante, che giunge fino al 30 giugno 1984, non ci ha consentito di percepire questi elementi. Pertanto, prendiamo atto di questo fatto, anche se concludendo dobbiamo dire che è opportuno che continui l'attività di vigilanza del Governo per quanto gli compete, posto che mi è parso di capire che tutta l'operazione si è ridotta a questo e cioè che al posto della Poligrafici editoriale s.p.a. di Bologna è subentrata la società generale editoriale finan-

ziaria s.p.a. che era ed è una controllata della Poligrafici editoriale. È ben vero che la società generale finanziaria editoriale s.p.a. è intestata a Monti-Rifesser, a Rifesser Andrea e a Rifesser Claudio — così si desume dalla relazione del garante — però è altrettanto vero che questa società è controllata — e il controllo di una società è comunque rilevante ai sensi del comma settimo dell'articolo 1 della legge sulla stampa — dalla Poligrafici editoriale s.p.a., le cui azioni fanno capo ad altre società per azioni.

**AMATO**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Solo che la vendita così è illegittima. La legge, ai sensi del comma settimo dell'articolo 1, non conferisce alcun prosieguo.

**BATTELLO**. Pertanto, prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo e ci dichiariamo parzialmente insoddisfatti del loro contenuto.

**PRESIDENTE**. Seguono alcune interpellanze e interrogazioni concernenti l'applicazione della legge 28 luglio 1984, n. 398, sulla diminuzione dei termini di custodia cautelare, e i problemi connessi:

**PINTO Michele, RUFFINO, COCO, DI LEMBO, GALLO, LAPENTA, VITALONE**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia*. — Premesso:

che la legge 28 luglio 1984, n. 398, sulla diminuzione dei termini di custodia cautelare, ha opportunamente sollevato nel Paese un interessante dibattito che ha coinvolto, oltre ai rappresentanti del mondo politico, giudiziario e della cultura giuridica, larghissimi strati dell'opinione pubblica, riconfermando la centralità e l'importanza dei problemi della giustizia;

che, di recente, il Consiglio superiore della Magistratura, ai cui lavori il Presidente della Repubblica ha assicurato la sua autorevole e significativa presenza, ha dato atto della continuità dell'eccezionale impegno della Magistratura nel suo compito di amministrare la giustizia, anche nei non facili mo-

menti che seguono ad una riforma di così vasta portata;

che la contemporanea approvazione delle leggi relative alla competenza civile e penale del pretore impone — senza rinvii di sorta — significativi e radicali adeguamenti delle strutture giudiziarie e del personale;

che, mentre occorre dare il giusto rilievo alle preoccupazioni della pubblica opinione circa le conseguenze di leggi, sulla cui validità ed indifferibilità non può sussistere dubbio alcuno, è necessario assicurare a tali leggi il conseguimento degli obiettivi che le hanno ispirate,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano in corso di definizione per affrontare, in modo incisivo — anche in vista dell'approvazione della legge finanziaria — il non più differibile problema delle strutture giudiziarie e del personale, in tutte le sue articolazioni, assegnando al Ministero di grazia e giustizia — in sede di redazione del bilancio — i necessari mezzi finanziari per farvi fronte concretamente.

(2 - 00196)

**FILETTI, CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FRANCO, FINESTRA, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLLO, PISANO', POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia*. — Ritenuto:

che i nuovi provvedimenti sulla custodia cautelare fanno temere effetti negativi in ordine alla eventuale restituzione alla libertà di migliaia di detenuti per reati assai gravi, compresi quelli di natura terroristica e mafiosa;

che è necessario che i processi penali tuttora pendenti contro i predetti detenuti siano definiti prima della scadenza dei termini previsti dalla legge 28 luglio 1984, n. 398;

che a tal fine occorre l'adozione di provvedimenti urgenti ed eccezionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare, in concorso con il Consiglio superiore della Magistratura, al fine di evitare che per ef-

fetto delle recenti disposizioni innovative sulla custodia cautelare riacquistino la libertà prima della definizione dei relativi processi penali persone imputate per gravissimi reati, compresi quelli di natura terroristica e mafiosa.

(2 - 00201)

**RICCI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, BATTELLO, BENEDETTI, GROSSI, MARETTORELLI, SALVATO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — **Premesso:**

che la definitiva, contestuale approvazione da parte del Parlamento, alla fine dello scorso mese di luglio 1984, e la prossima piena applicazione delle leggi n. 397 (modifiche all'arresto in flagranza e nuovo giudizio direttissimo davanti al pretore), n. 398 (nuovi termini della custodia cautelare), n. 399 (nuova competenza civile del conciliatore e del pretore) e n. 400 (nuove norme sulla competenza penale del pretore e sull'appello delle sue sentenze), rappresentano un momento molto significativo — che deve essere positivamente valutato — di riforma della giustizia, sia nel senso dell'uscita dalla logica dell'emergenza, sia in quello della modernizzazione e razionalizzazione di un sistema giudiziario affetto da antiche chiusure, carenze e distorsioni;

che occorre ridurre al minimo accettabile il momento di crisi determinato dall'impatto delle leggi suddette sulla realtà giudiziaria esistente nel Paese, in modo da evitare che un negativo rapporto riforme-strutture vanifichi il segno positivo delle prime, operando invece per creare i presupposti degli ulteriori, indispensabili passi necessari per un effettivo ammodernamento e sviluppo democratico e civile della funzione giudiziaria;

che, in particolare, alla riduzione dei termini di custodia cautelare è necessario corrisponda l'accelerazione dei processi penali e uno sforzo eccezionale in tale direzione, soprattutto nell'imminenza dell'applicazione ai processi in corso della legge numero 398, al fine di contenere il più possibile effetti eccessivamente liberatori nei confronti di imputati dei più gravi reati terroristici, mafiosi e camorristici; il che va rea-

lizzato non solo attraverso quell'impegno straordinario a cui la Magistratura si sta dimostrando disponibile, ma anche attraverso tempestivi provvedimenti atti a realizzare la dislocazione e l'utilizzazione delle forze della Magistratura e del personale ausiliario ai fini suddetti, predisponendo altresì opportune misure di controllo delle persone imputate di gravissimi reati che comunque dovessero essere poste in libertà;

che, per quanto riguarda le leggi che redistribuiscono le competenze delle Preture, dei Tribunali e delle Corti d'appello, occorre una tempestiva corrispondente redistribuzione degli organici fra le suddette istanze giudiziarie, onde consentire ad esse di far fronte in modo adeguato alle nuove esigenze, e del pari occorre provvedere, nell'ambito dell'organico teorico esistente, nel più breve tempo possibile, alla copertura delle vacanze, sia per la Magistratura che per gli ausiliari, attraverso nuove disposizioni concernenti i concorsi;

che le leggi approvate rendono ormai indilazionabile una nuova distribuzione sul territorio delle competenze, attraverso una organica revisione delle circoscrizioni con criteri di razionalità e con la determinazione capaci di vincere le resistenze localistiche;

che per quanto riguarda la Magistratura onoraria occorrono provvedimenti volti a reclutare nel tempo più breve il numero di giudici conciliatori necessari per assicurare il funzionamento della « giustizia minore », con il concorso degli enti locali e dei consigli dell'ordine degli avvocati;

che occorre attrezzare la polizia giudiziaria ai fini di un rapido funzionamento delle nuove norme sull'arresto in flagranza, sul nuovo processo direttissimo in Pretura e sui compiti inerenti all'istituto degli arresti domiciliari;

che la sollecita riforma del processo penale, l'istituzione del giudice di pace, la revisione dell'ordinamento giudiziario — a cominciare dalle norme relative ai consigli giudiziari ed alla temporaneità degli incarichi direttivi nonchè da quelle sulla responsabilità disciplinare dei magistrati — e la riforma dell'ordinamento professionale forense costituiscono gli impegni e i passag-

gi prioritari per un effettivo risanamento della funzione giudiziaria;

che il programma delineato deve essere supportato da adeguati, specifici stanziamenti nella legge finanziaria e nel bilancio per il 1985 e nelle loro proiezioni per gli anni successivi,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali previsioni quantitative e qualitative il Ministro faccia sull'impatto delle leggi sopracitate sulle strutture giudiziarie esistenti;

quali specifici provvedimenti e iniziative abbia preso e intenda prendere per far fronte ai problemi sopra elencati;

quali intenzioni abbia in ordine alla natura e alla priorità degli impegni per una progressiva realizzazione di una effettiva riforma del sistema giudiziario.

(2 - 00202)

GUALTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per far fronte ai problemi posti in essere dalla nuova legge sulla carcerazione cautelare che, nel restituire alla libertà migliaia di detenuti nei cui confronti non si è ancora conclusa l'« azione » penale, nella più parte dei casi per reati gravissimi — dal terrorismo politico a quello mafioso, dalla rapina al sequestro di persona, dall'omicidio al commercio di droga — non fa venir meno l'obbligo dello Stato di assicurare nelle restanti fasi processuali la presenza degli imputati, senza che questi possano darsi alla latitanza o rientrare nella clandestinità terroristica.

In particolare, si vuole sapere:

se il Ministero sia stato messo tempestivamente in condizioni di conoscere, anche per sufficiente approssimazione, il numero dei casi per i quali si pongono difficili problemi di controllo e di sorveglianza attiva;

se giudichi di avere forze sufficienti per assolvere a questi compiti aggiuntivi;

quali misure eccezionali pensi di dover proporre nel caso che gli uomini a disposizione, come è facile prevedere di fronte alla grave crisi degli organici che lo stesso Ministero ha più volte denunciato, siano

insufficienti o debbano essere distratti da altri essenziali compiti di prevenzione e di polizia giudiziaria.

(3 - 00528)

GUALTIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in modo esatto e completo, il numero dei detenuti che, posti in libertà per decorrenza dei termini fissati dalla nuova legge sulla carcerazione cautelare, dovranno comunque rispondere in giudizio dei loro reati e per i quali si impone una sorveglianza attiva al fine di evitare che essi si diano alla latitanza o rientrino nella clandestinità terroristica.

In particolare, si vuole conoscere:

se per i detenuti a più alta pericolosità sociale, specie per quelli già condannati in primo grado, sia possibile una accelerazione dei processi tale da permettere l'esaurimento dei giudizi nei termini previsti dalla nuova legge;

quali provvedimenti siano stati presi per mettere le varie sedi giudiziarie in grado di fronteggiare questa che indubbiamente è la più grave situazione di emergenza alla quale sia stata chiamata la Magistratura del nostro Paese.

(3 - 00529)

VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le misure progettate e promosse per far fronte agli accresciuti compiti delle Preture a seguito della prossima entrata in vigore delle leggi 27 luglio 1984, n. 397, 30 luglio 1984, n. 399, e 31 luglio 1984, n. 400;

a che punto si trova il piano per una razionale e globale revisione delle circoscrizioni giudiziarie, più volte invocato anche nel corso di precedenti legislature.

(3 - 00534)

VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie circa la situazione attuale degli uffici di conciliazione nei vari comuni d'Italia, ed in particolare nelle grandi sedi.

Per conoscere, altresì, le previsioni del Ministero circa la possibilità per gli uffici stes-

si di far fronte in modo adeguato alla più vasta competenza loro attribuita dalla legge 30 luglio 1984, n. 399, e circa le misure eventualmente progettate od adottate al riguardo.

(3 - 00552)

MARINUCCI MARIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'approvazione delle leggi 27 luglio 1984, n. 397, 30 luglio 1984, n. 399, e 31 luglio 1984, n. 400, comporterà, entro un lasso di tempo ormai brevissimo, conseguenze ed effetti che durante il dibattito parlamentare sono stati più volte evocati anche da parte del Governo, l'interrogante chiede di conoscere:

i risultati delle misure finora promosse dal Ministro e quali altre misure sono programmate e previste in ordine al funzionamento:

degli uffici di conciliazione in ogni comune d'Italia;

delle Preture attualmente scoperte;

se sono state prese misure per l'organizzazione del lavoro nelle Corti d'appello, in relazione ai nuovi compiti derivanti dall'applicazione delle predette leggi;

se sono state avviate azioni concrete in ordine ad un più celere reclutamento del personale ausiliario, visto che già prima dell'entrata in vigore delle nuove leggi le carenze dell'organico non apparivano colmabili rapidamente a causa dei lunghissimi tempi di espletamento dei relativi concorsi.

Quanto poi alla più volte evocata revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'interrogante chiede di conoscere:

se sono in corso studi e proposte;

quali sono i criteri di razionalizzazione;

se risponde al vero che uno dei criteri sarebbe quello della soppressione di alcune sedi, là dove più opportuna apparirebbe una redistribuzione del lavoro mediante la revisione territoriale delle circoscrizioni, allo scopo di realizzare il risultato che il legislatore si è prefisso di raggiungere mediante l'approvazione delle recenti leggi e di altre, quale l'istituzione del giudice di pace, e che è quello di tornare ad accettabili tempi processuali nell'interesse dei cittadini e della giustizia.

(3 - 00562)

MARINUCCI MARIANI, BUFFONI, COVATTA, SELLITTI, VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare la corretta applicazione della nuova legge sulla custodia cautelare e, in particolare, per sapere:

1) se il Ministero ha provveduto a stimare il numero dei detenuti che avranno diritto alla scarcerazione e la qualità dei reati di cui essi stessi sono imputati;

2) se si è provveduto a porre in essere ogni misura per accelerare i tempi di celebrazione di alcuni processi, eventualmente anche stralciando le posizioni processuali dei detenuti ritenuti socialmente più pericolosi;

3) se si sono presi accordi con il Ministero dell'interno per garantire l'applicazione delle misure alternative alla detenzione previste dalla nuova legge.

(3 - 00566)

RUSSO, GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione al dibattito acceso dalla nuova legge sulla custodia cautelare e tenendo conto che, a giudizio degli interroganti, non debbono prendersi in considerazione nè interpretazioni restrittive della legge stessa, nè ripensamenti legislativi, si chiede di conoscere:

1) quale sia la valutazione del Governo in ordine alle preoccupazioni avanzate circa la possibile scarcerazione, per scadenza dei termini massimi, di persone pericolose per la sicurezza pubblica;

2) quali previsioni realistiche si possano fare circa la possibilità che si pervenga al giudicato in procedimenti contro imputati di gravi reati di eversione e di criminalità organizzata.

Premesso che obiettivo essenziale delle modifiche sulla competenza penale è quello di accelerare i processi aumentando, da un lato, il carico del pretore e, dall'altro, diminuendo quello del Tribunale anche attraverso l'attribuzione alla Corte d'appello di tutti i processi di secondo grado, si chiede di sapere:

1) quali misure siano state adottate o siano per essere adottate in ordine alla fun-

zionalità delle Preture e delle Corti d'appello in vista dell'incremento di carico penale, particolarmente in ordine alle Preture sino ad oggi « congelate », ma che verranno ad essere gravate di maggior lavoro;

2) a che punto sia lo studio di quella revisione delle circoscrizioni giudiziarie considerata indispensabile pressochè da ogni parte, al fine di razionalizzare il lavoro degli uffici colmando squilibri di carico (talvolta intollerabili), ma sempre rimasta allo stadio di buona intenzione per motivi per lo più inespressi, che comunque mal si conciliano con l'esigenza di una giustizia rapida ed efficace;

3) quali misure si intendano prendere per colmare vuoti di organici, sia della Magistratura, sia del personale ausiliario, specie in relazione ai lunghissimi tempi di svolgimento dei concorsi;

4) quali si preveda possano essere, una volta a regime il nuovo assetto della competenza e della custodia cautelare, le conseguenze positive sul sovraffollamento penitenziario.

(3 - 00568)

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, le leggi che il Parlamento ha approvato di recente hanno l'indubbio merito di aver spostato il dibattito sul problema e sul « malessere » della giustizia dal limbo delle buone intenzioni al terreno delle cose concrete.

I problemi della giustizia diventano, se non il problema centrale, certamente uno dei problemi più significativi e più complessi, dalla cui positiva soluzione dipende un ulteriore passo in avanti del nostro paese per l'adeguamento ad altre nazioni.

In definitiva si è superato, onorevole Ministro, il dilemma di quale problema affrontare per primo, se quello delle strutture o quello della riforma.

La scelta del Ministro di grazia e giustizia, ratificata dal Parlamento, è stata coraggiosa e — a mio avviso — valida.

Ad essa però è necessario far seguire le indispensabili riforme di struttura del sistema giudiziario, per adeguarlo alle nuove realtà e alle più complesse esigenze.

L'interpellanza, che insieme ai colleghi Michele Pinto, Gallo, Coco, Di Lembo, Lapenta e Vitalone, ho presentato al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, ha dunque questo preciso obiettivo: far considerare centrale il problema della giustizia e richiamare tutti, e ciascuno di noi, al dovere di affrontare in termini concreti il non più differibile problema delle strutture giudiziarie e del personale; in definitiva, il problema giudiziario nelle sue varie articolazioni.

La legge sulla carcerazione cautelare ha opportunamente determinato nel paese un dibattito anche vivace, che ha coinvolto, oltre ai rappresentanti del mondo politico, giuridico e della cultura giuridica del paese, larghissimi strati della pubblica opinione. Quest'ultima è particolarmente sensibile e anche preoccupata perchè teme che dopo una scelta legislativa valida e importante non siano conseguiti quegli obiettivi che tale legge hanno ispirato.

Infatti, l'opinione pubblica mal sopporterebbe e reagirebbe in modo certamente negativo all'ipotesi che la legge determinasse l'esodo in massa dalle carceri di terroristi pericolosi, di pregiudicati sequestratori di persone, di omicidi, di mafiosi, di camorristi e di spacciatori di droga.

L'ipotesi avanzata che possano uscire dal carcere, a seguito della nuova legge, gli assassini di Tobagi e altri pericolosi delinquenti ha scosso ognuno di noi, imponendo — credo a tutti — una serena riflessione.

Oggi si sa che con l'entrata in vigore della nuova legge un imputato per delitti assai gravi può essere trattenuto in carcere in stato di custodia cautelare ancora sino a sei anni: non è certamente poco, anche se non va dimenticato che la durata della carcerazione cautelare è da ricollegarsi indubbiamente all'uso che del processo penale si fa nel nostro paese, difficilmente comparabile con quello di altri paesi e di altri sistemi.

Poichè con lo strumento processuale si tende, giustamente, a combattere fenomeni

in parte ignoti in altri paesi (come il terrorismo, la mafia e la camorra), che interessano quasi sempre centinaia di persone, non è facile attendersi processi di lieve durata, attesa la complessità e la variegata fisionomia di tali fenomeni. Una volta scelto il processo penale come strumento di repressione di tali mali sociali, non si potrà negare al processo il diritto, anzi la necessità di esprimersi attraverso i mezzi che gli sono propri, tra i quali figura certamente e primeggia la possibilità di instaurare situazioni cautelari certamente afflittive ma connaturate al sistema.

Quali rimedi si possono ipotizzare e quali iniziative si possono agevolmente prevedere? È necessario certamente — credo che su questo punto siamo tutti d'accordo — prima accelerare il corso dei processi per diminuire il carico dei processi pendenti anche attraverso un'analisi attenta delle ragioni che determinano la preoccupante sproporzione esistente tra i processi che si aprono in confronto a quelli che si chiudono e in secondo luogo operare per la scelta definitiva del modello del nuovo processo penale. Vi è, a mio sommo avviso, signor Ministro, forse una certa contraddittorietà tra la scelta operata di recente per le maggiori competenze del pretore e l'accentuazione, in qualche modo e in qualche misura, dell'aspetto inquisitorio nel procedimento penale, dove — lo sappiamo — manca il pubblico ministero. In questo senso forse la miniriforma si pone — ma lo dico soltanto incidentalmente — contro corrente rispetto alla tendenza della riforma generale che punta verso l'attuazione di forme accusatorie. In terzo luogo occorre predisporre con urgenza le relative adeguate strutture e operare per la qualificazione e la formazione professionale del personale. Infine è necessario operare per la riforma dell'ordinamento giudiziario e per il reclutamento serio e adeguato dei magistrati.

Sotto tale profilo, a mio avviso, signor Ministro, mi sembra che un rimedio da evitare sia quello di aumentare l'attuale ruolo organico della magistratura. Ciò sarebbe certamente un errore.

Prendiamo atto con soddisfazione dell'eccezionale impegno della magistratura nel suo compito di amministrare la giustizia anche

nei momenti non facili che seguono a riforme di così vasta portata. La recente riunione del Consiglio superiore della magistratura — lo sottolineiamo nella nostra interpellanza — ai cui lavori il Presidente della Repubblica ha dato la sua autorevole e significativa presenza, ha confermato la continuità di tale eccezionale impegno. Ma non mi sembra che l'aumento dell'attuale organico dei magistrati possa risolvere il problema dei processi pendenti. Il provvedimento, a mio avviso, sarebbe inutile perchè l'esperienza ci insegna che ad ogni aumento di organico segue il pronto ricostituirsi del carico di lavoro, controproducente perchè si consoliderebbero oasi di inerzia e in definitiva destinato ad abbassare la qualità del lavoro giudiziario. Molto più opportunamente è da ricercarsi la necessità di ricoprire i posti vacanti negli attuali organici che, a quanto mi risulta, sono carenti di centinaia di magistrati, il cui reclutamento, purtroppo, non si presenta sempre facile anche per la complessità e, io dico, l'eccessiva durata dei relativi concorsi.

Quali rimedi è necessario adottare? Non ho evidentemente alcuna pretesa di suggerire la soluzione del caso giustizia, ma desidero portare alla riflessione del Ministro e dei colleghi alcune personali considerazioni. A mio avviso, è necessario adottare espedienti idonei ad evitare o quanto meno a contenere il proliferare delle impugnazioni. Sotto questo profilo anche l'appello avverso le sentenze dei pretori alla corte d'appello, che diventa il giudice d'appello unico, potrebbe essere, in qualche modo e in qualche misura, un disincentivo in questa direzione. Andrebbero invece studiati meccanismi idonei a funzionare da filtro per le impugnazioni manifestamente infondate e previste eventuali sanzioni contro i gravami che sono chiaramente pretestuosi. Ciò al fine di contenere l'aumento del lavoro che, per effetto della recente riforma, potrebbe determinare problemi per le corti d'appello e anche per la stessa Cassazione.

Immediata razionalizzazione — dico razionalizzazione — delle circoscrizioni giudiziarie. Ricordo, signor Ministro, che nella VII legislatura il ministro Bonifacio aveva proposto la radicale revisione delle circoscrizioni

giudiziarie e non posso dimenticare le vivaci reazioni che il disegno di legge incontrò nel paese. Oggi, con le riforme da noi approvate, è necessario innanzitutto verificare l'impatto che esse apporteranno al nostro sistema giudiziario: l'aumento della competenza civile e penale del pretore; il sensibile aggravio di lavoro per le preture, molte delle quali (signor Ministro, so che lei anche recentemente ha denunciato questo stato di grave carenza), forse troppe, da tanto tempo sono prive di titolari; l'aumento di lavoro per le corti d'appello e per le procure generali, con il conseguente alleggerimento di lavoro per quanto riguarda le procure ed i tribunali alcuni dei quali, credo, con questa riforma scendono al di sotto del limite che ne giustifica la sopravvivenza; tutto ciò comporta delicati e complessi problemi di razionalizzazione del sistema.

Si era parlato tempo fa, e credo che la considerazione meriti un opportuno approfondimento, della necessità di accorpamento di magistrati e di pretori, quelli che si erano chiamati, forse con non felice dizione, i «pretori itineranti» e che potrebbero invece qualificarsi come pretori titolari di più uffici. Si potrebbe ipotizzare un pretore dirigente e alcuni altri magistrati che si occupino e di fatto siano titolari di più uffici nell'ambito dello stesso tribunale.

Infine, nella nostra interpellanza — e mi avvio rapidamente alla conclusione — sottolineiamo la necessità che al Ministero di grazia e giustizia siano assegnati i mezzi finanziari necessari per far fronte, in modo concreto, al problema delle strutture giudiziarie e del personale in tutte le sue articolazioni.

Il Gruppo della Democrazia cristiana aveva presentato, nel momento in cui si stava predisponendo il progetto finanziario, questa interpellanza perchè servisse anche come stimolo ad indirizzare l'attenzione del paese e del Governo sulla centralità dei problemi della giustizia per consentire finanziamenti più adeguati all'emergenza che attraversiamo.

A proposito del personale vorrei segnalare al Ministro le osservazioni (che il Ministro conosce certamente) che dagli uffici giudiziarie

ri vengono formulate nei confronti del personale assunto a termine: tre mesi. Costoro infatti vengono licenziati dal servizio allorchè hanno iniziato a maturare una certa esperienza e sono diventati in quel momento — quando vengono dimessi — di valido aiuto all'organizzazione degli uffici giudiziari.

Io credo, signor Ministro, che tale meccanismo vada riveduto opportunamente, attraverso necessarie modifiche di carattere legislativo e previ i rituali incontri con le organizzazioni sindacali per consentire un impiego certamente a termine, ma di una durata non inferiore a sei mesi e con uno stipendio — almeno nei primi tre mesi — che sia di gran lunga inferiore a quello che viene attualmente corrisposto a persone che non hanno alcuna specifica competenza. Si avrebbe, credo, una maggiore produttività, una migliore organizzazione del lavoro giudiziario ed un più rapido ed efficiente espletamento dei servizi e — perchè no? — sarebbe anche questo un modo per rispondere a molte attese di giovani disoccupati.

Ancora un'ultima considerazione sulla legge per la riduzione dei termini di carcerazione cautelare. Non so se sarà possibile prevedere con esattezza quante scarcerazioni dovranno essere ordinate per effetto della recente normativa; attendo pertanto con attenzione la risposta del Ministro su questo punto, anche e non posso non porre alcune domande, forse dettate da eccessiva prudenza, ma sulle quali gradirei comunque sentire l'opinione del Ministro.

La prima domanda è questa: mi chiedo e chiedo al Ministro che cosa si intende, nel secondo comma dell'articolo 30 della legge sulla custodia cautelare, laddove si recita espressamente: «Successivamente, nei casi previsti dal primo comma, l'applicazione dei nuovi termini di custodia cautelare opera a partire dalla fase processuale in corso». Che cosa si intende con il verbo «opera»? Il termine «opera» vuol dire forse che l'applicazione incominci a decorrere da quel momento? È questa la domanda che pongo al Ministro. Inoltre volevo chiedere se non sia opportuno pensare alla possibilità, una volta che si conoscono i dati che il Ministro non poteva possedere, nel momento in cui è stata

approvata da parte del Parlamento la legge, di dilatare ragionevolmente la fase transitoria ove, alla scadenza dei sei mesi previsti dalla legge, il rischio di scarcerazioni in massa si dimostrasse incombente.

Per ultimo volevo sottoporre questa finale considerazione alla vostra riflessione ed al vostro giudizio: non sarà forse opportuno esaminare la possibilità di stabilire, con legge, termini diversi a seconda della fase processuale e, almeno nella prima fase di attuazione della legge, una valutazione di minor favore nei confronti di coloro che abbiano già subito una condanna in primo o, addirittura, in secondo grado?

Ho già affermato all'inizio, signor Ministro, e desidero ripeterlo, che il cosiddetto pacchetto Martinazzoli costituisce certamente un impulso decisivo nella giusta direzione e un tentativo coerente di operare fattivamente per superare, o quanto meno tentare di superare, la crisi della giustizia. Anche su questo piano e su questo punto, il paese attende da noi precise ed adeguate risposte che, ne sono certo, il Ministro saprà dare, affinché l'impatto con le riforme varate non significhi abbassamento della guardia o clemenza ingiustificata, ma faccia progredire la nostra nazione e costituisca un ulteriore pas-

so avanti per una migliore, più razionale e tempestiva amministrazione della giustizia.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel tentativo e nella speranza di eliminare e quanto meno attenuare le disfunzioni della «macchina» giudiziaria ed i negativi effetti ad esse correlati, il Parlamento ha recentemente varato alcuni provvedimenti legislativi tesi al conseguimento del fine, quali la nuova disciplina della custodia cautelare, le modifiche all'arresto in flagranza e al giudizio direttissimo davanti al pretore, le innovazioni sulla competenza civile del conciliatore e del pretore, le nuove norme sulla competenza penale del pretore e sull'appello delle relative sentenze. Sono tuttora pendenti davanti alle due Camere altre proposte e altri disegni di legge di peculiare rilevanza e di particolare urgenza che purtroppo si trascinano *ab immemorabile*, la cui traduzione in norme operanti contribuirebbe certamente ad alleviare l'incancrenito fenomeno della cosiddetta «crisi della giustizia».

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue FILETTI). È, ad esempio, tuttora nello stato di «sonno» la indilazionabile riforma dell'ordinamento giudiziario con la conseguenziale nuova distribuzione sul territorio delle competenze e degli organici dei magistrati e degli ausiliari della giustizia e revisione delle circoscrizioni giudiziarie da operarsi sulla base di criteri di razionalità e con l'animo di disattendere ogni e qualsiasi pretesa di carattere campanilistico e spesso elettoralistico. Permangono parimenti nello stato d'inerte sopimento, tra le tante, le iniziative legislative riflettenti l'ingresso nella

magistratura, i concorsi e la qualificazione, nonché la copertura delle vacanze, la sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari, il reclutamento dei giudici conciliatori, l'istituzione del giudice di pace, la revisione dell'ordinamento forense, la riforma del codice di procedura civile, mentre finalmente, dopo molti lustri, attraverso accidentati corsi e percorsi ha varcato ancora una volta le soglie del Senato, dopo l'uscita dalle secche della Camera dei deputati, il disegno di legge delega per la riforma del processo penale, che ci auguriamo possa completare a

Palazzo Madama sollecitamente il suo *iter* parlamentare.

L'entrata in vigore di alcune leggi di recente licenziate e la prossima entrata in vigore di altre, tuttavia, pur di fronte alle innegabili esigenze che hanno consigliato ed anzi imposto le innovazioni e le modificazioni, hanno dato e tuttora danno luogo ad allarmismi, a preoccupazioni, a critiche, che non solo provengono dall'opinione pubblica ma traggono anche alimento ed acquiescenza presso la stessa magistratura, i cultori del diritto e gli esercenti la professione forense.

Il fenomeno in misura più rilevante deriva dalle nuove disposizioni sulla custodia cautelare. Esso era prevedibile ed è stato previsto e valutato nel corso dell'esame della legge nei due rami del Parlamento. Deputati e senatori, infatti, non hanno certamente ignorato che l'esigenza di recuperare la giusta via, che era stata smarrita, di una concretizzazione legislativa costituzionalmente legittima ed umana, con riduzione di termini in ordine all'istituto che per lungo tempo si è identificato nella dizione «carcerazione preventiva», avrebbe potuto produrre o almeno far temere di produrre riflessi negativi nei casi afferenti reati di particolare gravità, quali quelli riguardanti il terrorismo, la mafia, la camorra e similari, gli omicidi, i sequestri di persona, la criminalità organizzata in genere.

È stata avvertita, a nostro avviso, dalle due Camere l'imprescindibile esigenza morale, politica e giudiziaria di non rimettere di colpo in libertà pericolosi delinquenti. Particolarmente, non è stato ignorato che il problema della custodia cautelare non è risolto nè si risolve con la sola riduzione dei termini di carcerazione. Vi sono altre vie da percorrere, a passi accelerati e senza pericolo di storte o di storture.

Il mio Gruppo politico, in quest'Aula, in sede di esame della legge che ha assunto il numero 398, del 1984, ha sottolineato che le lunghe carcerazioni in attesa di giudizio sono state e sono tuttora dovute alle disfunzioni della giustizia, a carenze strutturali, alla cronica lentezza dei procedimenti penali, alla sempre procrastinata riforma del codice di rito penale, alla risibilità delle disponibilità

di bilancio previste dalla tabella del Ministero di grazia e giustizia.

Così, pur nell'alternanza delle luci e delle ombre che la caratterizzano, abbiamo prestato il nostro consenso alla legge riduttiva dei termini della custodia cautelare e abbiamo ritenuto accettabile la disposizione transitoria riflettente la *vacatio legis*, che stabilisce una proroga di soli sei mesi per l'applicazione dei nuovi e più brevi termini massimi nei confronti degli imputati a carico dei quali, al momento dell'entrata in vigore della nuova legge, erano stati emessi provvedimenti di cattura o di arresto o che comunque a tale data si trovavano nello stato di custodia cautelare.

Ma contemporaneamente abbiamo evidenziato che, per farsi veramente giustizia e per evitare i pericoli derivanti da un'eventuale improvvida concessione di libertà a delinquenti della peggiore risma, che lasciano fondatamente temere l'efferatezza di nuovi e gravissimi delitti, erano e sono necessari, all'atto e immediatamente dopo il depennamento di una carcerazione *ante iudicium* a lungo metraggio, coevi e tempestivi provvedimenti di natura legislativa e amministrativa.

Tali provvedimenti devono essere adottati dal Governo, dal Parlamento, dal Consiglio superiore della magistratura, dalla magistratura stessa in tutti i suoi ordini e in tutti i suoi gradi.

Innanzitutto, devono portarsi a definizione, prima che spiri il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della nuova legge sulla custodia cautelare, tutti o quasi tutti i processi (non possiamo peraltro negligere che per alcuni di essi, specialmente per quelli con numerosi imputati, *ad impossibilia nemo tenetur*) relativi ai reati di terrorismo, di mafia e a delitti dello stesso genere, ai sequestri di persona, agli omicidi e alla criminalità organizzata. Non è ammissibile che in tali ipotesi la giustizia annaspi e persista nella sua lentezza esasperante, sì da rendere ineluttabile l'adozione di un perverso provvedimento di scarcerazione in favore di esseri che non meritano di circolare liberamente e di irridere i familiari ed i parenti di persone orribilmente soppresse, le parti lese ed il prossimo,

di beffare uno Stato che non ha la capacità nè la forza di reagire adeguatamente al perpetuarsi di fenomeni criminosi di estrema gravità.

Lo Stato, e per esso il Governo ed il Parlamento, hanno l'obbligo costituzionale, civile e morale di creare strutture adeguate che ancora oggi rilevantemente difettano, di varare nuove leggi fra loro coordinate che a tutt'oggi mancano, di potenziare le procure e gli uffici di istruzione, di creare nuove sezioni giudicanti, di sopprimere tribunali e preture poco oberati di lavoro, di approntare locali adeguati e mezzi tecnici idonei, di meglio regolamentare l'ordinamento penitenziario e di eliminare le sempre assillanti carenze carcerarie, di elevare non in misura minima, ma per un ragguardevole *quantum* la percentuale destinata alla giustizia nel bilancio dello Stato.

La magistratura, a sua volta, deve avvertire il dovere e l'orgoglio di amministrare e realizzare vera giustizia. È indubitabile, è certo l'impegno responsabile, appassionato, a volte spinto fino alla donazione della vita, che i giudici approfondono nell'assolvimento delle loro funzioni, della loro missione. È necessario applicare le leggi con il dovuto rigore, così come sono da evitare i provvedimenti con i quali a volte con troppa disinvoltura si mettono le manette a persone che risultano essere innocenti e che da una carcerazione ingiustamente sofferta vengono a subire veri e propri traumi e danni irreparabili che li condizionano per tutta la vita.

È infine particolarmente necessitata l'esigenza che oggi più di prima la magistratura non solo compia il suo dovere, ma elargisca anche un impegno eccezionale, veri e propri sacrifici occorrenti per smaltire nel più breve tempo i processi e ridare ai cittadini la certezza di essere garantiti nei loro diritti, di essere tutelati nella loro esistenza.

Per tutte le superiori considerazioni, così sinteticamente espresse, signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il mio Gruppo ha presentato l'interpellanza 2-00201 e rimane nell'attesa di conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare, in concorso con il Consiglio superiore della magi-

stratura, al fine di evitare che, per effetto delle recenti disposizioni innovative sulla custodia cautelare, persone imputate e detenute per gravissimi processi — compresi quelli di natura terroristica e mafiosa — riacquistino la libertà prima della definizione dei processi penali a loro carico pendenti. (*Congratulazioni dall'estrema destra*).

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RICCI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro di grazia e giustizia, credo debba essere ribadito con forza in quest'Aula, in occasione dello svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, un giudizio fortemente positivo sul complesso delle leggi che sono state approvate dal Parlamento alla fine dello scorso mese di luglio e pubblicate tutte sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° agosto. Si tratta di leggi che ai colleghi sono note, che riguardano il nuovo processo direttissimo davanti al pretore e la limitazione dei casi di arresto obbligatorio e facoltativo in flagranza, la redistribuzione delle competenze civili e penali del conciliatore e del pretore e, infine, l'abbreviazione dei termini della custodia cautelare.

Come è noto ai colleghi — e da questo dato, se vogliamo essere concreti, dobbiamo partire — le prime tre di queste leggi entreranno in vigore nelle loro disposizioni nel prossimo mese di dicembre, o per lo meno entreranno in vigore le loro norme più significative perchè in parte sono già entrate in vigore; quella sulla custodia cautelare entrerà in vigore per i procedimenti in corso, come era ricordato poco fa da un collega, nel mese di febbraio.

Ora io ritengo che il complesso di queste leggi, anche per la loro contestualità che deve essere sottolineata, rappresenti una svolta nell'amministrazione giudiziaria che era attesa da tempo. Non le possiamo definire leggi di radicale riforma, però le possiamo definire un passo importante perchè si creino i presupposti per quelle ulteriori riforme che l'amministrazione della giustizia e la funzio-

ne giudiziaria più in generale esigono nel nostro paese. Queste leggi però si calano nella realtà di un sistema giudiziario affetto da antiche carenze e distorsioni, da antiche inefficienze e da antichi ritardi. Vi è quindi un problema che nasce dall'impatto di queste leggi con il sistema giudiziario esistente. Non vi è alcun dubbio che quello sarà un momento di crisi, se vogliamo essere realistici. Il problema è quello di contenere questa crisi, che in qualche misura sarà inevitabile, in termini tali da impedire che un negativo rapporto tra riforme e strutture, anziché creare il bene che si è voluto, quell'ammodernamento nel senso della razionalizzazione e della efficienza e nel senso della fuoriuscita dalla logica e dalla legislazione dell'emergenza, nel senso del progresso democratico del sistema giudiziario nel nostro paese, possa costringerci a pagare un caro prezzo proprio per l'inefficienza delle strutture. Questo è l'oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni di oggi. E dico subito che noi comunisti cercheremo di dare, come abbiamo sempre fatto in tutti quegli anni nei quali abbiamo reclamato anche queste riforme e questi interventi, un contributo positivo, un contributo critico ma costruttivo nello stesso tempo a quegli interventi che si riveleranno necessari in un confronto con il Ministro di grazia e giustizia, col suo Ministero, con gli operatori giudiziari, nella ricerca dei provvedimenti utili e necessari che ci consentano collettivamente di affrontare quel momento di crisi di cui parlavo, con la possibilità di uscirne in modo positivo.

Detto questo, vorrei entrare nel merito di alcune tematiche più particolari. Naturalmente all'interno di queste vi sono delle domande da rivolgere al Ministro, vi sono, in qualche misura, dei suggerimenti, ma vi è soprattutto, signor Ministro, desidero dichiararlo, una nostra grande disponibilità — l'ho dichiarata poco fa — nel senso di operare e di dare il nostro contributo di forza politica responsabile perchè le riforme abbiano un esito positivo.

Vorrei iniziare dalla questione relativa al ridisegnamento delle competenze e cercherò di essere il più telegrafico possibile. Sulla competenza del conciliatore noi ci troviamo di fronte ad una situazione di carenza di

organici — il Ministro controllerà se il dato è esatto — rispetto a quelli teorici di circa il 30 per cento. Si tratta quindi di riempire questi organici ed io chiedo al Ministro cosa si è fatto o si intende fare per colmare questo vuoto sia di conciliatori che di vice conciliatori, nonchè nei confronti dei consigli dell'ordine degli avvocati e degli enti locali.

Sullo sfondo sta certamente la istituzione del giudice di pace, quel disegno di legge che abbiamo all'esame della nostra Commissione e che rappresenta un passaggio importante e necessario. Però nell'immediato, prima ovviamente dell'approvazione di questo disegno di legge che non potrà avere tempi brevissimi, occorre provvedere in relazione ad una nuova disponibilità di conciliatori, tenuto conto che, per i dati che mi risultano, essi subiranno l'impatto di circa 280.000 processi. In proposito chiedo al Ministro se questo dato corrisponde più o meno alla realtà.

Inoltre, ci sembra necessario fare una valutazione su quale sia l'organico, giunti a regime, che possa corrispondere alle esigenze della giustizia minore che non deve essere valutata in modo secondario rispetto alla giustizia più illustre. Non vi è dubbio infatti che tanta piccola vertenzialità, che tocca da vicino tanti minuti interessi delle popolazioni, è un passaggio fondamentale per la credibilità stessa delle istituzioni democratiche e per la dimostrazione della capacità dell'apparato statale di rispondere alla profonda domanda di giustizia proveniente dal popolo italiano.

Certo il nuovo procedimento davanti al conciliatore è semplificato con il ricorso all'equità, però credo che debbano essere al più presto elaborati dei dati che consentano di affrontare — ed io chiedo anche quali provvedimenti siano in corso a questo proposito — il problema di questi nuovi organici in modo adeguato.

Vi è poi la questione della competenza civile del pretore che viene scaricata verso il basso nei confronti del conciliatore, ma che si amplia notevolmente verso l'alto. La valutazione — ma qui vi sono stime diverse — è di un aumento del lavoro civile del pretore di circa il 30 per cento ed anche a questo proposito io chiedo un dato al Ministro. Per quanto riguarda invece la competenza penale

del pretore, sappiamo bene quali siano i nuovi reati a lui attribuiti ed anche a questo proposito chiediamo se il Ministro sia in possesso di dati quantitativi che ci consentano di avere una rappresentazione abbastanza precisa delle nuove necessità che il pretore si troverà a dover fronteggiare.

Questo è forse, dal punto di vista strutturale, il problema più delicato perchè si tratta di vedere come far fronte alla nuova situazione, cioè come possa essere garantito un presidio giudiziario togato, se non in tutte, almeno nella maggior parte delle preture congelate. In proposito sono in possesso di un dato forse antico che fa riferimento a circa 300 preture congelate, sulle 1.000 esistenti, e chiedo anche a questo riguardo un'informazione al Ministro, così come chiedo di conoscere in quale direzione ci si muove per riuscire a fronteggiare questa situazione che indubbiamente non potrà non essere fronteggiata se non dotando le preture di un nuovo organico di magistrati all'interno dell'organico esistente. Spenderò qualche breve parola a questo proposito.

Faccio una proposta al Ministro: si costituiscono piante organiche non relativamente ad ogni ufficio di pretura, ma a gruppi di preture, in modo che attraverso questa dislocazione di organico vi sia una mobilità di magistrati da una pretura all'altra, senza bisogno — conosciamo le procedure attraverso le quali vengono assegnati i posti ai singoli magistrati — di quelle assegnazioni dirette che renderebbero lunga e macchinosa la copertura di tutte le preture.

Non vi è dubbio, però, che le nuove leggi — mi riferisco anche al ridisegnamento delle competenze del tribunale e della Corte di appello — esigono che venga affrontato al più presto il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie nel nostro paese.

Una delle ragioni per cui questa riforma è stata fatta scaricando verso il pretore parte della vertenzialità penale, è quella di dare maggiore agio, libertà e possibilità alle procure della Repubblica ed ai tribunali di occuparsi della criminalità più grave, quella che veramente offende il paese, rappresentando un pericolo grave per la convivenza

civile. Infatti nell'ambito di questo disegno che intende colpire soprattutto le manifestazioni della grande criminalità, vi saranno tribunali che devono essere soppressi, così come vi sono preture che devono essere accorpate, posto che le nuove norme saranno più facilmente applicabili in preture non monocratiche (rette, cioè, da più di un magistrato).

Si tratta di un problema — sappiamo che vi sono commissioni di studio che stanno esaminando questa materia — non dilazionabile, che deve essere affrontato nei più brevi tempi. Nel frattempo deve essere affrontato il problema di una redistribuzione degli organici all'interno dell'organico complessivo esistente per la magistratura: è un passaggio essenziale da percorrere.

Non mi riferisco all'organico esistente all'interno della magistratura, perchè sappiamo che questo organico è di circa 7.000 magistrati, ma non è coperto interamente (ci sono circa 6.000 magistrati, per cui ne mancano circa 1.000 in organico). Prima quindi di pensare ad un ampliamento di organico, che non avrebbe alcun effetto concreto, vi è la necessità di pensare alla copertura dell'organico esistente. Non vi è alcun dubbio che qui debbono essere affrontate questioni relative ai nuovi metodi di concorso.

Ho letto le dichiarazioni che lei, signor Ministro, ha reso alla Camera dei deputati, nelle quali ha accennato al suo progetto di addivenire a concorsi che coprano le vacanze non solo dell'anno successivo, ma dei quattro anni successivi. Mi pare che sia un positivo provvedimento; non vi è dubbio che bisogna portare la magistratura all'organico teoricamente previsto.

Da un punto di vista generale, però, abbiamo in Italia un magistrato ogni 8.000 abitanti; un rapporto che deve essere valutato positivamente circa la possibilità di questi magistrati di assolvere in modo soddisfacente alla funzione giudiziaria. Vi è quindi un problema di redistribuzione degli organici, in modo che questa funzione venga assolta e siano evitate la concentrazione nelle mani di alcune pattuglie di magistrati di un eccesso di lavoro e la non piena utilizzazione di altri

settori della magistratura nel modo necessario, data la situazione che stiamo attraversando. Revisione, quindi, delle circoscrizioni. Anche per quanto riguarda le corti d'appello, credo sia necessario fare una riflessione sugli organici che saranno necessari.

Sappiamo che questi organici non vengono utilizzati pienamente in molte corti d'appello e che, in qualche misura, possono quindi ritenersi sufficienti. Ma con le nuove attribuzioni del giudice di appello sarà necessario avviare una revisione delle tabelle, cioè degli organici assegnati ai singoli uffici.

Risolvendo il problema dei magistrati, quindi della copertura degli organici dei magistrati, si risolve però solo una parte delle questioni connesse alla giustizia. Occorre arrivare a un pieno impiego del personale ausiliario (cancellieri, segretari, coadiutori, dattilografi) che molto spesso rappresenta il punto di crisi che impedisce alla giustizia di funzionare in modo adeguato. Anche a questo proposito vorremmo sapere quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia intende prendere. Ho sentito parlare — per lo meno così è stato detto alla Camera dei deputati, anche se ciò ha incontrato delle difficoltà — di un progetto di trasferimento al settore ausiliario della magistratura di dipendenti dello Stato, in base a soli titoli. Mi pare che sia una strada da sperimentare, ma ovviamente sarebbe opportuno averne un'informazione più adeguata e più concreta.

Desidero infine fare qualche considerazione sulla legge n. 398, che non è l'ultima in ordine cronologico, relativa ai nuovi termini della custodia cautelare che per i procedimenti e per le detenzioni in corso entrerà in vigore nel prossimo mese di febbraio. Personalmente rivendico il valore costituzionale, il valore democratico, il valore civile di questa legge, della quale, pur non tacendo sul fatto che la sua applicazione rappresenterà un momento di crisi — infatti un momento di crisi inevitabilmente vi sarà — dobbiamo salvaguardare e lo spirito e il contenuto.

Il Ministro ha informato la Commissione giustizia della Camera dei deputati di avere avuto una risposta positiva da parte della magistratura circa l'impegno di uno sforzo eccezionale perchè vengano esauriti i procedimenti in corso. Vorrei chiedere a quale

punto è l'applicazione della circolare emessa dal Consiglio superiore della magistratura che ha suggerito ai vari uffici di potenziare i ruoli delle cause, di manipolare, ove necessario, in relazione alle previste scadenze, i ruoli stessi e di intervenire anche sulle distribuzioni tabellari dei magistrati in modo da assicurare che l'entrata in vigore di questa legge non metta in libertà imputati di gravissimi reati soprattutto di mafia e di terrorismo, quelli cioè che maggiormente allarmano la nostra società civile. Ho anche appreso il numero di questi imputati che è stato fornito dal Ministro nella cifra di 1.334 per il febbraio 1985. Questo numero però — e ne chiedo conferma al Ministro che ha fatto tale affermazione nell'altro ramo del Parlamento — dovrebbe fortemente diminuire per il fatto che la Corte di cassazione si è impegnata ad esaurire i 278 processi a imputati, i cui termini per quell'epoca giungeranno a scadenza, entro la fine dell'anno o le prime settimane dell'anno successivo e che uno sforzo imponente, in relazione agli altri processi in corso, anche in applicazione delle direttive del Consiglio superiore della magistratura, consentirà di ridurre fortemente questa cifra che probabilmente — ma ne chiedo notizia al Ministro — dovrebbe essere calcolata sul *trend* esistente e non su quel potenziamento del *trend* che indubbiamente, in un momento importante di riforma come questo, è necessario.

Questi sono i problemi cui, ovviamente, deve fare da supporto, come altri colleghi hanno ricordato, anche un'adeguata dotazione di mezzi finanziari. Abbiamo appreso con soddisfazione il fatto che nella nuova legge finanziaria — così ha detto il Ministro, personalmente non ho ancora avuto tempo di esaminarla — sono previsti uno stanziamento di 300 miliardi per l'edilizia penitenziaria, la possibilità per i comuni di ricorrere a crediti fino a 800 miliardi per l'edilizia giudiziaria, uno stanziamento di 200 miliardi per l'informatica; chiedo se siano stati fatti stanziamenti per sovvenire i comuni nella predisposizione degli uffici di conciliazione. Chiedo, ma avremo modo di discuterne in sede di legge finanziaria, quali altri provvedimenti, in relazione a questi stanziamenti che porterebbero il bilancio della giustizia

dallo 0,76 per cento all'1 per cento del bilancio dello Stato (comunque una cifra inadeguata), siano previsti da parte del Ministro.

Penso — e concludo con queste brevissime annotazioni — che sia necessario che il Ministero di grazia e giustizia si doti — signor Ministro, io gliene faccio appello specifico — di strumenti di rilevazione della situazione giudiziaria italiana più efficaci di quelli di cui attualmente è dotato.

Noi ci siamo trovati ad elaborare in Parlamento delle leggi che, come queste, hanno impatto sulle strutture in carenza o insufficienza di dati. Non ne vogliamo fare colpa a lei. Ho parlato prima di antiche disfunzioni, distorsioni e carenze del sistema giudiziario italiano; credo che quindi a queste principalmente vada imputata la mancanza di dati disponibili adeguati, però occorre cambiare sistema, nel senso di dotare il Ministero di strumenti di rilevazione moderni ed appropriati. Credo che sia un'esigenza che deve essere affrontata come prioritaria nell'ambito di quella più generale ristrutturazione del Ministero che rappresenta, evidentemente, una necessità.

Se saremo tutti uniti (insieme abbiamo fatto queste leggi, con il contributo di ogni parte politica democratica) riusciremo (con il contributo e con il senso di responsabilità di ciascuno e noi, per nostro conto, assicuriamo, come ho già dichiarato, la nostra piena disponibilità anche di suggerimenti) a far sì che la crisi di questo impatto sia al minimo tollerabile.

Io credo che in questo modo si creeranno i presupposti per quell'ulteriore passo sulla via delle riforme che ha di fronte a sé delle tappe importanti, delle quali vorrei dire i titoli prioritari: il nuovo processo penale è all'esame del Senato; sarà un passo fondamentale ma, per renderlo operante, anche qui bisognerà pensare tempestivamente alle strutture. Non è stata presentata in Parlamento, per esempio, una legge sul patrocinio nei confronti dei meno abbienti che rappresenta un indispensabile passaggio per l'attuazione del nuovo processo penale. Poi c'è la serie di leggi sull'ordinamento giudiziario, a cominciare da quella di riforma dei consi-

gli giudiziari, di temporaneità degli incarichi direttivi e di reversibilità delle funzioni, che è giacente sia alla Camera che al Senato, su iniziativa del nostro Gruppo, ma che rappresenta un punto già acquisito nel dibattito all'interno della magistratura; la legge per la istituzione del giudice di pace; la legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati; la legge per la riforma dell'ordinamento professionale forense; la legge per l'introduzione di modifiche alla riforma delle carceri, capitolo che io tralascio soltanto perchè non direttamente attinente alle leggi delle quali noi ci stiamo occupando, ma che ha tutta una rilevanza a sé estremamente drammatica, forse la più drammatica nella realtà del nostro paese; la legge sul nuovo assetto della giustizia minorile in relazione al quale esistono vari progetti di legge e, da ultimo, un progetto presentato dal nostro Gruppo per una risistemazione organica di questa materia.

Penso che se l'impatto delle leggi attuali sarà positivo sulle strutture e se si potrà effettivamente addivenire a quella riforma, a quella revisione delle circoscrizioni giudiziarie e della distribuzione delle forze della magistratura e degli ausiliari sul territorio (che è un passaggio assolutamente indispensabile), si creeranno i presupposti (ma anche sulle priorità elencate vorrei sentire il parere del Governo perchè le leggi che sono necessarie sono ben altre oltre a quelle da me citate) affinché questi ulteriori passi più significativi, più ammodernanti nel senso della democratizzazione e dell'efficienza del sistema giudiziario italiano possano essere compiuti nell'interesse generale della nostra società. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte, nonchè alle interrogazioni presentate.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare coloro che sono intervenuti nella illustrazione delle interpellanze per la pacatezza dei toni e per la manifestazione di un impegno intenso con riferimento

alle difficoltà che accompagnano questa fase di movimento all'interno di una condizione giudiziaria largamente ossidata.

Poichè, sia pure con diverse accentuazioni e specificazioni sui singoli aspetti delle questioni trattate, tutte le interpellanze e le interrogazioni presentate hanno in comune materia, preoccupazione e sollecitazione, ritengo non arbitrario dare una risposta complessiva.

In sostanza, si tratta di interrogativi assai penetranti in ordine agli effetti immediati dell'entrata in vigore di un complesso di norme processuali che realizzano — come è già stato ricordato — una forte modificazione sia nel settore della giustizia civile sia in quello della giustizia penale. Non mi è sembrato che sia stata messa in dubbio nelle interpellanze e nelle interrogazioni la utilità di questa manovra e la sua direzione nel senso di una più razionale dislocazione delle competenze e dunque di una accelerazione dei processi, nonchè di un più accettabile equilibrio tra tutela degli interessi generali e difesa dei diritti di libertà del singolo con riferimento all'istituto della carcerazione preventiva, oggi denominato custodia cautelare. Del resto questi provvedimenti sono stati approvati dal Parlamento e non con una maggioranza insignificante o casuale, ma con un consenso pressochè unanime. Debbo inoltre ricordare che ove il consenso è mancato ciò è avvenuto perchè è stato ritenuto che si dovesse fare di più rispetto a quello che si è realizzato; non dunque per un diniego ma per un giudizio di insufficienza. Ritengo che ciò vada ricordato e che non si debbano dimenticare le posizioni assunte e i progetti presentati dai vari Gruppi parlamentari in confronto al disegno di legge proposto dal Governo, in quanto si rischia di favorire qualche travisamento e qualche incomprensione. Per fare un esempio, non ho niente da obiettare sulla valutazione espressa nell'interrogazione del senatore Gualtieri, secondo il quale ci troveremmo nella più grave situazione di emergenza alla quale sia stata chiamata la magistratura del nostro paese, purchè sia chiaro che questo passaggio non è estraneo alle nostre decisioni e non capita a caso ma deriva invece da scelte e intenzioni

precise, motivate e suggerite oltretutto da un accurato giudizio critico sulla condizione che abbiamo inteso modificare.

Ci troviamo quindi — come avete ricordato più volte, onorevoli senatori — a dover fronteggiare una fase critica sapendo tuttavia che dovremmo ottenere in un tempo apprezzabile qualche risultato utile. Siamo dentro un processo generale di ammodernamento della macchina giudiziaria che esige un impegno straordinario ma insieme ad una consapevolezza comune dei rischi, delle potenzialità e delle difficoltà, in maniera da evitare che reazioni eccessive o suggestioni esorbitanti possano riportarci indietro senza più alcuna speranza.

Se teniamo conto di tutto ciò, non ci può sfuggire che l'esigenza vera di una relazione adeguata tra operazioni normative e apprestamento dei mezzi finanziari, organizzativi e strutturali si garantisce secondo un'attenzione uguale e non per un'incostante e contraddittoria evocazione.

Mi riferisco in particolare a qualche accentuazione polemica che vado registrando quando si ammonisce che prima bisogna fare le strutture e poi le riforme. Rimarrebbe da capire in che modo questa strada risulterebbe concretamente praticabile, dal momento che fin qui non mi risulta che sia stata mai praticata.

Bisogna allora sapere che anche il tema delle cosiddette strutture non si affronta e non si risolve al di fuori di una manovra complessiva che abbia i suoi tempi, le sue gradualità e la forza per incidere anche su opinioni e comportamenti tradizionalmente stratificati. È perciò a mio avviso necessario, anche per questo aspetto, distinguere fra scelte di immediata operatività e scelte di medio e lungo periodo. Questa premessa mi sembrava opportuna prima di passare alle risposte che ora cercherò di dare sui singoli punti in discussione.

La legge 30 luglio 1984, n. 399, ha operato un cospicuo allargamento della competenza civile del pretore, in verità adeguandola, direi aritmeticamente, agli effetti dell'inflazione. Si tratta, a ben guardare, di un'operazione che poteva essere più tempestiva ma che comunque appariva assolutamente necessa-

ria. È vero che, come taluno ha autorevolmente osservato, l'indice di inflazione non dovrebbe costituire un parametro esauriente per le scelte della competenza civile del giudice, dovendosi piuttosto guardare al rapporto tra domanda sociale e risposta giudiziaria, ma pare a me che, almeno per la lunghezza delle scelte fatte dal Parlamento, questi riferimenti coincidano.

Naturalmente il corollario di tale scelte non poteva non essere un rilevante aumento della competenza del giudice conciliatore, elevata fino a un milione. Questo — è vero — comporta problemi notevoli per una magistratura che, decisiva in anni lontani, aveva visto fin qui declinare costantemente il proprio rilievo.

Ora, direi al senatore Ricci che le cifre alle quali si riferiva sono anche le mie, peraltro con la precisazione che secondo me forse non è possibile fissare dimensioni quantitative rigide, le quali saranno in qualche misura, non so quanto, certamente corrette dagli atteggiamenti che le parti potranno assumere con riferimento alla riforma. Sappiamo bene infatti che ci sarà un arco di scelte possibili nell'uso che si farà di questa riforma, ma certamente siamo a quei livelli quantitativi e non c'è dubbio pertanto che dobbiamo prevedere una notevole riattivazione dell'istituto del giudice conciliatore.

Le difficoltà sono assai notevoli, a partire dalle carenze che si constatano in moltissimi comuni. Al luglio scorso, su un organico di 8.257 giudici conciliatori, ne mancavano 1.927, nonché 2.454 vice conciliatori. Nell'imminenza dell'approvazione della legge ho sollecitato i presidenti delle corti d'appello perchè si considerasse tempestivamente la situazione. Così, ad una rilevazione successiva, è risultato che la vacanza si attestava su un numero di 1.376 conciliatori e 1.895 vice conciliatori. Successivamente all'approvazione della legge, con circolare 2 agosto 1984, i presidenti delle corti d'appello venivano nuovamente sollecitati alla nomina dei conciliatori e dei vice conciliatori mancanti. Inoltre, tutte le amministrazioni comunali e regionali — credo che sia la prima volta che accade questo rapporto diretto — sono state sensibi-

lizzate al fine di garantire il massimo dell'impegno per la predisposizione di uffici, strumenti e personale, come del resto prevede la normativa vigente per quanto riguarda la competenza amministrativa del comune.

Naturalmente le risposte sono state e sono molteplici e quasi sempre mettono in rilievo l'inadeguatezza delle disponibilità finanziarie e la carenza di personale, con gli sbarramenti poi che le leggi finanziarie via via succedutesi hanno imposto sul piano dell'assunzione di nuovo personale.

Si tratta di problemi gravi e tra l'altro assai diversi a seconda che coinvolgano grandi o piccoli centri.

Debbo peraltro rilevare che, pur dovendosi prendere atto anche di atteggiamenti di protesta e di critica, è in atto un lavoro abbastanza rassicurante e si va realizzando una iniziativa coordinata tra responsabili degli uffici giudiziari e amministratori locali.

Va però aggiunto — poichè si tratta di una questione rilevante — che proprio la straordinaria sollecitazione conseguente alla nuova normativa fa emergere tra gli amministratori comunali una forte spinta critica verso l'attuale ripartizione di competenze amministrative, che affida ai comuni non solo la gestione degli uffici di conciliazione, ma anche l'onere delle spese di esercizio per gli uffici giudiziari, salvo rimborso da parte del Ministero di grazia e giustizia.

Peraltro, ritengo che in questa fase, proprio agendo sulla quantità di questi ristorni da parte del Ministero verso i comuni, sia possibile chiedere alle amministrazioni comunali una attenzione particolare ai problemi degli uffici di conciliazione. Intendo, in altri termini, trovare la strada che renda possibile un aumento di questa erogazione da parte del Ministero di grazia e giustizia, tale che possa in parte contribuire ai maggiori oneri che i comuni dovranno affrontare per gli uffici di conciliazione.

Naturalmente, il problema del reperimento dei giudici conciliatori non è di facilissima soluzione. Occorre trovare ed incoraggiare disponibilità e a questo fine il richiamo si è rivolto e si rivolge anche, certamente, agli ordini forensi.

È affiorata a questo proposito, in un recente dibattito alla Commissione giustizia della Camera, l'idea di prevedere un minimo di retribuzione per questo incarico pubblico, che è forse l'unico ormai nel nostro paese esclusivamente onorario. Credo però che un'ipotesi così fatta debba essere considerata con grande prudenza e misurata sulla effettiva disponibilità di risorse finanziarie adeguate.

D'altro canto, voglio ricordare che l'esperienza di altri paesi europei è pur sempre nel senso di evocare per la gestione della giustizia cosiddetta minore forme di volontariato piuttosto che modelli di giudici stipendiati.

Piuttosto, il problema immediato è quello di togliere di mezzo — credo — alcuni impacci, alcune regole che non sembrano più attuali nel loro significato. Indico, ad esempio, quell'obbligo della residenza per i giudici conciliatori, che rende difficili le cose e che secondo me non ha più una precisa ed attuale giustificazione, ma riesce soltanto a complicare il reclutamento dei giudici conciliatori.

Osservo, in conclusione, che operiamo in condizioni tutt'altro che agevoli, ma che gli ostacoli non sono insormontabili solo che non si abbia la pretesa che una innovazione così rilevante possa, in un solo momento, dare i suoi frutti, superare le difficoltà e manifestare tutte le sue positive potenzialità.

I problemi che riguardano il pretore vanno misurati con riferimento non solo alla nuova competenza civile (e anche qui le cifre indicate sono corrette), ma anche alla notevole rilevanza dei nuovi contenuti della competenza penale. I calcoli del Ministero sono nel senso di un trasferimento del 30 per cento delle attuali competenze dei tribunali penali ai pretori.

Non vi è dubbio che si richiede in questa fase all'istituto pretorile un impegno tanto più eccezionale se considerato alla stregua delle attuali condizioni degli organici sia dei magistrati che del personale ausiliario. La carenza cronica di magistrati si riverbera, infatti, con un impatto particolarmente incisivo proprio sugli uffici di pretura.

Nella magistratura di carriera lo scarto tra organico nominale e organico reale oscilla

tra meno 10 e meno 12 per cento. Questo *deficit*, ripeto, grava soprattutto sulle preture: 300 preture monopersonali sono prive di titolari, senza contare i vuoti degli uffici pluripersonali.

Vi è dunque questo problema generale degli organici della magistratura.

Nella condizione data è in atto un notevole e congiunto impegno del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia. È in fase di espletamento il concorso a 260 posti di uditore, bandito nel settembre 1983. Le prove orali, iniziate il 19 settembre di questo anno, termineranno entro la fine di dicembre; si sono svolte le prove scritte del concorso indetto il 2 febbraio 1984; vi hanno partecipato, per 280 posti di uditore, 1.449 candidati; è in corso la correzione degli elaborati. Il 13, 14 e 15 febbraio del 1985 si terranno le prove scritte di un altro concorso per 200 posti di uditore. Ne consegue che tutti i posti allo stato vacanti e quelli che si renderanno liberi per collocamento a riposo fino al dicembre 1985 sono tutti impegnati con questi concorsi. Occorre però tener conto che l'effettiva disponibilità di nuovi magistrati non coincide con il decreto di nomina ad uditore essendo previsto un lungo tirocinio.

Proprio su questo punto ritengo problematicamente di sollecitare l'attenzione anche del Consiglio superiore della magistratura per una riflessione sulla eventualità di una possibile riduzione di questo tirocinio almeno in questa stretta così eccezionale. Però credo che più in generale occorra riflettere sulla circostanza che la legislazione vigente non garantisce neanche il fisiologico avvicinarsi dei magistrati e dunque rende inevitabili le carenze dell'organico. Infatti con la legislazione vigente è possibile mettere a concorso soltanto i posti vacanti nell'anno di svolgimento del concorso e quelli che si renderanno vacanti nell'anno immediatamente successivo. Ma poichè, tenendo conto dei tempi tecnici certamente lunghi — ma sono questi allo stato attuale — dello svolgimento dei concorsi e del tirocinio successivo, per avere la disponibilità effettiva di un magistrato occorrono mediamente circa tre anni e mezzo, si vede bene che si realizza in questo modo uno scarto assolutamente incolmabile.

Per questa ragione il Governo ha presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge che prevede la possibilità di mettere a concorso tutti i posti vacanti nell'anno e quelli che si rendano vacanti nei quattro anni successivi. Questa innovazione è coerente alla giusta sollecitazione del Consiglio superiore della magistratura, nel senso che ogni anno vengano svolti due concorsi per uditore giudiziario, ma soprattutto riuscirebbe una volta per tutte a porre riparo alle croniche deficienze dell'organico.

Per questa ragione confido che il disegno di legge possa essere esaminato al più presto. Si tratta peraltro di scelte che non possono nell'immediato offrire rimedi utili. È affiorata così da qualche parte l'opinione sulla utilità di procedere a reclutamenti straordinari di magistrati. Registro però che questa opinione trova tra l'altro allo stato una fortissima ostilità proprio nella sede del Consiglio superiore della magistratura. Per un altro aspetto è aperta la discussione sulla esigenza o meno — gli echi se ne sono colti anche in questa sede — di programmare, di immaginare un aumento degli organici della magistratura. Anche qui mi pare di dover registrare che le opinioni sono assai difformi e contrastanti. Per mio conto vorrei solo osservare che la questione andrebbe comunque e correttamente posta con riferimento non tanto al dato numerico ma al dato effettivo delle presenze. Dovrebbe cioè tener conto della non trascurabile incidenza delle assenze per temporanea sospensione dai ruoli per malattia e per maternità. Credo che converrà — in questo senso il Ministero si impegnerà ad offrire dei dati — tener conto di questo scarto assolutamente fisiologico non tra gli organici nominali ma tra gli organici sostanziali e le effettive presenze negli uffici; senza contare che l'attuale sistema di trasferimenti a domanda per come è congegnato determina una costante condizione di precarietà, particolarmente in alcune sedi ritenute disagiate, in molti uffici non potendosi certo risolvere il problema con l'uso da parte del Ministro — uso assai difficile perchè sono decisioni nelle quali francamente è arduo capire se si fa bene o non si fa bene — dello strumento del possesso anticipato o del pos-

sesso posticipato che ha, direi, una capacità di incidenza assai limitata rispetto alla latitudine del problema.

Su tutti questi aspetti della questione il Governo non mancherà di presentare al Parlamento opportune iniziative di innovazione. Sta di fatto che, per le cose dette fin qui, risulta chiaro come i margini di una manovra tempestiva siano molto ristretti. Occorre dunque disporsi con pazienza, non inetta, ad una fase di difficoltà, nell'immediato tentativo di fronteggiare la situazione nel passaggio più critico.

La scelta immediatamente più rilevante appare, quindi, quella che fa riferimento alle preture attualmente congelate, così come si dice. Nell'impossibilità di prevedere una copertura esauriente di questi organici in tempi sufficientemente brevi, una commissione, formata da membri del Consiglio superiore della magistratura e da magistrati del Ministero di grazia e giustizia, ha elaborato un piano che prevede un accorpamento di fatto tra due, e talvolta tre, preture con riferimento alle quantità di lavoro, alle continuità geografiche, alla condizione del traffico, in modo che ciascuna di queste piccole costellazioni, così disegnata, non sia priva di un magistrato.

Questa proposta è ora all'esame della competente commissione del Consiglio superiore della magistratura ed ho motivo di ritenere che lo stesso Consiglio superiore vorrà esprimere il suo parere in tempo utile perchè si possa ulteriormente e tempestivamente procedere. Occorrerà infatti che i capi degli uffici competenti provvedano alle necessarie applicazioni e che il Ministero di grazia e giustizia asseconi questo disegno con una coerente dislocazione di personale ausiliario, e in questo senso si stanno disponendo le opportune iniziative.

Pare a me che questa congettura, che è — ripeto — in fase di pratica operativa, corrisponda grosso modo, tra l'altro, ai suggerimenti che mi sembravano venire dal senatore Ricci, con la differenza che questa è una strada di accorgimenti a livello amministrativo, mentre l'idea di un organico formalmente indicato non per una pretura, ma per gruppi di preture, probabilmente prevede

interventi normativi che in questo momento non potrebbero dare risultati immediati.

RICCI. Potrebbe esservi però un passaggio per arrivare a questo.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Certamente, senatore Ricci. Peraltro (e qui continuano ovviamente le note dolenti perchè non è una novità) anche l'organico del personale ausiliario presenta vuoti notevoli, dovuti in larga misura alla macchinosità e alla lunghezza dei concorsi espletati a livello nazionale e assolutamente non colmati da quelle assunzioni trimestrali, giustamente criticate dal senatore Ruffino, ma rispetto alle quali io vorrei ricordare, non per una recriminazione, ma per una constatazione, che si è trattato sempre di scelte operate dal Parlamento, particolarmente sotto la pressione dei sindacati.

Per questa ragione, ho disposto che tutti i concorsi (ma già prima che arrivassimo a questo punto) si debbano ora bandire su base regionale o distrettuale; comunque, allo stato mancano 531 cancellieri, 1.788 segretari e 1.170 coadiutori dattilografi.

Rispetto a questi dati, preciso che sono in corso di registrazione i decreti di nomina e di assegnazione di 50 cancellieri vincitori del concorso distrettuale per la Sardegna, di 59 di quello distrettuale per i distretti di Caltanissetta, Catanzaro e Potenza, di 62 per gli organici dei distretti delle corti del Nord Italia. Inoltre, con decreto del marzo 1984, è stato indetto un concorso per 304 posti di cancelliere, sempre su base distrettuale.

Quanto ai segretari, è in corso l'assegnazione alla sede di 39 vincitori di concorso, è in fase di espletamento un concorso per 465 posti ed infine, con decreto ministeriale dell'aprile 1984, sono stati portati a 950 i posti messi a concorso con un provvedimento precedente, disponendosi il frazionamento distrettuale per rendere l'itinerario più rapido.

Debbo peraltro, proprio su questo punto, fare una precisazione: a proposito di questo decreto ministeriale, la Corte dei conti, certamente per ineccepibili motivazioni giuridiche, ha proposto una censura o, quanto meno, ha indicato al Ministro l'esigenza della

riapertura dei termini del concorso (si tratta di un concorso bandito nel 1982), in considerazione del fatto che possibili concorrenti, che hanno ritenuto di non concorrere sapendo che si trattava di un concorso a svolgimento nazionale, avrebbero potuto concorrere se avessero saputo che questo stesso concorso si poteva svolgere su base distrettuale.

Debbo dire che ho ritenuto comunque, a costo di riaprire i termini, di mantenere ferma questa scelta, perchè ritengo che altrimenti in questo modo non arriveremo mai ad espletare davvero concorsi distrettuali, i quali — lo registro incidentalmente — trovano, particolarmente da parte dei sindacati autonomi, una forte ostilità, una forte reattività, per motivi sui quali in questo momento non mi interessa indagare.

È in corso di espletamento, inoltre, un concorso a 275 posti di coadiutore dattilografo — mi riferisco a un concorso su base nazionale che finalmente si sta compiendo, ma a cui hanno partecipato circa 70.000 concorrenti, con un'istruttoria durata alcuni anni — mentre nei prossimi giorni assumeranno possesso degli uffici i 222 ufficiali giudiziari di nuova nomina, tutti assegnati alle preture. Inoltre, si terranno al più presto le prove scritte per il concorso a 130 posti di aiutante ufficiale giudiziario.

Come si vede in un arco di tempo non molto ampio la situazione degli organici del personale ausiliario dovrebbe trovare qualche sollievo. Al fine di trovare soluzioni più rapide ed adeguate — soprattutto questo la magistratura chiede in questo momento — è allo studio, con il Ministero per la funzione pubblica e con non poche difficoltà, un provvedimento finalizzato all'assunzione, con procedure concorsuali straordinarie e particolarmente snelle, di un numero di cancellieri, segretari e coadiutori, tale che, sommato al personale di cui ai concorsi ai quali ho fatto cenno, possa colmare tutte le lacune dell'organico.

Anche per questo provvedimento confido che il Parlamento vorrà disporsi ad un esame rapido e positivo.

Naturalmente, si accompagna ai problemi del personale l'esigenza di dotare le preture di tutte le attrezzature strumentali, utili a

garantire l'assolvimento del maggior lavoro. Anche su questo terreno si esprime e si esprimerà l'impegno del Ministero, naturalmente in ragione delle risorse finanziarie disponibili e dei tempi attuativi, che non sono certamente rapidi, data l'inevitabile complessità delle procedure di controllo.

Le cose di cui parlo sono molto importanti. Certamente gli onorevoli senatori interroganti sanno, per esempio, come nei grandi uffici giudiziari delle grandi città un minimo di automazione del servizio, relativo ai cosiddetti procedimenti contro ignoti, sia qualcosa che inerisce fortemente ai diritti e agli interessi dei cittadini. Se teniamo conto che in una città come Milano su 130.000 processi per furto, 115.000 riguardano contro ignoti e se teniamo conto che una rapidità nell'espletamento delle pratiche relative a questi fascicoli consente ai cittadini di ottenere tempestivamente i rimborsi assicurativi, vediamo come alcune operazioni di modernizzazione, che sono state fatte a questo proposito nei tribunali, dovranno in qualche modo essere attuate nelle preture, viceversa dovremo sopportare, oltretutto, anche il costo di un diniego di opportunità nei confronti delle parti lese da questi reati.

Per quanto concerne le corti d'appello — in alcune interpellanze ed interrogazioni si parla anche di questo — ritengo impropria la sollecitazione a procedere immediatamente nella direzione di un indiscriminato aumento degli organici.

La manovra che si attua con le nuove leggi sulla competenza credo non possa essere intesa come una sorta di operazione cosmetica. Il suo senso sta invece nella convinzione della possibilità di un utilizzo più razionale delle risorse disponibili.

In questo quadro appare chiaro che si dovranno, sì, prevedere aumenti di organici, ma solo per quelle grandi corti di appello che sono già impegnate in un lavoro di particolare rilievo. Se non fosse così, se la riforma della competenza dovesse avere come conseguenza immediata e necessaria un proporzionale aumento di organici delle preture e delle corti d'appello, non si vedrebbe la ragione di questa scelta che sarebbe stata, a questo punto, inutile e insieme macchinosa.

La questione vera è, semmai, quella, più volte evocata nello svolgimento delle diverse interpellanze e interrogazioni, della revisione delle attuali circoscrizioni giudiziarie.

RICCI. Per le procure generali esiste un problema più acuto che per le corti d'appello, dati i compiti che devono svolgere in base a queste leggi. Comunque sono d'accordo con quanto lei ha detto.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Prendo atto di questa puntualizzazione, confermando, comunque, che il tema, così come talora si pone da parte di chi afferma che dovrebbe corrispondere proporzionalmente a un aumento di competenza un aumento dell'organico, è un modo di eludere, secondo me, il problema che avevamo voluto affrontare.

Parlavo della revisione delle attuali circoscrizioni giudiziarie. Il senatore Ruffino ricordava prima una coraggiosa iniziativa del guardasigilli Bonifacio che forse non casualmente si è «inabissato» insieme ad essa. Ricordo questa circostanza non per un'incertezza o per una ritrosia — non ho infatti timori di intraprendere anche rotte temerarie — ma perchè credo di dover sottolineare che un'impresa siffatta, che in questi anni purtroppo, e non solo nella pubblica opinione e fuori del Parlamento, non ha visto accompagnarsi alle buone intenzioni la consistenza di robuste predisposizioni, è certamente un obiettivo che va perseguito con la forza e la risolutezza necessarie.

È peraltro, secondo me, evasivo immaginare che un problema di questa dimensione possa trovare soluzioni improvvisate o itinerari troppo agevoli o di breve realizzazione. Credo che la strada praticabile sia ancora quella di una legge delegata che fissi i principi, i limiti e le modalità attuative della nuova geografia giudiziaria. Ma invito a riflettere sul fatto che forse una scelta immediata risulterebbe in questa fase intempestiva proprio perchè la revisione delle competenze civili e penali, che abbiamo attuato con la legislazione della quale discutiamo, cambia i termini del problema ed esige una verifica sperimentale. In questo senso una sorta di decisa approssimazione, come quella che rea-

lizzeremmo mediante quell'accorpamento obiettivo di preture cui prima facevo cenno, può essere intesa, ripeto, come l'inizio di un itinerario che abbia, questa volta, dalla sua parte la forza di un consenso e di una persuasione che per il passato sono mancate.

Infine, per quanto riguarda il tema della competenza penale e civile dei pretori — e poichè, se non vado errato, si tratta anche in questo caso di un disegno di legge del Governo che dovrebbe essere all'esame del Senato, ne faccio un accenno particolare — credo che converrebbe al Senato optare per un rapido esame di quel disegno di legge del Governo che si riferisce agli esami di procuratore legale e a una restrizione della possibilità di difesa in pretura del praticante. Il disegno di legge governativo si arrestava a questo punto poichè non immaginava il corollario della competenza esclusiva delle corti d'appello anche per gli appelli del pretore, per cui andrebbe ampliato nel senso di ammettere in qualche modo la possibilità per il procuratore legale almeno di certe difese in appello. Altrimenti si determinerebbe la paradossale e contraddittoria conseguenza che da un lato avremmo dei praticanti che si troverebbero a poter gestire delle difese particolarmente complesse e quindi forse inadatte alla loro inadeguata esperienza e dall'altro lato avremmo un'ingiusta preclusione nei confronti dei procuratori legali che fin qui, e per gli stessi processi, hanno avuto la possibilità di tutelare i loro clienti, quelli imputati nella fase d'appello. Lo dico anche perchè, essendo noi in una fase nella quale abbiamo certamente bisogno di costruire, di recuperare, pur tra mille difficoltà, pur rispettando le diverse valutazioni critiche, che sono tutte legittime, in fondo, un consenso non intransitivo nei confronti della esigenza di provare, di sperimentare queste nostre scelte, sarebbe assai opportuno che non trovassimo, per ragioni così fatte, una qualche reattività, una qualche resistenza da parte dell'avvocatura la quale — ripeto — tra l'altro, su questo terreno, avrebbe profondamente ragione di proporre queste sue motivazioni critiche.

Vengo infine al tema che sta al centro di tutte le interpellanze e le interrogazioni, cioè la preoccupazione più stringente, quella che

si riferisce agli effetti più ravvicinati della legge sui nuovi termini della custodia cautelare.

Io dico che si tratta di preoccupazioni motivate e di rischi reali che non andrebbero tuttavia — e qui non è accaduto oggi — confusi con un eccesso di allarmismo che ha dato luogo in questi mesi anche a polemiche delle quali, secondo me, non si sente davvero il bisogno.

Vorrei anche qui enucleare alcune brevi considerazioni (perchè mi rendo conto che mi sto eccessivamente affidando alla pazienza dei senatori) che però credo siano di qualche significato. Mi è parso, infatti, di cogliere un cenno critico nell'intervento del senatore Ricci — che tra l'altro io accetto — in ordine alla difficoltà che si è avuta nella fase di elaborazione della legge a conoscerne le conseguenze immediate.

Accetto le valutazioni critiche pretendendo, peraltro, che siano collocate nella giusta lunghezza. Temo che in qualche momento l'idea che si potesse da parte del Ministero offrire risposte in ordine a domande che non erano ancora state formulate e precisate assomigliasse più che alla pretesa di un pronostico alla pretesa di un oroscopo il quale risulta, tutto sommato, infondato.

RICCI. È vero anche questo.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Riconosco invece, perchè è anche una mia forte preoccupazione, che, allo stato, dalla strumentazione informatica del Ministero della giustizia e, ancora di più, dalle sedi giudiziarie periferiche non è possibile avere in tempi reali una conoscenza esauriente della situazione. Credo che questo non vada dissimulato anche perchè, tra l'altro, dicendo così non si ignora che alcuni impegni, anche di spesa non irrilevante, sono stati operati in questo campo, in questi anni, da parte del Ministero della giustizia; ma si tratta certamente di operazioni complesse le quali, tra l'altro, non sono ancora giunte a livelli conclusivi.

Abbiamo per esempio certamente in atto e a buon punto la informatizzazione del casellario penale (ma questo naturalmente non

riguarda la possibilità di conoscere le notizie alle quali oggi facciamo riferimento), mentre abbiamo una informatizzazione quasi completa per il sistema carcerario. È su questo strumento che abbiamo soprattutto lavorato, ma ci siamo accorti molto rapidamente che questo strumento è grezzo rispetto al tipo di notizie che noi chiediamo, perchè è uno strumento che non sa distinguere, per le sue stesse ragioni, tra imputati-detenuiti che si trovano per esempio nella fase istruttoria e imputati-detenuiti che si trovano nella fase di rinvio a giudizio in attesa del dibattimento di primo grado; quindi estrapolare notizie da questa somma di dati di base risulta assolutamente impossibile.

Certamente credo che dovrà essere, e sarà, con le difficoltà che ripeto ci sono, un impegno del Ministero procedere lungo questa strada, correggendo eventualmente sperimentazioni che non abbiano dato risultati utili. Ho avuto, infatti, talvolta la sensazione che da qualche parte l'informatica sia stata fatta magari per una civetteria e non per una utilità. Certamente occorre sapere che il discorso parte dalle sedi periferiche; aggiungo, peraltro per una scelta di gerarchia degli interessi, che oggi la preoccupazione primaria del Ministero riguarda la necessità di dotare, nella misura massima possibile, di piccoli strumenti di computerizzazione quegli uffici di istruzione e quelle procure della Repubblica che sono particolarmente, gravemente e rischiosamente impegnate su processi di larga complessità. Ritengo che questo sia il punto di attacco decisivo dal quale partire per costruire un sistema informativo complesso e totale. Non ho difficoltà ad ammettere che questa incapacità e impossibilità è stata registrata.

In questa situazione si è ritenuto più utile polarizzare, dopo l'approvazione della legge sulla carcerazione preventiva, l'attenzione sulla fascia di imputati detenuti per delitti di maggiore allarme sociale; mi riferisco in particolare alla previsione dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale. È emerso — come ricordava il senatore Ricci — che nel febbraio 1985, 1.334 imputati supereranno il tetto previsto per le singole fasi dalla nuova legge, e di questi 487 sono in attesa di giudizio di primo grado, 303 appellanti, 324 ricor-

renti, 220 definiti, con un linguaggio certamente banale, misti...

RICCI. Non capisco che cosa vuol dire.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Vuol dire che sono detenuti che hanno posizioni processuali non uniche: in un procedimento sono in una certa fase, in un altro procedimento sono in una fase diversa. Mi rendo conto che questo termine è mediocre dal punto di vista filologico ma convenzionalmente significa questo. Questa cifra — e voglio ribadire questo punto, perchè ho notato che da un lato, se si dice questa cifra, poi si legge sui giornali che usciranno tutte queste persone, dall'altro lato, se si chiarisce che non è vero, si potrebbe immaginare che usciranno soltanto queste persone il che, per essere chiari, non è vero — esprime solo in parte il numero delle possibili scarcerazioni, in quanto si riferisce alle imputazioni per i delitti più gravi, quelle che a mio avviso vanno prese in particolare considerazione proprio con riferimento alla possibile reattività che episodi negativi, sotto questo profilo, potrebbero creare nell'opinione pubblica, tanto più in un paese nel quale di opinione pubblica ce n'è poca, ma c'è molta gente che pretende di interpretarla. Naturalmente questa è una previsione teorica che vale solamente se alla data del 31 gennaio 1985 non avrà avuto compimento la fase processuale in cui attualmente gli imputati si trovano.

Per questo motivo si è proceduto ad un'attenta ricognizione da un lato per iniziativa del Consiglio superiore della magistratura, dall'altro attraverso ripetuti incontri con i responsabili degli uffici impegnati in questi processi di più grande rilievo. Le determinazioni del Consiglio superiore della magistratura sono state molto significative. Sono stati invitati gli uffici giudiziari alla ridefinizione dei ruoli, anche con riferimento a quelli già stabiliti, ad eccezioni alle tabelle per la formazione dei collegi, ad una procedura d'urgenza nei processi con detenuti per i reati più gravi, con richiesta di informazione diretta al Consiglio superiore della magistratura sulle misure adottate da ciascun ufficio. A questo proposito, rispetto alla domanda che mi è stata posta, debbo affermare che non

sono in grado di fornire le risposte che ha avuto il Consiglio superiore della magistratura in quanto non ne sono in possesso. Debbo peraltro aggiungere che dalle risposte avute a livello di Ministero negli incontri diretti con gli uffici giudiziari più esposti sono venute notizie molto confortanti che riguardano un impegno molto intenso della Corte di cassazione, sulla quale mi prometto quotidianamente di insistere in quanto ritengo che si avrebbe lì il livello di massimo allarme, quando cioè dovesse verificarsi la scarcerazione di imputati condannati a pene gravissime e ricorrenti soltanto per motivi marginali o formali. Ritengo di poter affermare che vi è una grande mobilitazione di tutti gli uffici al nord, al sud, al centro del paese. Certamente debbo aggiungere che vi sono delle situazioni inevitabilmente compromesse, per esempio quelle che riguardano processi già definiti in primo grado ma per i quali ancora non si è provveduto al deposito della sentenza di primo grado e per i quali evidentemente è inimmaginabile che il processo di appello possa essere consumato nei tempi previsti per la fase di appello dalla nuova legge sulla carcerazione preventiva. Peraltro queste consultazioni tra Ministero ed uffici hanno anche come scopo quello di realizzare un contatto il più agile e il più diretto possibile per vedere come si fa, con una sorta di piccola forza di personale ausiliario, a venire incontro alle situazioni più difficili degli uffici strategici per alleviare molti inconvenienti.

Io, ripeto, devo dare atto di una grande sensibilità manifestata su questo punto dalla magistratura, pressochè tutti i procedimenti considerati sono stati fissati. Ragionevolmente è da presumere che potrebbero concludersi, nella fase del giudizio di primo grado o di appello o di ricorso per Cassazione, entro i termini di entrata in vigore secondo la norma transitoria prevista dalla nuova legge sulla carcerazione preventiva, o meglio sulla custodia cautelare.

Debbo però suggerire — ma lo dico quasi sottovoce perchè parlo ad autorevoli esperti della materia — di tenere d'occhio la circostanza che certamente ci saranno anche dife-

se agguerrite, a questo punto, nel tentativo di rendere assai difficile lo svolgimento del processo, e comunque è chiaro che non basta immaginare di mettere a ruolo un processo e sapere per certo che questo processo finirà in un certo tempo perchè ciascuno di noi sa che poi ci sono vicende, casualità che interferiscono sul lineare andamento della fase dibattimentale.

Credo peraltro di dover dare conto al Senato (e in questo senso rispondo al senatore Ruffino, non con una mia opinione, che sarebbe assolutamente impropria) che vi è, espressa già, anche formalmente, sia nei confronti del Consiglio superiore della magistratura che del Ministero, un'indicazione problematica sull'interpretazione dell'articolo 30, cioè della norma transitoria della legge in questione. Vi sono uffici i quali annunciano interpretazioni di un certo segno ed altri uffici che annunciano interpretazioni di segno diverso. L'oggetto del contendere è grosso modo quello che indicava il senatore Ruffino.

Ebbene, riservandomi, per quel che mi riguarda, ulteriori riflessioni, pongo al Senato la seguente domanda. Se abbiamo una qualche certezza di un conflitto su una materia così nevralgica, e quindi di una disegualianza di trattamento in una materia così decisiva, è utile, è praticabile oppure no, vale la pena di immaginare un'interpretazione autentica preventiva da parte del Parlamento che risolva tempestivamente questo problema?

C'è poi un'interrogazione del senatore Gualtieri — in verità è più rivolta al Ministro dell'interno che al Ministro della giustizia — con la quale si chiede cosa si farà per garantire il controllo di imputati eventualmente scarcerati accusati di reati particolarmente gravi.

Devo dire che ovviamente vi è una forte preoccupazione al Ministero dell'interno ma insieme una chiara, evidente e dovuta intenzione di provvedere a svolgere tutte le attività relative a questo dato di controllo. Aggiungo che è allo studio tra esperti del Ministero dell'interno e del Ministero della giustizia uno schema di disegno di legge per con-

sentire controlli più penetranti, almeno con riferimento a imputati appellanti o ricorrenti, e qui vengo al tema posto dal senatore Ruffino.

Io non credo assolutamente (ho ascoltato con grande attenzione tutto quello che è stato detto sul tema in questo arco di tempo) che sia seriamente possibile immaginare aggiustamenti tali che determinino una disparità di trattamento tra imputati in attesa di giudizio di primo grado e per avventura imputati in attesa di giudizio di appello oppure imputati in attesa del ricorso per Cassazione. Qualsiasi operazione «ortopedica» per questo profilo risulta assolutamente impraticabile. Credo piuttosto — e probabilmente farò adesso un'affermazione discutibile — che forse occorrerebbe avere l'accortezza di seguire un pensiero fino in fondo per capire che ordinamenti come il nostro suppongono un tessuto così intricato di possibilità di riesame (uso un termine tecnico) rispetto ad altri ordinamenti che invece non prevedono questo — ed il nostro credo che lo preveda per evitare al massimo il rischio dell'errore giudiziario — e risolversi ad accettare che un ordinamento come il nostro, che pone al centro della sua attenzione questa esigenza, non può pretendere di compararsi, per i termini di carcerazione, con altri ordinamenti che questa esigenza pongono un poco lateralmente.

Ritengo invece che sul piano delle misure di controllo successive ad eventuali scarcerazioni non si ponga il dato di incompatibilità di trattamenti diversi. È in questo senso che, ripeto, è in atto una riflessione presso il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero dell'interno.

Naturalmente, aggiungo (e mi avvio a concludere, ma voglio dirlo per memoria) che il problema non è solo quello dell'impatto immediato della nuova legge. Credo che si dovrà fare una riflessione sul calcolo aritmetico dei tempi di carcerazione, particolarmente per alcuni reati piccoli o medi, al quale proposito occorrerà forse risolversi a dichiarare che non è prevista una possibilità di carcerazione piuttosto che fingere una possibilità che di fatto non esiste.

Ho provato anch'io a fare dei calcoli aritmetici e ho visto che, per alcuni reati, se si sommano i venti giorni per i motivi d'appello, i tre giorni per la dichiarazione dell'appello, i trenta giorni per l'appello del procuratore generale e così via, sommando tutti questi passaggi, tutte queste scansioni inevitabili del processo così come è, si andrà oltre i termini di carcerazione previsti dalla legge che abbiamo approvato.

Credo allora che probabilmente la strada sarà quella di una forte semplificazione di alcune procedure. In questo senso, ripeto, vi è un impegno da parte del Governo e mi permetto anche di evocare la fantasia, la grande autorevolezza e la competenza dei parlamentari del Senato che si occupano particolarmente di queste cose. Penso, ad esempio, a questo relitto, che è la circostanza che i ruoli delle corti di assise debbano essere formati dal presidente della corte d'appello, scelta questa che risale certamente al tempo in cui la corte d'appello aveva soltanto il giudizio di primo grado e non conosceva il giudizio di appello.

Sappiamo però che oggi vi sono viaggi continui tra corti d'appello e tribunali proprio perchè appartiene ancora alla competenza del presidente della corte d'appello la formazione dei ruoli delle corti d'assise di primo grado.

Allo stesso modo, da avvocato, non ho mai capito (forse perchè non ci sono mai andato) che senso abbia l'esigenza di informare tutti i difensori dell'udienza fissata per il sorteggio dei giurati, quando si sa che nel nostro sistema non vi è alcuna possibilità di contraddittorio nella scelta dei giurati, per cui tanto varrebbe — a me pare — che i difensori fossero successivamente informati del sorteggio effettuato, in modo che poi su quello potessero fare le loro valutazioni di compatibilità o di altra natura.

Tuttavia, sono indicazioni minimali di una serie di gesti, su cui potremmo operare una lunga potatura. Anche questo sottopongo alla riflessione degli onorevoli senatori, insieme alla possibilità, che vedrei assai utile, di una qualche anticipazione del modello di processo penale, così come è stato concepito nel

disegno di legge di delega approvato dalla Camera dei deputati, laddove, ad esempio, si prevedono forme semplificate del giudizio di appello nell'ipotesi di appello marginale rispetto all'oggetto principale del processo e laddove la ricostruzione dell'appello incidentale non è più, questa volta, a vantaggio del solo pubblico ministero (cosa che sarebbe chiaramente improponibile), ma di entrambe le parti del processo, il che — a me pare — realizza un corretto equilibrio e garantisce, o dovrebbe garantire, nella circostanza dell'appello, che la scelta di una sola parte la si dovrebbe fare mettendo in conto da un lato il possibile guadagno e dall'altro il rischio che deriverebbe dall'appello incidentale dell'altra parte, senza contare che certamente tutta la materia che riguarda il cosiddetto patteggiamento potrebbe avere una valutazione tempestiva rispetto alla più lunga congettura della riforma totale.

Anche qui naturalmente vi sono problemi di risorse finanziarie. Credo che il Senato ne parlerà diffusamente e farà le sue valutazioni in sede di esame del bilancio. Non posso che confermare che, rispetto alla percentuale dello 0,76 per cento, quest'anno si dovrebbe raggiungere, pur in una operazione complessiva di riduzione delle quantità in bilancio e in legge finanziaria, l'1 per cento per la giustizia. È chiaro che non si tratta di cifre che fanno gridare di entusiasmo. Questo è però il segno, l'indizio, sia pure labile, di una presa di coscienza di un difficile avvio. Prevedo peraltro che anche qui ci sarà una discussione sulla costruzione di questo 1 per cento perchè ho sentito, per esempio, alla Camera, dove il bilancio è già in discussione, che qualcuno ritiene che 800 miliardi di rifinanziamento di mutui ai comuni per l'edilizia giudiziaria non dovrebbero essere contati nelle aritmetiche del Ministero della giustizia e del suo bilancio. Faccio un po' difficoltà a capire questi dati di contabilità che magari saranno assolutamente certi, ma so che con 800 miliardi di rifinanziamento di mutui per i comuni per l'edilizia giudiziaria, tutti spendibili nel 1985, se vogliamo, se siamo capaci, possiamo apprestare le strutture che sono decisive in talune città; penso cosa significherebbe a Roma, a Torino, dove la giustizia viene amministrata in 16 diverse

sedi giudiziarie, la possibilità, in tempi rapidi, di dar luogo a congetture risolutive di questo tipo di problemi. Se 550 miliardi sono stati stanziati in 3 anni per l'edilizia carceraria prevalentemente prefabbricata (il che allude a carceri un poco leggere ma soprattutto all'esigenza assoluta di accorciare notevolmente i tempi di costruzione delle carceri, i tempi burocratici che precedono i tempi di costruzione, altra indicazione che, ripeto, non sto ad elencare analiticamente), se un minimo di attenzione in più nei confronti del tema giustizia si è posto, probabilmente questo è accaduto in relazione alla manovra che il Parlamento ha ritenuto opportuno compiere sullo scorcio dell'estate. Non credo che avremmo avuto la possibilità di immaginare appunto lunghi e utili percorsi di costruzione di strutture per poi passare all'idea delle riforme perchè sono convinto — l'ho detto in malo modo una volta affermando che si tratta anche di riforme di strutture mentali — che le riforme di struttura alludono anche alla capacità che ciascuno ha di superare magari convenienze, comodità, ossidate cristallizzazioni.

Credo — ed in questo senso mi pare gratificante per me poter raccogliere l'auspicio che da più parti è stato fatto in questa discussione — che se insieme, Parlamento, Governo, ordine giudiziario, professioni forensi saranno all'altezza di questo passaggio, che è certamente di crisi, ma anche ricco di potenzialità, avremo la possibilità di ridurre i rischi e di cogliere qualche prova rassicurante. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

VASSALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, bisogna ammettere che è piuttosto singolare questa vicenda parlamentare che si sintetizza nelle interrogazioni e nelle interpellanze all'ordine del giorno dell'odierna seduta. Il Parlamento si interroga sulle conseguenze di provvedimenti che ha testè portato avanti ed elaborato esso stesso e lo fa all'indomani della loro emanazione e prima ancora della loro entrata in vigore. Si do-

manda sostanzialmente: abbiamo fatto bene? Abbiamo tenuto conto della realtà del paese o abbiamo legiferato secondo degnissime aspirazioni, ma difficilmente traducibili in concreti provvedimenti di giustizia? Questa vicenda singolare, peraltro, non fa che rispecchiare il dramma permanente di questi anni nella situazione della nostra giustizia: il divario tra le aspirazioni di riforme legislative e la situazione strutturale. Comunque non c'è dubbio che, quali che siano le valutazioni che si possano fare su questo atteggiamento del Parlamento, che pure ha adottato tutti quei provvedimenti con voto pressochè unanime e dopo un'elaborazione durata nel complesso un anno, il varo di questi provvedimenti — e qui raccolgo lo spunto finale dell'onorevole Ministro — è stato una spinta per il Governo a porre in essere alcune iniziative indilazionabili che, viceversa, per il passato non avevano trovato adeguato sostegno.

D'altra parte, quando il Governo Craxi ed il ministro Martinazzoli hanno proposto quel pacchetto, che ha una certa dose di audacia e certamente tutta l'importanza che i colleghi vi hanno anche questa sera attribuito, avevamo la consapevolezza che il Governo proponente sapeva che a determinati risultati non si arriva soltanto modificando le norme dei codici, ma anche con iniziative volte all'adeguamento delle strutture e alla riforma di circoscrizioni che, nella specie, rispondono a esigenze e a situazioni di un secolo addietro, inoltre dando un'impronta, che io mi auguro diversa, all'attività di una certa burocrazia ministeriale che per il passato è stata piuttosto lenta e inadeguata, nonchè dando impulso a quei provvedimenti che spettano al Consiglio superiore della magistratura, un organismo che qualche volta avrebbe forse potuto essere più rapido e tempestivo in alcune decisioni aventi riflesso diretto sul funzionamento della giustizia.

Comunque, quello che è sicuro è che questa vicenda è stata l'occasione per un'ampia e articolatissima risposta del Ministro su temi che sono o apertamente trattati o sfiorati nelle interrogazioni e nelle interpellanze. Si è trattato di una specie di programma per questo secondo anno di legislatura: mi riferi-

sco soprattutto all'enunciazione relativa ai concorsi, e dunque alla copertura degli organici, che è stata il male permanente che ci siamo trascinati attraverso tutti questi ultimi anni, agli altri provvedimenti che a questo punto strettamente si riconnettono e anche a quel vecchissimo tema concernente i concorsi relativi al personale ausiliario, per i quali non possiamo che approvare la decisione di farli su base regionale o distrettuale, da tanto tempo suggerita.

Abbiamo insomma ascoltato nell'esposizione dell'onorevole Ministro l'accoglimento di una serie di suggerimenti che da molto tempo sono stati fatti dagli esperti del diritto, nonchè la promessa di cercare di studiarli meglio e di adottarli, sia pure con la indispensabile cooperazione del Parlamento. Il Parlamento, penso, si impegnerà ad assecondare questo sforzo perchè è uno sforzo che risponde a domande ripetute nel passato recente e meno recente. Benvenute dunque queste leggi nel loro complesso non solo per i loro contenuti, ma perchè sono state una spinta decisiva per l'iniziativa governativa che da tempo si attende.

I tre punti che sono toccati nelle tre interrogazioni a mia firma riguardano la situazione degli uffici di conciliazione, quella degli uffici di pretura e il problema della custodia cautelare. Sul problema dei conciliatori vi è un'ampia interrogazione della senatrice Marinucci, che si soffermerà su questo tema con particolare competenza, sia pure nell'ambito dello spazio che ci è in questa sede consentito.

Certamente, i dati fornitici dal Ministro sugli uffici di conciliazione sono estremamente eloquenti e non fanno che confermare le preoccupazioni di cui ci eravamo fatti eco, preoccupazioni che sono state presenti nella elaborazione delle leggi, ma che rinnovandosi oggi, sottolineano la necessità di provvedere, così come si è cominciato a fare da parte del Ministero con le circolari dirette alle corti di appello, con le iniziative richieste ai comuni, in una situazione di carenza che è veramente notevole e che tanto più grave diventerà di fronte all'aumento di competenze da noi stabilito.

Inoltre, preoccupa il cenno sull'inadeguatezza delle disponibilità finanziarie e sulla mancanza di personale. Pertanto, mentre siamo soddisfatti della risposta del Ministro circa i dati che avevamo richiesto, certamente non possiamo non essere preoccupati per la situazione che si apre anche su questo piano con l'aumento della competenza degli uffici di conciliazione, i quali già in gran parte funzionavano male, o in modo insufficiente, sia pure con una competenza così ridotta che li aveva relegati ai margini del sistema giudiziario.

È chiaro che il problema degli uffici di conciliazione ci pone di fronte alla coeva iniziativa governativa — e non solo governativa — per i giudici di pace.

Confermo in questa occasione che, pur essendoci problemi urgenti — come anche altri colleghi hanno sottolineato — relativi alle conciliazioni, le difficoltà che variamente vengono opposte all'istituzione dei giudici di pace dovrebbero essere superate. Ci dovremmo avviare seriamente su quel terreno o, per lo meno, dovremmo avere un dibattito, un confronto concreto per vedere se le preoccupazioni sono soltanto finanziarie o se vi sono ostacoli di altra natura.

Per quanto riguarda le preture, è noto quanto siano grandi le difficoltà che ad esse si riferiscono. Ognuno di noi è subissato da segnalazioni di situazioni singole; in realtà il problema è quello di un cumulo di deficienze ormai generalizzate in tutto il paese. Le preture minori sono quelle che maggiormente ne risentono: la mancanza di titolare, di cancelliere, spesso di mezzi tra i più elementari, di commessi giudiziari, di dattilografi giudiziari, a prescindere dalla insufficienza negli uffici di alcuni ufficiali giudiziari, gravati da esigenze e compiti spesso insostenibili.

È bene sottolineare che queste riforme sono state volute, con una spinta in qualche momento molto forte, dall'associazione magistrati e dalla maggioranza dei magistrati ordinari; ora nessuno di questi se ne dovrebbe lamentare, dovrebbero invece contribuire, ora che questa riforma, ripetutamente richiesta per i noti motivi sui quali non staremo in questa sede a soffermarci, è stata ottenuta, a colmare queste deficienze.

Vorrei toccare solo tre punti, rapidissimamente, a proposito del pretore. La revisione delle circoscrizioni giudiziarie è indispensabile e penso che il Parlamento debba dimostrarsi responsabile in questa materia non cedendo agli interessi locali, tema questo più volte portato avanti, forse anche troppo polemicamente, nei confronti del Parlamento stesso. Sarei decississimo per una delega all'Esecutivo, naturalmente accompagnata dall'indicazione di parametri estremamente oggettivi per la revisione. La materia anche in altri paesi è di competenza del Governo e su di essa certamente il Parlamento dovrebbe dettare i criteri.

Del resto, fu fatto così in passato per la revisione delle piante organiche; non vedo perchè non si dovrebbe procedere oggi in modo analogo, per le circoscrizioni. Vorremmo conoscere, peraltro, a che punto è il Ministero nella predisposizione di un piano per le circoscrizioni giudiziarie; a questo proposito, mentre concordiamo con gli accenni del Ministro abbiamo viceversa ancora qualche preoccupazione circa lo stato di avanzamento dei lavori su questo tema annoso.

Il secondo punto concerne la utilizzazione, se sarà necessario, di magistrati di tribunale, mediante una loro applicazione in pretura. Si tratta di un istituto conosciuto dall'ordinamento giudiziario; esso è dunque praticabile, sia pure in un periodo di prima emergenza. Attraverso il ricorso ad esso non sarebbero certamente annullati i vantaggi della riforma, perchè la liberazione di magistrati di tribunale, attraverso lo spostamento della competenza al pretore, resterebbe indubbiamente più consistente. Basti pensare che si trattava di un collegio di tre membri; basti pensare all'impegno dei pubblici ministeri, dei giudici istruttori, che viene a cadere per tutta quella parte che è stata trasferita al pretore. Quindi, il sacrificio di un solo magistrato di tribunale che vada in pretura non è tale certamente da annullare nè i benefici nè lo spirito della riforma.

Non mancheranno certo altre occasioni per sentire su questo punto qualche osservazione dell'onorevole Ministro, che è stato così puntuale su tutto l'arco della vicenda e sulle sue conseguenze.

Il terzo punto — mi sia consentito dirlo — è quello dei vice pretori onorari; sono numerosissimi i pretori onorari che reggono preture importanti già cariche di lavoro. Il loro lavoro aumenterà in modo cospicuo. Lasciamo stare il fatto che alcuni di loro perderanno occasioni di lavoro professionale dato che col passaggio di competenze dal tribunale alle preture, la loro attività di avvocati diverrà incompatibile con l'esercizio dinanzi a quelle preture. Ma non si tratta di questo: dobbiamo pensare che oltre alle preture minori vi sono le preture maggiori. Tutti conoscono la situazione della pretura di Roma: 70 vice pretori onorari su un complesso di 200 magistrati svolgono funzioni di una importanza enorme, funzioni che attengono alle stesse competenze e comprendono gli stessi poteri dei pretori. Essi hanno compiti di grande responsabilità, assumono iniziative importanti; è giusto che continuino il loro lavoro e siano ignorati con aprioristici rifiuti, dietro i quali stanno — come è ben noto — tanti timori di magistrati ordinari? Eppure si tratta di quegli stessi magistrati che hanno voluto questa legge n. 400 e che, per effetto di essa, sono riusciti a scaricare il lavoro del tribunale anche sulle spalle dei vice pretori onorari.

Ci sia consentito dire, signor Ministro, che non è giusto l'atteggiamento tenuto in tutti questi anni dalla burocrazia ministeriale (che, tra l'altro, è la burocrazia dominata in massima parte dai magistrati ordinari), un atteggiamento quasi di ostilità verso questa categoria, nè è giusto quell'atteggiamento che è dato cogliere in una delibera del Consiglio superiore della magistratura che è anch'esso, sulla base di una norma costituzionale che in sede di riforma istituzionale meriterebbe di essere riconsiderata, composto in maggioranza di magistrati ordinari. Di questa posizione purtroppo si fece eco anche la nostra Commissione giustizia nel gennaio del 1984 attraverso la relazione iniziale su quel complesso di progetti ai quali apparteneva anche il disegno di legge dei senatori Mezzapesa ed altri, che prevedeva per i vice pretori onorari un assegno, la protrazione del loro ufficio a tempo indeterminato e altre misure. Non mi sembra che questo tema

possa essere considerato con quello spirito con cui è stato considerato fino ad oggi e con le prevenzioni contrarie manifestate dal Consiglio superiore della magistratura e dalla magistratura ordinaria. Credo invece che esso debba essere esaminato con senso di equità e di realismo, riconoscendo i meriti dei vice pretori onorari — che, del resto, non hanno dato luogo a molti inconvenienti — e la loro necessità per il funzionamento della giustizia.

Mi avvio alla conclusione poichè lo spazio che mi rimane è pochissimo. Se devo dire qualcosa sulla custodia cautelare, scavalcando l'ordine delle interrogazioni, ma con l'autorizzazione del Presidente, non posso non constatare, anche a questo proposito, che la risposta del Ministro è stata esauriente per quanto gli competeva, poichè il resto compete ad eventuali ulteriori iniziative legislative: iniziative che vedo deprecate in una interrogazione di altri colleghi e che viceversa ho sentito profilare come possibili dal senatore Ruffino, raccogliendone il Ministro in una certa misura l'eco attraverso la constatazione di quella divergenza di interpretazione sull'articolo 30 della legge n. 398 che potrebbe porre il Parlamento di fronte a nuovi compiti proprio in relazione a una legge appena emanata, cosa che ci preoccupa notevolmente anche se non ci sentiamo tutti di correre il rischio di una violenta reazione dell'opinione pubblica per l'impatto pesantissimo con scarcerazioni che difficilmente sarebbero comprese.

Ci desta preoccupazione il fatto di ritoccare a pochi mesi di distanza una legge appena varata creando forse — poichè questo è il punto che dovremo ulteriormente studiare — occasioni di disparità di trattamento, in relazione a situazioni simili. Non è questo il tema odierno, ma è certamente un tema che è presente nell'animo angosciato di ognuno di noi relativamente a questa materia e con il quale ci dovremo prossimamente confrontare.

Il tema odierno è quello delle misure che il Ministero e il Consiglio superiore hanno ritenuto di poter adottare. Certamente a questo proposito, pur non potendoci appagare completamente la situazione che ci viene descrit-

ta, bisogna riconoscere che degli sforzi notevoli sono già stati compiuti o sono in corso.

Il Ministro ha voluto affrontare anche il tema sollevato dal senatore Ruffino a proposito dei detenuti in custodia cautelare, ma già condannati. Personalmente, lo dico subito, sono d'accordo col Ministro, dato che la carcerazione preventiva nel nostro sistema è quella interpretata dalla sentenza della Corte costituzionale del 4 maggio 1970, che costituisce del resto la base di tutta la situazione in cui ci troviamo oggi rispetto alle condanne di primo e di secondo grado e rispetto ai processi che stanno ancora alle soglie della Cassazione. Tale situazione non è certo determinata dalla nostra legge recente, ma, appunto, dalla sentenza della Corte costituzionale del 4 maggio 1970 che ha riconosciuto che la carcerazione preventiva deve essere considerata tale anche per tutte le fasi del giudizio. Nasce tutto da lì e dal conseguente decreto 1° maggio 1970, convertito in legge il 1° luglio 1970.

Che l'interpretazione costituzionale valida sia questa nessuno ne può dubitare e non sarebbe certamente possibile affrontare nuovamente la questione in sede di costituzionalità; che però la carcerazione preventiva possa essere modellata in modo diverso rispetto all'ampiezza di cui oggi gode, questo va detto e ribadito. Infatti, la Costituzione stabilisce che la legge deve regolare i termini massimi della carcerazione preventiva. In ipotesi, essi potrebbero essere regolati come in Francia, dove per i delitti gravi, o criminosi, non esiste un termine di decorrenza per la carcerazione cautelare, tale istituto essendo fissato esclusivamente per i delitti. Una disciplina demandata al legislatore dalla Costituzione può essere di un determinato tipo o di un altro, ma l'essenziale è che quella disciplina vi sia.

Comprendo pienamente e condivido la posizione non solo prudente, ma decisa, assunta dal Ministro su questo punto, ma mi domando se la legislazione italiana, con le sue strutture, potrà continuare così in eterno, da un lato conferendo inusitata ampiezza ai giudizi d'appello (e va detto che le corti d'assise d'appello, che sono un'esclusiva nostra, hanno molte volte riparato gravissimi errori compiuti dalle corti d'assise di primo

grado) e offrendo tutte quelle garanzie di impugnazione che offre il nostro paese rispetto ad altri — compresi quelli che hanno sottoscritto le convenzioni sui diritti dell'uomo — e dall'altro interpretando la carcerazione preventiva nel modo in cui essa viene oggi interpretata e regolata.

I dati che ci sono stati forniti sono estremamente precisi. L'arcano dei 1.334 è stato dal Ministro chiarito sia con riferimento ai soggetti dei quali si tratta, sia con la sua articolazione e la sua divisione interna; è stato anche chiarito che il numero delle scarcerazioni per effetto della decorrenza dal 1° febbraio sarà infinitamente maggiore rispetto a questi 1.334 che rappresentano solo i casi di imputazione per criminalità più grave. Sotto questo profilo, per i dati forniti, per gli sforzi che sono stati compiuti, non possiamo non dichiararci soddisfatti della risposta ministeriale.

Dobbiamo, viceversa, manifestare ancora una volta la nostra perdurante insoddisfazione per la situazione della giustizia italiana, che è una situazione carica di mali, mali antichi, mali meno recenti, mali anche recenti cui abbiamo cercato di porre rimedio in uno spirito che tutti conosciamo e che ci ha visto tutti uniti.

Penso che, come il Ministro della giustizia è stato promotore di legislazione riformistica nel primo anno di questa legislatura, vorrà essere promotore di una legislazione di altro tipo, volta all'adeguamento delle strutture e vorrà essere promotore soprattutto di provvedimenti governativi, di provvedimenti amministrativi che non solo non rendano vane le leggi che abbiamo adottato ma, addirittura, non ci debbano far rimpiangere di averle adottate; cosa che escludo, augurando che viceversa la scelta del Parlamento si dimostri, nonostante le sue difficoltà, meritevole di conforto e di approvazione anche a più lungo periodo. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* **MARINUCCI MARIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, replicherò in ordine alla interrogazione 3-00562 da me presentata.

Innanzitutto desidero ringraziare il signor Ministro per essere venuto così tempestivamente a rispondere davanti a questo ramo del Parlamento, pur dopo il lungo dibattito che si è svolto nella Commissione giustizia della Camera di recente e che, tutto sommato, ricalcava i contenuti che questa sera sono stati qui di nuovo evocati.

Tuttavia voglio precisare che sono molto soddisfatta di aver visto questa sera le stesse persone che con passione, interesse e attenzione avevano dibattuto nella Commissione giustizia questi temi, di nuovo interrogarsi — con il conforto della presenza del Ministro, che, d'altronde, anche in tutta quella fase ci è stato vicino, costantemente — su quel problema della cui importanza abbiamo mostrato di avere sempre consapevolezza durante il nostro dibattito. All'esterno non lo si crede, ma noi abbiamo sempre continuato a dircelo e ce lo siamo detto scambievolmente: il problema è quello delle strutture perchè per il resto, avendo approvato il testo a larga maggioranza, tutt'ora siamo convinti di aver bene operato.

In ordine alle strutture, avevo letto già la sua risposta davanti alla Commissione giustizia della Camera in relazione, ad esempio, al problema dei conciliatori. Mi resta da sapere se le risposte alla circolare del 2 agosto sono state propositive, se hanno cioè dato indicazioni operative o se sono state, come di consueto, descrittive di una situazione senza reali proposte di risoluzione del problema, cioè se possiamo pensare che entro i prossimi due mesi, poichè la legge appunto va in vigore entro un termine più breve di due mesi, ci sarà un giudice per quelle controversie, entro un milione, che non sono da considerare di poca importanza nei piccoli centri. Inoltre mi resta da sapere se, in relazione a questi concorsi su base distrettuale, ne sono stati promossi altri o se s'intende proporre altri per quelle circoscrizioni e per quei distretti dove la situazione era già allarmante e lo diventerà di più. Vi sono circoscrizioni dove all'assenza di pretori si accompagna un'assenza di personale ausiliario gravissima

che alle volte rende impossibile l'attività giudiziaria anche laddove il pretore onorario sarebbe presente.

In ordine al problema delle corti d'appello, con particolare riguardo alla non residenza del conciliatore, devo dire con tutta cortesia che ritengo che esso debba essere residente in quanto giudica secondo equità e quindi deve conoscere le persone e le cose molto attentamente e da molto tempo affinché non venga meno proprio quella base di conoscenza con la quale si può giudicare secondo equità. Il problema della residenza inoltre viene in rilievo molto più pesantemente riguardo ai magistrati delle corti d'appello. Infatti presso queste ultime quasi sempre i magistrati non risiedono, neanche i presidenti, per cui si tengono pochissime udienze con ruoli assai ridotti e molto sbrigativi. È un problema molto grave in quanto l'organizzazione del lavoro presso le corti d'appello deve essere affrontata tempestivamente, affinché non si tenda a non dare giustizia alle cause provenienti dalle preture, in sede di appello.

Ho letto che nella recente riunione del Consiglio superiore della magistratura è stata considerata la non residenza una violazione passibile di sanzione disciplinare. Ritengo — come altri senatori hanno sostenuto — che presto dovremo approvare questa normativa in quanto, sebbene la magistratura stia dimostrando in questo momento una grande consapevolezza ed abbia dato il via all'operatività di queste leggi, bisogna fare in modo che presso le corti d'appello e presso i tribunali la residenza dei magistrati assicuri una maggiore produttività.

Infine, in relazione alle assenze dei magistrati, è dispiaciuto aver ascoltato che alcune assenze sono legate alla maternità. Indipendentemente dal fatto che il nostro paese perennemente riafferma il valore sociale della maternità, desidererei che fosse fatta un'indagine per sapere se pesano ed incidono di più le assenze per maternità o i numerosissimi distacchi di magistrati presso i Ministeri, dove svolgono un lavoro che non è coerente con il concorso che hanno superato. Secondo il mio punto di vista è questo il vero problema: non è necessario allargare gli organici dei magistrati, ma bisogna stanarli

dai luoghi dove svolgono un lavoro diverso da quello che dovrebbero fare.

Non ho compreso molto bene qual'è in questo momento la situazione, a livello di Ministero, per quanto riguarda il riordino delle circoscrizioni dei tribunali. Sono d'accordo su quanto ha sostenuto il collega Vassalli circa una delega al Governo, tuttavia bisogna riflettere sui criteri perchè il criterio della soppressione di cui tanto spesso si è parlato può essere sbrigativo e non certamente rispondente all'esigenza di dare rapidamente giustizia, il che può avvenire soltanto se nei tribunali non vi è un eccessivo carico di lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'amplessima e completa risposta che il Ministro ha dato o ha tentato di dare su tutta la tematica che gli è stata sottoposta, con un notevole tempismo rispetto all'entrata in vigore della legge. Mi rendo quindi perfettamente conto delle difficoltà che ha dovuto superare per essere esauriente; per questo motivo l'ho ammirato anche perchè ha dimostrato conoscenza completa dei problemi e una sensibilità spiccata verso di essi. Anche laddove le risposte non potevano essere del tutto esaurienti, ritengo di dover preannunciare il mio apprezzamento e la mia soddisfazione totale per la risposta ricevuta. Tuttavia debbo fare qualche riflessione, talvolta anticipata in seno alla Commissione giustizia, talvolta estemporaneamente espressa in questi banchi. Mi voglio ricollegare subito al tema, sottolineato dalla collega Marinucci, della residenza dei giudici. È un argomento che è stato più volte affrontato in varie sedi giudiziarie; tuttavia ritengo che non sia attribuibile ad esso, in via principale, la disfunzione della giustizia. Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove ho lavorato, si sta svuotando di una parte dei giudici migliori in quanto qualcuno di essi, non potendo pagare l'affitto in città, risiede per esempio nell'arco di 10 o 15 chilometri al massimo ma è incorso in rilievi ispettivi per

tale fatto. Dobbiamo tener presente un problema di questo genere. Quindi, se è vero che moltissimi giudici hanno sedi di lavoro distanti centinaia di chilometri (è noto che Potenza è una sorta di sinecura per i magistrati napoletani e dista oltre 200 chilometri da Napoli), ed in questi casi un intervento sarà necessario, si dovrebbe stabilire tuttavia — e su questo forse una raccomandazione al Consiglio superiore andrebbe fatta — che il magistrato che risiede, per esempio, nell'arco di una trentina di chilometri dalla sede principale non debba essere soggetto a sanzioni disciplinari. Faccio presente che raggiungere Napoli dalla periferia extra urbana è molto più semplice che raggiungere la sede di lavoro per chi risiede invece in parti centrali della città.

Venendo ora alla tematica più immediata, torno a sottolineare che il metodo di riformare per linee interne, allorchè gli assetti istituzionali sono inadeguati o obsoleti, come nel caso della giustizia, rischia di disperdere energie nel riparare una crepa su di un versante dovendosi, aggiustata questa, correre a puntellarne altre, aperte dalla complessiva mancanza di tenuta. In altre parole, l'inaffidabilità statica del giudiziario impone che si ponga mano a dei rifacimenti integrali.

Tra questi, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie non sembra più a lungo rinviabile, nonostante comportamenti delle difficoltà non tutte inquadrabili sul piano razionale. Basti pensare, come esempio di complicazione su tale piano, all'imminente decisione di istituire un'autonoma corte di appello a Campobasso, dove l'esistente sezione staccata assolve esaurientemente i suoi compiti. Qui la formazione del nuovo ufficio fuori da un'azione pianificata non assume certo il senso di un intervento praticamente incisivo, se non per il già scarso bilancio del Ministero competente, scarsità — lo hanno sottolineato tutti e ne è cosciente il Ministro — la quale non solo paralizza iniziative riformatrici radicali, ma anche provvedimenti di ordinaria amministrazione, come il potenziamento del personale d'ordine o del personale ausiliario presso gli uffici giudiziari.

Occorre allora trovare il coraggio di resistere a questo tipo di istanze e il varco per proiettarsi su prospettive di respiro più am-

pio. La dislocazione attuale delle sedi giudiziarie non va ulteriormente complicata se risponde a criteri superati al punto che non poche di esse sono superflue, altre producono poco, molte altre sono invece oberate.

Con l'entrata in vigore dell'accresciuta competenza penale delle preture, i dislivelli si accentueranno e ne eravamo coscienti anche nel momento di legiferare. Tribunali già poco gravati lo diventeranno ancora di più, preture in quiescenza dovranno essere resuscitate, quelle già ora molto sollecitate risentiranno negativamente dell'incremento di carico e più o meno la situazione potrebbe ripercuotersi a livello di corti d'appello.

Allora nell'immediato un minimo di pragmatismo per attenuare questi inconvenienti vuole che si attui senza ritardo uno snellimento di organico — perchè sarà vero o possibile anche questo — dove è prevedibile una diminuzione del lavoro e potenziamenti dove invece la previsione è inversa.

Tuttavia si tratterà sempre di un minimo, e per di più all'interno di un assetto territoriale insoddisfacente, sicchè il servizio giustizia si porterà dietro le disfunzioni note oltre a quelle purtroppo ancora ignote che l'unificazione normativa sicuramente produrrà. Di questi inconvenienti alcuni erano prevedibili, ricordo lo scolorirsi del pretore quale giudice a tutela di interessi spiccatamente territoriali, data la necessità di acquisire un modulo operativo tradizionalmente tipico del giudice istruttore. Si tratta di inconvenienti scontati i quali però, se non si appresteranno uffici in grado di assorbire la riforma, aggraveranno mali già cronici. Dalla revisione degli organici verrà perciò sicuramente un sollievo.

A parte questo — e, lo ripeto, mi conforta la sperimentata solerzia del Ministro di grazia e giustizia — fuori comunque da ossessioni monocordi, il discorso per ridisegnare la ridistribuzione territoriale dei giudici va ripreso con energia, possibilmente (oserei dire necessariamente), collegandolo all'introduzione di quel giudice monocratico di prima istanza che consentirebbe una sistemazione definitiva del servizio giudiziario.

Basti pensare alle centinaia di magistrati che, accorpati in uffici unici, presso i quali dovrebbe aver sede la corte d'appello, rende-

rebbero molto facile superare il problema della carenza di organico; in questo concordo con il collega Ruffino. Con una riforma di questo genere sarà assolutamente inutile pensare ad un potenziamento dell'organico. Una simile soluzione eviterebbe oltretutto rimedi apparenti, come l'aumento — credo già proposto — dei vice pretori onorari od anche sistemazioni costituzionalmente anomale sul genere del reclutamento di giurisperiti senza concorso.

GALLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questo suo primo solenne fare i conti con la legge 28 luglio 1984, n. 398, davanti al Senato, dirò subito che è piaciuta la ferma, dignitosa e tranquilla difesa di questa legge che è venuta incontro ad un complesso di esigenze che l'opinione pubblica del paese — dei laici e dei non laici, degli specialisti e dei non specialisti — fermamente reclamava, sicchè oggi non è a dire che il Parlamento si chieda se ha fatto bene o ha fatto male a varare questa legge.

Il Parlamento ha fatto bene, a mio avviso, dal momento che nel corso di tutte le appassionate discussioni che hanno accompagnato l'elaborazione di questo provvedimento normativo sempre la problematica delle strutture che necessariamente dovevano accompagnarlo è stata tenuta presente, come ricorda va testè il senatore Marinucci Mariani.

È piaciuta molto anche la doverosa scansione che ella, signor Ministro, ha fatto tra i due tempi che la riforma doveva inevitabilmente percorrere: il primo, quello della revisione normativa; il secondo, quello della escogitazione di strutture operative modellate sulla riforma normativa. Non vi è dubbio che non ha senso parlare di riforme di struttura (lei, signor Ministro, molto opportunamente lo ha ricordato) se non si ha presente il modello di legge generale ed astratta rispetto al quale queste strutture debbono servire come supporti.

A questo riguardo sono piaciute, signor Ministro, le chiare risposte che lei ha dato al

tipo di problemi che sgorgano da questa nuova legge sulla custodia cautelare, la quale indubbiamente determina e determinerà sempre più un impatto praticamente inevitabile.

Onorevoli colleghi, abbiate per cortesia la bontà di ripercorrere quelle che sono state le discussioni che si sono sviluppate dopo l'entrata in vigore del codice Finocchiaro Aprile. Sembrava quasi che il cielo stesse cadendo sulla testa di tutti quegli operatori della giustizia e del diritto che, come tutti gli operatori del diritto, sono fundamentalmente tradizionalisti.

Abbiate la bontà di ripercorrere le discussioni che si sono avute persino dopo l'entrata in vigore del codice di procedura penale Rocco, pur con la cautela e la dovuta misura nei termini usati che il regime allora imponeva.

Intendo dire che ogni riforma processuale, nella misura in cui è una riforma effettivamente incidente, provoca degli impatti che sono anche di carattere psicologico oltre che, naturalmente, di carattere fattuale, come quelli che le interpellanze e le interrogazioni degli onorevoli colleghi hanno messo in luce e a cui lei ha risposto. E lo ha fatto in termini, signor Ministro, di reazione a quelle problematiche che nascono all'interno della stessa legge rispetto alla quale ci stiamo interrogando in ordine alle misure che debbono accompagnarla. E così, rispetto a quell'affacciarsi di una interpretazione polivalente del secondo comma dell'articolo 30, laddove si parla di operatività di questa legge a partire da un determinato termine, ritengo che la sua proposta, il suo invito ad un intervento di interpretazione autentica che abbia ad evitare quelle che sarebbero, in tema di libertà personale, delle discordanze, delle discriminazioni ma soprattutto delle diversità di trattamento assolutamente inammissibili, risultino quanto mai opportuni.

Altrettanto opportuno è rispondere a quei problemi che nascono dalla istanza, dall'urgenza qualche volta, di revisione di istituti processuali i quali debbono tenere conto, come lei esattamente ha rilevato, che il nostro è un processo che mira soprattutto all'accertamento della verità storica e che lungo questo filo bianco si può permettere certi

tempi più cadenzati e più lunghi che altri processi, basati su un uso della potestà discrezionale del giudice assai maggiore di quanto non avvenga nel nostro sistema, possono evitare. Vorrei dire però che alcune idee che sono state avanzate nell'ordine di riforme che dovrebbero attuare le risposte in questione mi paiono francamente al di fuori del sistema costituzionale. Così, ad esempio, il modellare la restrizione della libertà personale secondo i tempi processuali è principio che può essere accolto in ordinamenti diversi dal nostro ma non certamente in un ordinamento come quello italiano che ha come norma quell'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione, per effetto del quale la restrizione della libertà personale deve essere disciplinata sicchè la legge stabilisca i limiti massimi della carcerazione preventiva. E allora non è soltanto da una decisione della Corte costituzionale ma è da una interpretazione puntuale che la Corte costituzionale ha fatto di una precisa e puntuale norma di legge, che discende quel processo che ha portato alla necessità di disciplinare in ogni singola fase, stato e grado del processo la carcerazione preventiva (oggi si dice la custodia cautelare).

Finalmente hanno convinto, ci hanno lasciati pienamente soddisfatti, signor Ministro, le sue risposte agli interrogativi di ordine amministrativo sugli interventi più direttamente propri dell'Esecutivo per organizzare in modo più snello e celere il processo. Qui vorrei soltanto, signor Ministro, effettuare un caldo appello a quella maggiore velocità di espletamento dei concorsi per magistrati che — per carità! — non si traduca in una riduzione del tempo di tirocinio che sarebbe forse provvedimento contraddittorio con quelle che sono state le ragioni che hanno determinato una certa disciplina, ma si traduca, mediante appositi accorgimenti, in una riduzione dei tempi propri, torno a dire, di espletamento dei concorsi. E non mancano le misure di carattere interno che a ciò possono provvedere.

Signor Ministro, la ringraziamo della sua ampia e puntuale esposizione che illumina ciò che è stato fatto e soprattutto dà una direttiva precisa ed organica a ciò che ci attende, se Dio lo consente, nel prossimo

anno di legislatura. Per questi motivi noi siamo ampiamente soddisfatti, signor Ministro, della sua risposta. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Ministro, ritengo doveroso ringraziarla e prendo atto della sua articolata risposta e dei suoi proponimenti. La mia parte politica rimane in attesa di provvedimenti concreti e di effetti augurabilmente positivi.

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RICCI. Sarò anch'io estremamente breve, signor Presidente e non vorrei, se mi consente, signor Ministro, esprimere questo intervento di replica come interpellante in termini di soddisfazione o non soddisfazione. Se mi consente, la soddisfazione vorrei rimandarla al momento dei risultati degli interventi, di competenza particolare del suo Ministero, che saranno operati.

Ciò invece di cui ritengo di doverle dare atto è lo spirito di ampia e reale adesione al significato delle riforme che sono state introdotte, che ha improntato le sue parole e il suo intervento. Vorrei inoltre darle atto della puntualità e del senso di responsabilità che permea l'intero arco delle risposte che ella ha fornito. Certo, si potrebbe iniziare un dibattito relativamente al completamento di queste risposte, ma io ho già dichiarato che vi è una disponibilità da parte del nostro Gruppo a tutta quell'opera di collaborazione, che mi auguro avvenga tra Parlamento e Governo, per far marciare in modo giusto il complesso di riforme in modo tale che esse, come ho detto nel mio intervento iniziale, possano diventare il presupposto per quegli ulteriori passi di ammodernamento, razionalizzazione e democratizzazione della funzione giudiziaria che sono indispensabili.

Io mi auguro che uno spirito analogo, una identica volontà di collaborazione, ma so-

prattutto la coscienza che è stato dal Parlamento varato un complesso di misure che da lungo tempo erano necessarie nel nostro ordinamento, animi anche tutte quante le forze politiche che hanno collaborato alla formazione dei disegni di legge che tra breve tempo entreranno in vigore.

Ho colto qui alcuni spunti critici; in particolare, per quanto riguarda la legge sulla custodia cautelare credo che si debba fare quello sforzo, al quale ella si è rifatto, perchè essa crei il minimo possibile di crisi, ma non induca comunque a ripensamenti che sarebbero inammissibili.

Potrei entrare maggiormente nel dettaglio. Mi pare, ad esempio, che quanto ella, signor Ministro, ha detto circa l'opportunità della eliminazione di tempi morti nel corso del processo sia da prendere rapidamente in considerazione e che altrettanto rapidamente si possa esaminare anche qualche momento significativo, sempre nell'ambito dello snellimento del processo e della sua riconduzione ad una maggiore rapidità (ambito nel quale comunque le riforme fatte agiranno in modo positivo) per quanto riguarda punti relativi alle linee del nuovo processo che è all'esame del Senato, sia pure solo sotto il profilo della delega. Ritengo inoltre opportuno avere anticipazioni sulla riforma professionale forense per le esigenze che ella ha posto in luce.

Ma in questa conclusione desidero soprattutto segnare il momento positivo di questo dibattito, augurandomi che ad esso seguano i fatti concreti che tutti ci attendiamo e per i quali siamo disposti ad operare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è esaurito.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, vorrei rivolgerle l'invito di sollecitare lo svolgimento di una interrogazione, la 3-00085, che

assieme al senatore Gallo avevo presentato credo ormai circa un'anno fa.

**PRESIDENTE.** Senatore Ruffino, la Presidenza si farà carico della sua richiesta presso il Governo.

#### **Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, variazioni nella composizione**

**PRESIDENTE.** Il senatore Mitrotti ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Il senatore Pisanò è stato chiamato a far parte della suddetta Commissione.

#### **Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

«Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

#### **Disegni di legge, richiesta di parere**

**PRESIDENTE.** Sul disegno di legge: «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (923), già deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

#### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 37.

#### **Interpellanze, annuncio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**URBANI, segretario:**

FILETTI, CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FRANCO, FINESTRA, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLLO, PISANO', POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che i nuovi provvedimenti sulla custodia cautelare fanno temere effetti negativi in ordine alla eventuale restituzione alla libertà di migliaia di detenuti per reati assai gravi, compresi quelli di natura terroristica e mafiosa;

che è necessario che i processi penali tuttora pendenti contro i predetti detenuti siano definiti prima della scadenza dei termini previsti dalla legge 28 luglio 1984, n. 398;

che a tal fine occorre l'adozione di provvedimenti urgenti ed eccezionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare, in concorso con il Consiglio superiore della Magistratura, al fine di evitare che per effetto delle recenti disposizioni innovative sulla custodia cautelare riacquistino la libertà prima della definizione dei relativi processi penali persone imputate per gravissimi reati, compresi quelli di natura terroristica e mafiosa. (*Svolta nel corso della seduta.*)

(2 - 00201)

**RICCI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, BATTELLO, BENEDETTI, GROSSI, MAR-**

TORELLI, SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la definitiva, contestuale approvazione da parte del Parlamento, alla fine dello scorso mese di luglio 1984, e la prossima piena applicazione delle leggi n. 397 (modifiche all'arresto in flagranza e nuovo giudizio direttissimo davanti al pretore), n. 398 (nuovi termini della custodia cautelare), n. 399 (nuova competenza civile del conciliatore e del pretore) e n. 400 (nuove norme sulla competenza penale del pretore e sull'appello delle sue sentenze), rappresentano un momento molto significativo — che deve essere positivamente valutato — di riforma della giustizia, sia nel senso dell'uscita dalla logica dell'emergenza, sia in quello della modernizzazione e razionalizzazione di un sistema giudiziario affetto da antiche chiusure, carenze e distorsioni;

che occorre ridurre al minimo accettabile il momento di crisi determinato dall'impatto delle leggi suddette sulla realtà giudiziaria esistente nel Paese, in modo da evitare che un negativo rapporto riforme-strutture vanifichi il segno positivo delle prime, operando invece per creare i presupposti degli ulteriori, indispensabili passi necessari per un effettivo ammodernamento e sviluppo democratico e civile della funzione giudiziaria;

che, in particolare, alla riduzione dei termini di custodia cautelare è necessario corrisponda l'accelerazione dei processi penali e uno sforzo eccezionale in tale direzione, soprattutto nell'imminenza dell'applicazione ai processi in corso della legge numero 398, al fine di contenere il più possibile effetti eccessivamente liberatori nei confronti di imputati dei più gravi reati terroristici, mafiosi e camorristici; il che va realizzato non solo attraverso quell'impegno straordinario a cui la Magistratura si sta dimostrando disponibile, ma anche attraverso tempestivi provvedimenti atti a realizzare la dislocazione e l'utilizzazione delle forze della Magistratura e del personale ausiliario ai fini suddetti, predisponendo altresì opportune misure di controllo delle persone imputate di gravissimi reati che comunque dovessero essere poste in libertà;

che, per quanto riguarda le leggi che redistribuiscono le competenze delle Preture, dei Tribunali e delle Corti d'appello, occorre una tempestiva corrispondente redistribuzione degli organici fra le suddette istanze giudiziarie, onde consentire ad esse di far fronte in modo adeguato alle nuove esigenze, e del pari occorre provvedere, nell'ambito dell'organico teorico esistente, nel più breve tempo possibile, alla copertura delle vacanze, sia per la Magistratura che per gli ausiliari, attraverso nuove disposizioni concernenti i concorsi;

che le leggi approvate rendono ormai indilazionabile una nuova distribuzione sul territorio delle competenze, attraverso una organica revisione delle circoscrizioni con criteri di razionalità e con la determinazione capaci di vincere le resistenze localistiche;

che per quanto riguarda la Magistratura onoraria occorrono provvedimenti volti a reclutare nel tempo più breve il numero di giudici conciliatori necessari per assicurare il funzionamento della « giustizia minore », con il concorso degli enti locali e dei consigli dell'ordine degli avvocati;

che occorre attrezzare la polizia giudiziaria ai fini di un rapido funzionamento delle nuove norme sull'arresto in flagranza, sul nuovo processo direttissimo in Pretura e sui compiti inerenti all'istituto degli arresti domiciliari;

che la sollecita riforma del processo penale, l'istituzione del giudice di pace, la revisione dell'ordinamento giudiziario — a cominciare dalle norme relative ai consigli giudiziari ed alla temporaneità degli incarichi direttivi nonchè da quelle sulla responsabilità disciplinare dei magistrati — e la riforma dell'ordinamento professionale forense costituiscono gli impegni e i passaggi prioritari per un effettivo risanamento della funzione giudiziaria;

che il programma delineato deve essere supportato da adeguati, specifici stanziamenti nella legge finanziaria e nel bilancio per il 1985 e nelle loro proiezioni per gli anni successivi,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali previsioni quantitative e qualitative il Ministro faccia sull'impatto delle leg-

gi sopracitate sulle strutture giudiziarie esistenti;

quali specifici provvedimenti e iniziative abbia preso e intenda prendere per far fronte ai problemi sopra elencati;

quali intenzioni abbia in ordine alla natura e alla priorità degli impegni per una progressiva realizzazione di una effettiva riforma del sistema giudiziario. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00202)

CROLLALANZA, POZZO, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Premesso che il 4 ottobre 1984, alla Camera dei deputati, è stata posta ai voti una mozione nella quale si censurava l'operato dell'onorevole Giulio Andreotti, Ministro degli affari esteri, e che tale mozione ha fatto seguito ad un dibattito sulle relazioni della Commissione bicamerale sul caso Sindona, che ha visto coinvolto l'attuale Ministro degli affari esteri, si chiede di conoscere quali decisioni il Presidente del Consiglio intenda prendere circa la permanenza o meno dell'onorevole Andreotti al Governo, previo dibattito in Senato sul caso Sindona e sulle iniziative di politica estera dell'onorevole Giulio Andreotti.

(2 - 00203)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Premesso:

a) che la delegazione dell'Amministrazione italiana alla Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni (svoltasi a Ginevra tra il 24 settembre ed il 5 dicembre 1979) osteggiò tenacemente l'estensione alla 1ª regione mondiale UIT (comprendente, tra l'altro, l'Italia) della radiodiffusione sonora in banda 2ª fino a 108 MHz, come è univocamente evincibile dalla documentazione ufficiale di quell'assise mondiale (« Final acts of the World Administration Radio Conference », Ginevra dic. 1979), e che, fortunatamente, nell'interesse del nostro Paese (connotato più d'ogni altro dal-

l'iperaffollamento di segnali sonori radiodiffusi in FM), la posizione dell'Amministrazione italiana fu isolata e battuta;

b) che la risoluzione BM — approvata da detta Conferenza mondiale a larghissima maggioranza — impegnò le Amministrazioni della 1ª regione (e quindi anche quella italiana) ad estendere, con determinati accorgimenti, il servizio di radiodiffusione sonora nel segmento della 2ª banda compreso tra 87,5 e 108 MHz e stabilì che si sarebbe svolta una Conferenza regionale articolata in due sessioni, la seconda delle quali (già convocata, a Ginevra, con inizio dal 29 ottobre 1984) finalizzata « a redigere un piano concordato e compatibile »;

c) che il piano italiano per la richiesta delle assegnazioni delle frequenze della banda 87,5-108 MHz è stato già approntato a cura della concessionaria RAI (a mente del disposto dell'articolo 12 della vigente convenzione Stato-RAI approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981, n. 521) « sulla base di precise direttive » ministeriali e « verificando anche che le estensioni delle reti di cui ai punti 2) e 3) dell'articolo 10 non pregiudichino l'obiettivo di assicurare lo spazio che la radiodiffusione privata, censita in base al decreto ministeriale 18 novembre 1980, effettivamente utilizzava alla data del 10 febbraio 1981 sui canali disponibili per la radiodiffusione »;

d) che l'avvenuta propalazione di notizie concernenti i contenuti di detto piano ha arrecato potente turbativa nel vasto ambito dell'emittenza radiofonica privata e delle sue legittime rappresentanze e, quindi, anche nell'opinione pubblica, nella stampa quotidiana e periodica, nonchè in alcune forze politiche;

e) che le legittime reazioni suaccennate hanno indotto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a diramare, in data 25 settembre 1984, un più che opinabile comunicato nel quale viene asserito che « la richiesta italiana alla Conferenza va inquadrata in un contesto internazionale e non ha nulla a che vedere con il problema interno », si chiede di sapere:

se, una volta concertata, in sede internazionale, a Ginevra, la compatibilità del

piano nazionale in parola, il Governo, prima di rendere esecutivo il piano stesso, intenda o meno — a brevissima scadenza dal termine dell'auspicata intesa interstatale sul punto — accogliere le reiterate richieste avanzate dal massimo organo di consulenza tecnica del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni tese a « costituire, con sollecitudine, la Commissione consultiva per la valutazione dei problemi tecnici riguardanti le interferenze tra le stazioni di radiodiffusione pubblica e quelle private » ed a « completare le normative per l'uso corretto delle frequenze di trasmissione, previste dal piano nazionale di ripartizione delle radiofrequenze, approvato con il decreto ministeriale 31 gennaio 1983... in modo da consentire la messa a punto di proposte di normative, per le relative autorizzazioni, idonee a garantire all'utenza una corretta ricezione dei programmi » (dalla raccomandazione votata, nel corso della 57ª adunanza generale del 14 aprile 1983, dal Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, raccomandazione testualmente e nuovamente votata nella successiva 65ª adunanza generale del 1º marzo 1984 dal medesimo CST);

se, per la parte (non marginale) di sua esclusiva competenza il Governo sia o meno in grado di dare, finalmente, concreto seguito al parere (espresso all'unanimità) dal CST al termine della 33ª adunanza della 1ª sezione (31 luglio 1979) per richiamare « l'attenzione degli organi politici sulla necessità che sul problema globale della radiodiffusione, in Italia, si pervenga a soluzioni organiche e coordinate nell'interesse dell'utenza e dell'industria nazionale »;

se, nel merito del piano, una volta che esso sia stato condiviso in sede internazionale, il Governo non ritenga assolutamente irrinunciabile una revisione del piano stesso, effettuata all'interno del nostro Paese, ferme restando le necessarie compatibilità al livello internazionale, e ciò anche alla luce del fatto, certo a conoscenza del Governo, rappresentato dai risultati dei più recenti accertamenti che hanno evidenziato il raggiungimento, da parte dell'Italia, del poco invidiabile primato del degrado della qua-

lità dell'ascolto radiofonico (il 55 per cento degli ascoltatori italiani riceve segnali giudicati pessimi o nulli — Q. 1 — scadenti — Q. 2 — e discreti — Q. 3 — sulla base di parametri oggettivi e scientifici, fissati in sede CCIR, organo dell'UIT — Unione internazionale delle telecomunicazioni), mentre altre accurate indagini attestano l'attribuzione all'Italia di altro e distinto primato, quello interferenziale che, sempre sul versante radiofonico, raggiunge da tempo l'immodificato numero di 770 impianti trasmettenti privati che disturbano l'emittenza radiofonica pubblica (e viceversa);

se, cioè, il Governo non giudichi più che pleonastica l'assegnazione di una terza rete radiofonica « per la ritrasmissione in Alto Adige di programmi in lingua tedesca di organismi esteri confinanti », gestibile anch'essa, come quelle già esistenti, dalla RAS — Radiotelevisione azienda speciale della provincia di Bolzano — terza rete di cui non v'è alcuna traccia nè nello statuto di autonomia di quella provincia autonoma, nè, per quanto se ne sappia, nel testo degli accordi in corso — da tempo ormai immemorabile — nell'organismo paritetico (Commissione dei 12) che si riunisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

se il Governo non giudichi fortemente limitativa del pure auspicabile acculturamento e del pur legittimo *loisir* delle truppe statunitensi di stanza in Italia la congrua e ragionevole riduzione delle « assegnazioni per 19 impianti per la SEB (South european broadcasting service) facente parte delle forze USA in Europa »;

se il Governo non giudichi che la decisione circa le assegnazioni di frequenza « per impianti cittadini del servizio pubblico a Roma, Milano, Torino e Napoli » possa essere interpretata quale atto non privo di una componente provocatoria, ove si pensi che, nell'ormai remota data del 18 marzo 1976, il consiglio d'amministrazione della concessionaria decise di « consentire, sia pure in misura limitata entro l'anno (1976, appunto), la realizzazione di programmi di interesse cittadino », perchè, venne aggiunto, « in questo

modo la RAI intende avvicinarsi sempre più alle comunità locali con programmi radiofonici cittadini...»; ma l'azienda RAI, dal 1976 in poi, sta, evidentemente, riflettendo sull'opportunità di dare corso a questa pure acuta ed oggettivamente ineludibile direttiva consiliare, realizzata, però, da altri, all'esterno della concessionaria pubblica;

se, anche per il doveroso riguardo dovuto alla sicurezza del volo, talvolta compromessa dalle emissioni radiofoniche italiane, notoriamente e ripetutamente contestate dalle competenti autorità (AAAVTAG), il Governo non ritenga utile rivedere la spaziatura tra canali radiofonici adottata nel piano italiano, caratterizzato dal fatto che, per tale spaziatura, si è preferito prendere in considerazione, quale scarto minimo, il valore di 400 kHz, a fronte della minore spaziatura di 300 kHz, indicata quale ottimale, in sede internazionale, dal Comitato consultivo internazionale delle radiofrequenze (Racc. 412-3 CCIR): la minore spaziatura, qui sollecitata, parrebbe utile ai fini di una maggiore utilizzazione dello spettro in esame, senza pregiudizi di sorta seriamente ipotizzabili;

se, inoltre, il Governo condivida — stante la drammatica e più che preoccupante situazione interferenziale « interna » — che nell'elaborazione del piano sia stato deciso che esso « piuttosto che essere completamente rispondente alle esigenze puntuali di ogni singolo impianto », massimizasse « la protezione delle interferenze straniere sui singoli canali utilizzati,... » (par. 4, cap. 4, del fascicolo RAI R.5/19.512 datato 30 dicembre 1983 ed intitolato « Elaborazione del piano italiano per la richiesta delle assegnazioni delle frequenze della banda 87,5-108 Mhz »);

se il Governo ritenga accettabile e garantista che del piano in esame, pure costituente obbligo di convenzione, il carente e scaduto (più che scaduto) consesso degli amministratori RAI si sia interessato — a quanto risulta — in un'unica occasione, e cioè nella seduta consiliare del 15 dicembre 1983, trattando lo specifico punto all'ordine del giorno definito « Pianificazione frequenze RAI ed emittenza privata e

controllo qualità e ricezione RF e TV »: nella ricordata occasione, l'organo consiliare della concessionaria, sentita la specifica relazione del direttore generale Agnes, « preso atto dell'urgenza di adottare provvedimenti tesi alla difesa delle emissioni RAI... », « considerata l'importanza degli aspetti connessi alla pianificazione delle frequenze RAI-private su tutto il territorio nazionale », deliberò « ... di approvare l'istituzione presso i supporti tecnici delle sedi di Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Cosenza, Firenze, Genova, Palermo, Trieste e Venezia, della figura di un funzionario in F1 che, con compiti di supervisione e coordinamento per l'alta frequenza, consenta l'ottimizzazione delle risorse assegnate »; insomma, « il lotto continuo » (anche in materia di radiofrequenze!) secondo la felice espressione di uno storico cattolico, Sandro Fontana, che non disdegna di occuparsi pure di radiodiffusioni circolari;

se il Governo consideri, ai fini dell'affidabilità del piano di cui è caso, irrilevante ed incongruente un determinato precedente, costituito dal fatto che il « piano tecnico di sistema » elaborato dalla medesima concessionaria RAI per le proprie reti radiofoniche a modulazione di ampiezza (onde medie ed onde lunghe) fosse « privo di basi realistiche per la pratica realizzazione anche a lungo termine », a giudizio dello stesso Ministero delle poste, come si deduce — testualmente — dalla nota DCSR/3/2 indirizzata in data 28 agosto 1982 alla concessionaria RAI;

se, sulla base di tutto quanto precede, il Governo — ferme restando l'avvenuta presentazione, in sede internazionale, del piano in questione e la partecipazione italiana alla citata Conferenza regionale del 29 ottobre 1984, per la tutela degli interessi nazionali in uno dei settori emergenti e strategici, l'etere — non ritenga assolutamente necessario, al termine di quella Conferenza, promuovere revisioni, aggiustamenti e parziali rifacimenti del piano italiano, con l'irrinunciabile contributo della concessionaria RAI, delle rappresentanze dell'emittenza radiofonica privata, ma — pure e soprat-

tutto — con il qualificato ausilio di istituti scientifici ed universitari e del CNR;

se il Governo non intenda fin d'ora assumere formale impegno, di fronte al Parlamento, di volere effettivamente procedere alla suggerita e rapida revisione del piano nei modi e con gli obiettivi indicati, nel cui novero pare potersi includere la necessità di fornire rassicuranti garanzie, in proposito, alla cultura nazionale, all'industria elettronica, alla stessa concessionaria ed agli operatori dell'emittenza, pubblica e privata, nonchè alla tuttora vasta — malgrado tutto — platea dei radioascoltatori.

(2 - 00204)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**URBANI, segretario:**

**MARINUCCI MARIANI, BUFFONI, COVATTA, SELLITTI, VASSALLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare la corretta applicazione della nuova legge sulla custodia cautelare e, in particolare, per sapere:

1) se il Ministero ha provveduto a stimare il numero dei detenuti che avranno diritto alla scarcerazione e la qualità dei reati di cui essi stessi sono imputati;

2) se si è provveduto a porre in essere ogni misura per accelerare i tempi di celebrazione di alcuni processi, eventualmente anche stralciando le posizioni processuali dei detenuti ritenuti socialmente più pericolosi;

3) se si sono presi accordi con il Ministero dell'interno per garantire l'applicazione delle misure alternative alla detenzione previste dalla nuova legge. (*Svolta nel corso della seduta.*)

(3 - 00566)

**GIANOTTI, BOLDRINI, GIACCHÈ, GRAZIANI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quale punto siano le installazioni missilistiche nella base di Comiso, dopo che, nel marzo del corrente anno, era stata data comunicazione del dispiegamento di 16 vettori *Cruise*, precisando tuttavia che essi ancora non erano operativi.

Si chiede se, di fronte alla possibilità che si riavvii la trattativa tra USA e URSS, avvicinata dall'incontro tra Reagan e Gromiko, non ritenga il Governo di sospendere ogni altra installazione, quale contributo italiano per una ripresa del negoziato e per la riduzione della tensione internazionale.

(3 - 00567)

**RUSSO, GOZZINI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione al dibattito acceso dalla nuova legge sulla custodia cautelare e tenendo conto che, a giudizio degli interroganti, non debbono prendersi in considerazione nè interpretazioni restrittive della legge stessa, nè ripensamenti legislativi, si chiede di conoscere:

1) quale sia la valutazione del Governo in ordine alle preoccupazioni avanzate circa la possibile scarcerazione, per scadenza dei termini massimi, di persone pericolose per la sicurezza pubblica;

2) quali previsioni realistiche si possano fare circa la possibilità che si pervenga al giudicato in procedimenti contro imputati di gravi reati di eversione e di criminalità organizzata.

Premesso che obiettivo essenziale delle modifiche sulla competenza penale è quello di accelerare i processi aumentando, da un lato, il carico del pretore e, dall'altro, diminuendo quello del Tribunale anche attraverso l'attribuzione alla Corte d'appello di tutti i processi di secondo grado, si chiede di sapere:

1) quali misure siano state adottate o siano per essere adottate in ordine alla funzionalità delle Preture e delle Corti d'appello in vista dell'incremento di carico penale, particolarmente in ordine alle Preture sino

ad oggi « congelate », ma che verranno ad essere gravate di maggior lavoro;

2) a che punto sia lo studio di quella revisione delle circoscrizioni giudiziarie considerata indispensabile pressochè da ogni parte, al fine di razionalizzare il lavoro degli uffici colmando squilibri di carico (talvolta intollerabili), ma sempre rimasta allo stadio di buona intenzione per motivi per lo più inespressi, che comunque mal si conciliano con l'esigenza di una giustizia rapida ed efficace;

3) quali misure si intendano prendere per colmare vuoti di organici, sia della Magistratura, sia del personale ausiliario, specie in relazione ai lunghissimi tempi di svolgimento dei concorsi;

4) quali si preveda possano essere, una volta a regime il nuovo assetto della competenza e della custodia cautelare, le conseguenze positive sul sovraffollamento penitenziario. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00568)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il giudice Michelotti, in servizio presso il Tribunale di Locri e, di recente, sospeso dal Consiglio superiore della Magistratura dalle funzioni e dallo stipendio, avrebbe dichiarato ad un giornalista de « la Repubblica »: « ..Ritorni, ritorni, venga a trovarmi. Se devo parlare di abusi, prepotenze, delitti nascosti o taciuti, omissioni a tutti i livelli... », si chiede di sapere:

se non ritiene opportuno promuovere i passi necessari per accertare la veridicità delle predette dichiarazioni e, in caso positivo, far emergere i fatti oggetto della denuncia, fatti che, se veri, sarebbero di una gravità eccezionale;

se è vero che, a seguito di una recente ispezione sul Tribunale di Locri disposta dal Ministero, l'ispettore che l'ha eseguita avrebbe richiesto l'allontanamento da quel Tribunale sia del procuratore che del sostituto procuratore della Repubblica e, se ciò risulta a verità, per quali ragioni la richiesta è stata insabbiata.

(3 - 00569)

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso:

che l'Associazione nazionale marinai d'Italia, pur essendo associazione privata, gode di uomini e mezzi della Pubblica Amministrazione, in forza di una convenzione la cui legittimità appare dubbia e per la quale, in ogni caso, si attende una risposta all'interrogazione n. 3-00465 del 26 giugno 1984;

che i soci dell'Associazione sono impediti ad esercitare i diritti di cui sono titolari in virtù dell'articolo 20 del codice civile e dello stesso statuto dell'Associazione;

che i soci dell'Associazione sono impediti ad esercitare i diritti di cui sono titolari in virtù dell'articolo 20 del codice civile e dello stesso statuto dell'Associazione; critica del loro operato;

che il Tribunale di Roma, chiamato a pronunciarsi sulla legittimità dello scioglimento sopra richiamato, con sentenza n. 9049/84, pur dichiarando la sua incompetenza, ha ritenuto di affermare nella motivazione quanto segue: « Niun dubbio che la valutazione dei fatti indicati nella delibera, sia nel loro complesso (cioè intesi come elementi di un unico metodo di comportamento), sia singolarmente, evidenzia soltanto l'esercizio del normale diritto a contraddire tipico del negozio giuridico collettivo, dove gli interessi, anche in relazione al cosiddetto sinallagma funzionale, non sono contrapposti, ma convergenti verso la realizzazione dello scopo associativo (realizzazione che si verifica anche attraverso la libera espressione del pensiero di tutti, così come consentito dalla struttura democratica dell'Associazione), non già la violazione di un dovere da parte del consiglio direttivo del gruppo di Roma, secondo la previsione di cui all'articolo 24, lettera F), dello statuto, sicchè deve ritenersi l'illegittimità della delibera di scioglimento del consiglio direttivo adottata dal comitato esecutivo nazionale in data 21 gennaio 1983 ( e conseguentemente l'illegittimità anche della nomina del commissario, di cui alla delibera del consiglio direttivo nazionale del 22 gennaio 1983) per difetto dei necessari presup-

posti prescritti dalla normativa statutaria in vigore »;

che, nonostante ciò, i vertici dell'Associazione continuano nella loro attività, senza curarsi del giudizio giuridico e morale espresso dalla Magistratura,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano indispensabile nominare un commissario straordinario per la predetta Associazione nazionale marinai d'Italia, in sostituzione degli attuali organi direttivi, per ripristinare il rispetto della legge e dello statuto, e segnalare all'autorità giudiziaria ed alla Corte dei conti i fatti che, nell'attività svolta dall'Associazione, possano richiedere accertamenti penali o relativi a responsabilità contabili.

(3 - 00570)

ORLANDO, BERNASSOLA, MARTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere in favore di una tregua nel conflitto Iran-Iraq volta ad evitare il coinvolgimento di altri Paesi del Golfo persico nello stesso conflitto.

(3 - 00571)

CONSOLI, CALICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che un militare di leva è morto e che altri cinque sono rimasti feriti in un incidente verificatosi il 25 settembre 1984 presso il poligono di tiro di Monte Li Foi (Potenza);

se risulta al Ministro che il tragico incidente si è verificato per il fatto che il mezzo militare percorreva un tratto di strada assai stretta ed in terra battuta, in condizioni atmosferiche impossibili per la nebbia e per la pioggia caduta da molte ore, per cui slittava e si rovesciava nel campo sottostante;

quali disposizioni intende dare perchè incidenti del genere non si verificino, considerato che ogni anno molti giovani di leva perdono la vita in simili circostanze.

(3 - 00572)

FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, CANATA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della nomina, avvenuta nella seduta del consiglio di amministrazione dell'Insud del 28 settembre 1984, dell'ingegner Garassino a presidente della Valtur-Vacanze;

se risulta al Ministro che tale nomina sia stata fortemente contrastata da parte notevole del consiglio di amministrazione dell'Insud per ragioni di metodo e di merito: infatti, il presidente dell'Insud non ha ritenuto di avviare una consultazione preventiva su una nomina assai delicata, dato che la società Valtur-Vacanze soffre, in conseguenza anche di discutibili patti parasociali con il socio di minoranza, Club Mediterranée, di gravi problemi gestionali e produttivi e comunque ha bisogno di essere ricondotta al fine istituzionale della promozione turistica a favore delle aree meridionali; inoltre, la nomina dell'ingegner Garassino segna una discutibile innovazione della prassi nella vita dell'Insud, in base alla quale è sempre stato designato a presiedere la Valtur-Vacanze un dirigente del settore turistico della stessa Insud; infine, come si evince dal curriculum dell'ingegner Garassino, non si riscontrano in questa nomina quei criteri di professionalità e di esperienza manageriale nel settore turistico che l'incarico richiede, per cui si deve ritenere che la scelta sia stata determinata unicamente da ragioni di tessera di partito.

Si chiede, di conseguenza, di conoscere l'opinione del Ministro sulla vicenda e quali interventi intenda porre in essere.

(3 - 00573)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SCEVAROLLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Considerato:

che la chiusura di aziende a vasto raggio occupazionale sta soffocando la provincia di Mantova;

che anche le Acciaierie del Po sono intenzionate a cessare l'attività produttiva dello stabilimento di Villa Poma, suffragate dalle disposizioni della CEE che ha imposto all'Italia notevoli tagli sulla produzione dell'acciaio, prevedendo incentivi per chi accetta di chiudere i propri stabilimenti;

che l'abbattimento della produzione risulterebbe assai superiore ai limiti imposti dalla CEE, mentre lo stabilimento di Villa Poma può contare su impianti efficientissimi di un'azienda sana anche dal lato produttivo che ha commesse fino al 1985,

l'interrogante chiede un decisivo intervento sulla riorganizzazione produttiva del settore siderurgico in Lombardia, tenendo conto che l'erogazione di fondi pubblici destinati a razionalizzare il settore non deve servire a finanziare azioni speculative senza avvenire, ma deve essere finalizzata alla ripresa occupazionale laddove ne esistono i presupposti, e che, nel caso specifico, non può essere vanificato il finanziamento elargito pochi anni addietro dalla Regione Lombardia per dotare di moderne strutture tecnologiche lo stabilimento di Villa Poma.

(4 - 01221)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il signor Pozzi Primo, nato il 19 febbraio 1916 a Rimini ed ivi residente in via Isarco n. 6, titolare di pensione di guerra diretta, con posizione n. 1469338/D, ha chiesto ed ottenuto visita medica per aggravamento delle infermità di guerra;

tenuto conto che l'8 marzo 1983 aveva luogo la predetta visita medica presso l'Ospedale civile di Rimini, dove si trovava ricoverato, ottenendo il riconoscimento della categoria superiore di pensione;

constatato che a distanza di 19 mesi nessuna notizia è pervenuta all'interessato;

rilevato che le condizioni psicofisiche del Pozzi si sono ulteriormente aggravate, in un quadro familiare caratterizzato da difficoltà economico-finanziarie,

l'interrogante chiede di conoscere i tempi ancora necessari per definire la suindicata

pratica, il cui esito è legittimamente atteso ormai da tempo dall'interessato.

(4 - 01222)

MARGHERITI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Premesso e considerato:

che in una recente seduta del Consiglio comunale di Siena è stata data notizia che lo « Sclavo » (Istituto sieroterapico e vaccinogeno toscano), di proprietà dell'ANIC, starebbe per modificare in modo sostanziale, ancorchè del tutto ingiustificato, una parte essenziale del suo programma di attività e di sviluppo inerente il settore dei plasmaderivati, per realizzare il quale, peraltro, ha già costruito parte importante dei nuovi e costosi impianti in località Rosia, nei pressi di Siena;

che, secondo tali notizie, lo « Sclavo » avrebbe costituito o avrebbe in animo di costituire, assieme all'ENI, una società cui parteciperebbe un imprenditore privato del settore farmaceutico (società Marcucci) con l'intento di realizzare un nuovo stabilimento per la produzione delle frazioni plasmatiche e dei componenti del sangue in provincia di Rieti, abbandonando quanto già programmato e in misura notevole già realizzato dallo « Sclavo » stesso (interamente pubblico) in provincia di Siena;

che se ciò rispondesse a verità si verrebbero a vanificare proprio nel momento in cui sono più necessarie una politica di rigore da parte di un'azienda pubblica e la razionalità degli investimenti già realizzati dallo « Sclavo » a Siena sulla base di un programma organico di sviluppo, con inevitabile pregiudizio per la logica che deve presiedere alla produzione ed alla distribuzione di plasmaderivati, che esigono una produzione e una gestione prevalentemente pubbliche,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto emerso nel Consiglio comunale di Siena corrisponde a verità e, in tal caso, quali sono le loro valutazioni in merito ad una tale operazione;

se e quali iniziative intendono assumere per impedire che una scelta sbagliata, contraria all'interesse pubblico e che, peraltro, comporterebbe la vanificazione di investimenti già realizzati, e perciò un inaccettabile spreco di mezzi finanziari, venga portata a conclusione;

quali sono i programmi delle Partecipazioni statali nel settore farmaceutico, in particolare quelli nel campo degli emoderivati, e quali quelli specifici dello « Sclavo ».

(4 - 01223)

MALAGODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'articolo 6 del disciplinare del 5 agosto 1960, regolante la derivazione di acque dal torrente Brugneto (Genova), prevede che — successivamente al 1970 — il comune di Genova avrebbe dovuto lasciar defluire dal predetto torrente verso il bacino del Trebbia un quantitativo di acqua in misura da stabilirsi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici;

che gli organi tecnici competenti (Ufficio idrografico del Po e Genio civile) hanno già da tempo formulato le proprie motivata proposte al proposito;

che, peraltro, il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ha ancora assunto le proprie determinazioni,

si chiede di sapere se il Ministro non intenda convocare il Consiglio superiore dei lavori pubblici affinché lo stesso assuma la decisione di sua spettanza.

(4 - 01224)

MALAGODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, in una pubblica assemblea svoltasi a Farini d'Olmo (Piacenza), il Ministro ebbe ad assicurare che entro il mese di giugno 1984 sarebbe stato convocato il consiglio d'amministrazione dell'ANAS con all'ordine del giorno l'argomento della statizzazione della strada della Valnure (Piacenza), si chiede di sapere:

se la riunione predetta sia avvenuta ed a quali determinazioni sia giunto il consiglio d'amministrazione dell'ANAS;

in tal caso, quale sia stato l'atteggiamento tenuto, in seguito, dall'Amministrazione provinciale di Piacenza.

(4 - 01225)

BRUGGER. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità il fatto che il Ministero, con circolari n. 23028282/84 e n. LEV-001488, rispettivamente del 26 aprile e del 4 maggio 1984, a firma del dottor Franco Faina, abbia imposto — ai fini della dispensa dal compiere il servizio militare di leva ai giovani sposati con prole — di tener conto anche delle condizioni economiche delle famiglie di origine, e ciò in netto contrasto con quanto disposto dall'articolo 24 della legge 31 maggio 1975, n. 191.

Il contrasto appare ancor più stridente qualora si tenga presente che il disegno di legge elaborato dal Ministero, all'articolo 25, prevedeva espressamente l'indagine e la valutazione delle condizioni economiche delle famiglie di origine e che in sede parlamentare, a seguito di censure che tacciavano la proposta ministeriale di « prepotenza », di « assurdità » e di « comportamento fuori dalla legge » (vedi resoconto stenografico della 4ª Commissione permanente difesa del Senato della seduta del 23 aprile 1975), l'articolo 25 del disegno di legge fu modificato nel senso di limitare l'indagine alla sola famiglia acquisita (vedi articolo 24 della legge n. 191 del 1975).

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

se non si ritenga opportuno disporre l'immediata revoca delle circolari illegittime, tenuto conto, altresì, che già diverse richieste di dispensa sono state o stanno per essere respinte;

se non si intenda disporre la revoca delle chiamate già in atto a prestare il servizio militare di leva rivolte a giovani sposati con prole.

(4 - 01226)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

n. 3-00571, dei senatori Orlando ed altri, sulle iniziative del Governo per favorire una tregua nel conflitto Iran-Iraq;

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

n. 3-00570, del senatore Bonazzi, sull'attività Degli organi direttivi dell'Associazione nazionale marinai d'Italia e per l'adozione dei conseguenti provvedimenti.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 10 ottobre 1984**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Elezione di un componente la Commissione per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

II. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (964).

III. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. BARSACCHI ed altri. — Norme integrative e interpretative della legge 26 gen-

naio 1980, n. 16, in materia di corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (84).

TONUTTI ed altri. — Indennizzo ai titolari dei beni abbandonati nei territori già soggetti alla sovranità italiana e ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace e nella ex-zona « B » del Territorio libero di Trieste (103).

2. Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 in materia creditizia (522).

3. DI LEMBO e LOMBARDI. — Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso (16).

4. FILETTI. — Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali (90).

*Accordi internazionali sottoposti a ratifica*

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a Londra il 16 settembre 1982 dal Consiglio internazionale del caffè (718).

2. Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonchè al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apportativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982 (765).

3. Ratifica ed esecuzione dell'accordo-quadro di cooperazione universitaria tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 5 luglio 1982 (766) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di

tabacchi lavorati, firmate a San Marino il 23 luglio 1982 (768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica della frontiera italo-svizzera al valico dei Mulini e Pedrinate, firmata a Berna il 12 giugno 1981 (771) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di estradizione, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 (733) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia ed Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 (775) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari